mercoledì 15 dicembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 n. 283
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano).
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Inizia oggi il processo a Panzieri Manifestazione proibita a Roma

Oggi inizia a Roma il processo Panzieri. È preceduto, ancora una volta, da provocazioni, dal tentativo di rendere incandescente il clima nella capitale. Fabrizio Panzieri fu arestato il giorno degli incidenti al processo per la strage di Primavalle, quando uno studente greco fascista, Mikis Mantekas fu ucciso con un colpo di pistola. Le prove contro il compagno Panzieri sono ridicole, inconsistenti. Eppure Fabrizio è in galera da quasi due anni, si è ammalato e la magistratura si è rifiutata di metterlo in libertà provvisoria.

Ieri, alla Camera, il sottosegretario Dell'Andro ha spiegato che le sue condizioni fisiche non sono tali da consigliarne la scarcerazione. E, invece, Fabrizio sta molto male.

La manifestazione, che era stata indetta da Psi, Flm, Ao, Lc, Pdup ed Mls è stata vietata all'ultimo momento dalla questura. Motivo: ovviamente la sparatoria di questa mattina contro il vice di Santillo. La polizia ha cercato naturalmente di sfruttare subito la faccenda. Dopo lunghe trattative, è ugualmente partito un corteo di alcune migliaia di compagni.

Mentre scriviamo non siamo in grado di sapere se si è tenuto anche il previsto comizio, cui dovevano parlare i compagni Castellina, deputato di Dp, Vittorio Foa, Landolfi, del partito socialista, e il compagno Ento Mattina, segretario della Flm.

Agguato al capo dei servizi di sicurezza laziale: morti un agente e Zicchitella

Noce, capo dell'antiterrorismo del Lazio, è stato aggredito a colpi di mitra da un «commando», Nella sparatoria sono rimasti uccisi un agente, Palumo, e Martino Zicchitella, il presunto «nappista» che evase insieme a Graziano Mesina - Ferito il Noce e un altro agente

Roma, 14

Roma è ancora al centro della violenza: questa mattina alle 8,45 un commando ha attentato alla vita del dirigente dei servizi di sicurezza del Lazio, Alfonso Noce. Uno degli attentatori, Martino Zicchitella, 40 anni, presunto nappista, è morto colpito da un proiettile sparato da uno degli agenti che ogni mattina prelevano il dirigente sotto il portone di casa. È morto anche uno di questi, l'autista della Giulia di Noce, Prisco Palumbo, di 28 anni, colpito dai colpi di mitra sparati contro la macchina. La ricostruzione dei fatti è estremamente complicata perchè al momento in cui scriviamo, non si sa ancora con precisione nemmeno quanti fosseri i componenti del commando.

I fatti si sono svolti nel modo seguente: un pullmino era stato parcheggiato di fronte all'abitazione del Noce da alcuni giorni (sembra 4 o 5). Al suo interno, ieri o questa notte, hanno preso posto due degli attentatori. Altri sono giunti sul posto con una 127 rossa. Ambedue le macchine hanno targhe false: il pullmino è targato Firenze 515861 (mentre il bollo risulta pagato per una targa di Roma, 807519) e la 127 Roma P05849, ma anch'essa è immatricolata altrove, precisamente a Milano con targa 19179. Nell'interno del pullmino, *un Fiat, erano stati stesi due* materassi e praticati tre fori, coperti con distintivi, per osservare quanto avveniva all'esterno. *Quando questa mattina il dottor Noce* è uscito, i due sono usciti dalla portiera sparando con i mitra mentre altri colpi venivano da altre posizioni. In concreto sembra che a sparare siano state due o tre persone, con mitra e pistole. L'autista della macchina del Noce è morto sul colpo, mentre gli altri due sono stati solo feriti. L'agente Russo ha risposto al fuoco, colpendo amorte Martino Zicchitella, che è caduto al centro della strada. Aveva in mano un mitra e una machine pistole, e nel vestito una pistola calibro 9. In testa aveva un parrucchino e portava baffi finti. Gli altri portavano passamontagna o altri cappucci, allo scopo di non farsi riconoscere.

La fuga è avvenuta con due macchine, una Lancia Beta rossa, che si è scontrata con una 500 alla fine di via Bellicini e che è stata immediatamente abbandonata e una Mini azzurra, fuggita in direzione opposta, che è stata ritrovata nel tardo pomeriggio. Questa è stata vanamente inseguita da una Pantera che l'ha tamponata. Non è stato tutt'ora possibile appurare quante persone abbiano partecipato all'azione: mentre dall'Ufficio politico della questura è giunta voce che tre persone si trovassero a bordo della Beta, altri testimoni parlano di una sola persona. E non si sa inoltre quante persone si trovassero sulla Mini (sembra una).

Inoltre, all'inizio della sparatoria numerose persone si sono date alla fuga, rendendo così impossibile stabilire il numero delle macchine coinvolte nell'attentato.

Proiettili sono stati trovati dappertutto nella strada stretta e ulteriormente resa impraticabile dal fatto che la macchina dell'antiterrorismo si trovava parcheggiata in seconda fila.

Quello che è certo, comunque, è che l'attentato era stato preparato con cura da vari giorni: due settimane fa circa erano state notate due persoche che, al giungere di una macchina della polizia, sono scappate; una di esse è stata riconosciuta dal portiere dello stabile come lo Zicchitella.

Degli attentatori fuggiti non si è avuta più notizia, nonostante la città sia stata stretta d'assedio e numerosi posti di blocco siano stati formati su tutte le strade di accesso. In questura nessuno parla, nessuno fa dichiarazioni, solo un carabiniere dice 'qui ci uccidono tutti'. La serie dei 'non sò' viene spezzata solo quando si annuncia ufficialmente il riconoscimento dello Zicchitella, due ore e mezzo dopo che questo è avvenuto.

I due feriti, il Noce e l'agente Russo, sono stati ricoverati all'ospedale San Camillo: il primo era colpito da due proiettili alla spalla, uno dei quali è stato ritenuto; l'altro ha avuto una prognosi di tranta giorni. Ambedue *non destano preoccupazioni.*

Tornando agli attentatori, sembra che le auto con cui gli sparatori sono scappati facciano *parte del lotto di macchine* rubate un anno fa in un garage di via dei 4 Venti proprio da un gruppo di persone dichiaratesi appartenendi a questa organizzazione.

La tecnica adottata per l'attentato è stata diversa da quella usata in casi precedenti: infatti attesa l'uscita del Noce dalla sua abitazione, e atteso inoltre che lui entrasse in macchina, gli attentatori sono usciti ed hanno cominciato a sparare da punti diversi, colpendo la macchina dal lato destro. La sventagliata di mitra è però deviata verso l'alto (numerosi colpi hanno colpito il muro della casa) e per questo non ne sono rimaste vittime gli altri occupanti della macchina.

Vediamo ora di fare una breve biografia dei vari partecipanti: il dottor Noce è il capo dei servizi di sicurezza del Lazio. Fu lui che diresse le operazioni che portarono all'arresto dei nappisti Nicola Abbatangelo e Schiavone, ed in generale ha diretto tutte le azioni contro i Nap nella regione. Si stava occupando anche del delitto Occorsio e di Ordine nuovo. Non aveva mai ricevuto minacce nè vi erano state avvisaglie del fatto; nonostante ciò egli era strettamente protetto, come del resto avviene per tutti i funzionari negli ultimi tempi. Di Martino Zicchitella riferiamo in pagina due.

L'episodio, com'è ovvio, ha scatenato i commenti di tutti i politici, i partiti, le organizzazioni sociali e singoli operatori del diritto, dirigenti della polizia, ecc. Le riportiamo, con il comunicato della federazione di Avanguardia Operaia in altra parte del giornale.

C.Ca.

Il Quotidiano il Natale e la sottoscrizione

Dopo alcuni giorni di silenzio, torniamo a parlare della sottoscrizione e del'obiettivo dei 100 milioni entro il 31 gennaio.

Al 14 dicembre il totale è di 30.164.195 cioè meno di un terzo dell'obiettivo. I nostri problemi, in questo quadro, *si sono ulteriormente* aggravati. Siamo ora alla vigilia delle feste natalizie, sappiamo quali sono le condizioni di compagni e lettori e non ci aspettiamo che vi vengano versate integralmente le tredicesime. Ci auguriamo però che tutti, a partire dai responsabili di partito, tengano presente che il Natale può essere un'occasione non solo per rimettersi al passo con gli obiettivi di sottoscrizione, ma anche per far trascorrere delle feste decenti anche ai lavoratori del Qdl. Speriamo troppo?

Bologna e Ferrara	61.8%
Pesaro	53.2%
Brescia	45.6%
Padova	44.6%
Varese	44.1%
Milano	43.0%
Ravenna	43.0%
Sondrio	42.0%
Como	31.8%
Firenze	31.0%
Treviso	27.9%
Cremona e Mantova	24.2%
Pisa	24.0%
Asti	23.4%
Genova	22.0%
Venezia	20.1%
Verona	19.9%
Parma e Piacenza	19.6%
Novara	18.2%
Trento	16.8%
Torino	16.2%
Napoli	15.2%
Napoli	15.2%
Palermo	14.4%
Pavia	11.9%
Bergamo	10.9%
Ancona	10.0%
Perugia	9.0%
Massa e Carrara	8.4%
Roma	5.4%
Alessandria	5.4%
Lecco	5.2%
Lucca	4.1%
Ascoli	3.0

La segreteria dell'Flm fa slittare il coordinamento Fiat a data da destinarsi

La segreteria giustifica la decisione con l'opportunità di attendere lo svolgimento del consiglio generale Flm - Vivaci reazioni dei sindacalisti torinesi - L'Flm provinciale ha comunque convocato il coordinamento provinciale Fiat

Torino, 14

Grave decisione della segreteria nazionale Flm: il coordinamento nazionale Fiat, che doveva tenersi a Torino il 16, 17 e 18 di questo mese, slitta a data da definirsi. La motivazione addotta è stata quella che è più opportuno far prima svolgere il consiglio generale dei delegati Flm (circa 650 membri) in programma ad Ariccia (Roma) nei giorni 20, 21 e 22. Questa notizia che fa il paio con le voci sempre più consistenti che l'assemblea generale dei delegati slitterà anch'essa di un'altra settimana (dovrebbe svolgersi a Rimini, invece che il 7, 8 gennaio, nella seconda settimana di gennaio) danno il segno del rinvio continuo delle scelte sindacali.

Le motivazioni puerili (l'assemblea di Roma sarebbe impossibile causa l'impossibilità di ospitare nella capitale duemila persone!) non possono nascondere il preciso significato di allentare la pressione che i lavoratori e le strutture sindacali di base stanno operando nei confronti dei vertici sindacali di base stanno operando nei confronti dei vertici sindacali per scelte più coerenti, più nette e confrontate con i lavoratori nei confronti della Confindustria e governo.

La notizia, data con rilievo solo dal giornale torinese *La Stampa,* ha suscitato polemiche negli ambienti sindacali. Lo slittamento del coordinamento nazionale che doveva definire la vertenza Fiat è stato pesantemente criticato anche dalla segreteria provinciale torinese della Flm, che ha inviato alla segreteria nazionale un telegramma; anche la lega di Mirafiori ha inviato già ieri sera un telegramma di critica alla direzione nazionale. L'Flm torinese ha deciso comunque di convocare per giovedì e venerdì di questa settimana, quindi nei giorni in cui era in programma il coordinamento nazionale, il coordinamento provinciale degli stabilimenti Fiat.

Il rinvio della riunione nazionale sarebbe stato causato anche da polemiche intestine nella Flm per le dichiarazioni fatte da Paolo Franco, della segreteria provinciale Fl,. ad un attivo operaio del Pci. «La richiesta massima per la vertenza in tema salariale è quindicimila lire». Le reazioni a questa affermazione sono state vivaci, Ferro della Uil, ha affermato «senza togliere minimamente ai partiti il diritto di pronunciarsi, mi domando se entrare dettagliatamente in una vertenza sindacale alla vigilia di una riunione come quella del coordinamento Fiat, non sia un'interferenza o comunque un tentativo di prefigurare le soluzioni da adottare».

L'esponente sindacale si chiede infine cosa sarebbe successo se lo avesse fatto lui sindacalista in una riunione di socialisti. «Un

segue a pag. 8

G.B.

A Mirafiori i lavoratori rifiutano la linea sindacale sulle festività

Ieri al secondo turno i lavoratori delle off. 63 e 65 e collegate, officine dello stampaggio dela sud-presse di Mirafiori si sono riuniti in assemblea approvando all'unanimità una mozione che afferma la totale disapprovazione alla «proposta della Confindustria e di parte del sindacato stesso di abolire le sette festibità infrasettimanali per il 77 che vuol dire, in un anno, far lavorare 56 ore in più ogni operaio. Tutto questo significa un passo indietro sulle conquiste di questi ultimi anni di lotte: 1) rispetto alle lotte per l'occupazione che abbiamo portato avanti, in particolare rispetto al sud; 2) rispetto alle lotte per la riduzione d'orario che abbiamo portato avanti in questi anni a partire dalla battaglia per le quaranta ore lavorative, il sabato festivo, la limitazione degli straordinari. Su questo problema, così come su tutti gli altri punti discussi dal sindacato negli incontri con governo e confindustria, chiediamo che il sindacato apra una consultazione di base a partire dalle assemblee di oggi».

Altre mozioni presentate e votate all'unanimità sono state accorpate a questa; in queste si chiede esplicitamente ai membri della sehreteria nazionale di venire nelle assemblee di fabbrica a discutere con i lavoratori le loro decisioni e si è ribadito il disaccordo nei confronti delle scelte sulla contingenza. L'eliminazione del conteggio degli scatti di contingenza sull'indennità di quiescenza, cioè sulla liquidazione in base all'anzianità,è stato giudicato in modo estremamente negativo; negativo pertanto anche il giudizio sulle scelte dell'ultimo direttivo nazionale unitario, e della legge che è uscita dal Parlamento sul blocco della scala mobile.

Vittorio Foa al Convegno operaio per Ao e Pdup

Intervenendo domenica mattina a nome del Pdup e di Ao, il compagno Foà ha anzitutto sottolineato l'importanza del Convegno e la necessità di una sua proiezione esterna, a livello delle larghe masse. Ha poi così proseguito:

«Ho letto ieri su Lotta Continua *un intervento del compagno Guido Viale al Comitato Nazionale della sua organizzazione. Egli diceva che è un fatto molto importante che gli operai della sua organizzazione si riuniscano da soli, perchè egli dice, in questo modo, spero che avvenga anche nel Pdup, in Ao, nel sindacato; se si riuniscono da soli vuol dire che rifiutano le deleghe. Ebbene io credo che per noi la situazione è esattamente l'opposto: centralità operaia, priorità per la classe capacità di rompere il ghetto nel quale il padronato vuol tenerla chiusa e di contribuire positivamente ad un'alternativa politica di insieme ad un'alternativa politica globale.*

È quindi esattamente l'opposto di ciò che dice Viale, è chiudendosi che si ha la delega.

Se gli operai si chiudono fra loro gli altri fanno il cavolo che gli pare; questa è la rralta delle cose; è soltanto rompendo questa chiusura che si riesce ad andare fuori. Questo mi pare importante e vorrei subito dire che l'obiettivo è l'unificazione del movimento; in questo sta secondo me anche la ragione di fondo dell'unificazione Pdup-Ao, la quale non può essere la somma di esperienze l'una attaccata all'altra, ma o è la costruzione di un modo di lottare più efficace, che si realizza nel momento stesso in cui unifica le forze, o non è niente o è soltanto un burocratico aggregato in un momento di sconfitta, in un momento di riflusso, in un momento di perplessità.

È soltanto attraverso questo processo di unificazione del movimento che si legittima e si spiega l'unificazione Pdup-Ao.

In questo senso vorrei dire che il discorso fatto ieri dalle compagne femministe per me è molto importante; vi è non soltanto di fronte del movimento femminista, ma vi è anche un fronte di movimento che per la classe operaia è difficile da capire; il fronte dei giovani che rivendicano uno spazio nuovo e diverso in forme nuove e diverse dal passato.

Bisogna che gli scassi avvengano, compagne femministe; le contraddizioni che voi avete denunciato sono contraddizioni reali che sono dentro di noi da anni, da decenni e direi al di là della nostra vita, da secoli. Io ve lo confesso, molti dei vostri discorsi sono per me incomprensibili e questo denota la caratteristica profonda di questa contraddizione. Ma guai se noi pensiamo di sfuggire a questa contraddizione non parlandone, per cui dovete continuare questo attacco e per parte nostra [adesso parlo dalla parte della classe operaia] oggi sono prioritari i problemi operai, è emergente la classe operaia come soggetto complessivo della trasformazione della società come soggetto complessivo di una trasformazione rivoluzionaria; vuol dire non più vedere le cose come ieri, vuol dire assumere e capire, accettare il confronto, lo scasso e anche la rottura coi fronti nuovi di un movimento che vengono avanti in primo luogo con le femministe e poi anche con tutto il largo e difficilmente comprensibile movimento dei giovani.

È questo tipo di problemi che deve essere da noi affrontato; unificazione all'interno della classe, ma oggi all'interno della classe questo vuol dire apertura, riconoscimento prioritario dell'autonomia di soggetti sociali diversi, rifiutare lo schema orga-

segue a pag. 8

Quale potere ai delegati? Oggi da Milano una risposta

L'assemblea provinciale di tutte le categorie assume importanza decisiva rispetto a quella nazionale del 7-8 - Alcuni «punti fermi» da ribadire

Centinaia di delegati di tutte le categorie, industria, commercio e pubblico impiego, discutono stamattina al Teatro Lirico di Milano le prospettive del sindacato.

L'importanza di questa assemblea non sta solo nella sede in cui si svolge, ma soprattutto nei riflessi determinanti che avrà sull'assemblea nazionale dei delegati, indetta dall'ultimo direttivo Cgil-Cisl-Uil per il 7-8 gennaio.

Molte le perplessità sul modo in cui è stata preparata (o meglio *non è stata preparata*) nelle fabbriche dal sindacato milanese, molti anche i dubbi sul modo in cui sono stati scelti i delegati, secondo la solita prassi della distribuzione degli inviti e non su un dibattito reale nei consigli. Tuttavia non si può dimenticare che in molte fabbriche milanesi i delegati si sono già fatti sentire con mozioni, telegrammi e documenti inviati al sindacato nazionale, così come non si può dimenticare che la volontà di incidere sulla linea confederale per modificarla non passa oggi solo attraverso le avanguardie più combattive, ma investe anche settori consistenti del quadro sindacale.

Si tratta di impedire che la critica, anche dura, venga lasciata al livello dello sfogo e di impegnare tutta l'assemblea ad esprimere posizioni precise.

I problemi in discussione possono essere moltissimi, soprattutto se si considera la povertà dell'elaborazione di una linea sindacale alternativa e realmente autonoma a quella del governo; è importante però che i delegati prendano posizione su alcuni grossi temi in discussione nel movimento operaio.

L'attacco che oggi viene sferrato dalla Confindustria e dal governo non può infatti essere ridotto alla richiesta di «sacrifici» o di «austerità»: è un attacco politico che mira a redistribuire non solo il reddito, ma il potere tra le classi a tutto svantaggio della classe operaia. In questo senso va inquadrata la specificità del disegno che mira a colpire il sindacato, non solo per indebolirlo, ma per snaturare il ruolo che, se pur con molti limiti e ambiguità, ha esercitato in questi anni rispetto a grandi masse di lavoratori.

Dunqe

Dunque si tratta di esprimersi su alcuni punti, pochi ma precisi:

1 - Difesa intransigente della scala mobile non solo perchè dalle conquiste non si arretra, ma per il significato profondamente egualitario e unificante di questo istituto. Pensare (come nell'ultimo direttivo unitario) che concedendo qualcosa si possa fermare la frana, è pura illu-

segue a pag. 8

Ufficio lavoro operaio di Ao

Per i fatti della «Scala» confermati i 37 arresti

Quando il sostituto procuratore della repubblica Liberato Riccardelli ha varcato le soglie di San Vittore sabato scorso per interrogare i giovani arrestati per i disordini della Scala, dietro di lui camminava un avvocato: il difensore d'ufficio (uomo del Pci) che il magistrato aveva opportunamente portato con sè. Il proposito di Riccardelli dopo questa mossa, è stato evidente. Il sostituto procuratore ha infatti tentanto di affidare a più di uno di loro la difesa d'ufficio cercando di infliggere il primo colpo alla compattezza e all'omogeneità politica del collegio di difesa. Dopo questo primo attacco Riccardelli ha rilasciato ieri il provvedimento di convalida degli arresti: due cartelle di testo in cui oltre alla genericità delle imputazioni il magistrato distingue alcune posizioni. Mentre tutti e trentasette gli arrestati hanno in comune l'accusa di radunata sediziosa un gruppo oltre a questa annovera anche resistenza a pubblico ufficiale e detenzione di armi improprie, un altro raggruppa queste tre più l'imputazione di detenzione d'armi incendiarie. Secondo il magistrato «non risulta nessun motivo di scarcerazione» confidando più che sull'interrogatorio avuto in carcere coi compagni sul rapporto della polizia e dei suoi ufficiali.

Le condizioni della Filardi non migliorano e stazionarie sono quelle degli altri due arrestati trasferiti da Niguarda a San Vittore. Per la gravità delle ustioni avrebbero quantomeno bisogni di letti asettici, condizione impossibile nell'infermerie del carcere anche se dopo il trasferimento avvallato dal primario del Niguarda grazie alla ferma presa di posizione di alcuni lavoratori dell'ospedale lo stesso si è impegnato a praticare personalmente le medicazioni quotidiane ai tre giovani.

Sommario

pag. 2 - Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano

pag. 3 - Dibattito precongressuale

pag. 7 - Clamoroso sequestro in aula di un documento «segreto» sui solidi legami tra mafia e Dc

pag. 8 - La situazione spagnola

Riprendono gli incontri Sindacati-governo

Oggi la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil si incontra con il governo; è l'incontro su tutta la tematica della crisi e del programma economico, nei termini fissati dal direttivo del 10 u.s.

In sede politica quindi si gioca oggi il prezzo economico e politico che i lavoratori dovranno pagare alla crisi dei padroni: le pretese di questi ultimi sono pesanti e mirano a colpire non solo il potere d'acquisto dei salari, ma l'occupazione e le conquiste di questi anni del movimento operaio, in primo piano la scala mobile.

La decisione di convocare l'assemblea dei delegati a ennaio è una prova che il sindacato non può e non vuole forse più agire senza ascoltare il parere dei lavoratori. Ma per ora resta ancora a vedere se l'atteggiamento della Federazione in sede di trattativa, sarà quello di difendere alcune posizioni e accedere a compromessi non gravi, oppure quello di contrattaccare con la forza che ad essa viene dalla volontà di opposizione e di risposta dura che i lavoratori hanno espresso.

La scelta complessiva di risposta interessata anche i contratti del pubblico impiego per cui c'è stato ieri un incontro fra i sindacati di categoria e la Federazione.

Una discussione accesa, in cui ha pesato la mobilitazione di questi giorni degli statali, con l'occupazione dei ministeri e le manifestazioni di piazza.

Si è fatto un bilancio dello stato della trattativa e anche delle lotte, con l'autocritica da parte di Scheda per la scarsa direzione che il sindacato ha saputo imprimergli.

Una certa preoccupazione è anche affiorata, dato l'atmosfera di tensione che si è enuta a creare con i fatti di ieri, e ha prodotto l'invito a far cessare le lotte spontane. C'è invece la decisione di uno stato di agitazione, da concretarsi in momenti precisi di lotta. Occorre anche precisare i contenuti unificare le piattaforme, hanno sostenuto i dirigenti confederali, senza tuttavia precisare i contenuti stessi al di fuori del ribadire il costo di 50 mila lire procapite del contratto degli statali.

Sugli stanziamenti si tratterà in sede d'incontro oggi; domani invece ci sarà un incontro specifico Federazione-governo sulla situazione delle vertenze e sulla loro conclusone.

Il 17 in una conferenza stampa la Federazione darà notizia dell'esito dell'incontro se esso sarà negativo il 21 in Pubblico Impiego scenderà in sciopero nazionale. Nella stessa sede si deciderà se e come riprendere il programma di lotte articolate già stabilito e poi soppresso dopo le promesse di Andreotti il 4 dicembre.

Frattanto inizieranno subito assemblee sul posto di lavoro per preparare sciopero e iniziative articolate.

L'esito non è certo scontato, come scontata non è la volontà della Federazione di dare una risposta dura, altrimenti non sarebbe stata rifutata subito la proposta di Pagani di far scendere in sciopero il 21 tutte le categorie, anzichè come ha proposto Marinetti, sono il pubblico impiego. Ma in ogni caso la mobilitazione spontanea dei lavoratori ha già sortito un effetto.

a pag. 5 pubblichiamo la sintesi degli interventi della seconda giornata del convegno operaio Ao-Pdup

DALL'INTERNO

La discussione del CC del Pci ruota attorno a temi organizzativi

Giorgio Napolitano collega il superamento del «corporativismo» nel sindacato all'abbandono del «settorialismo» nel partito - Critiche di Barca alla relazione troppo attenta alle istituzioni e poco alla società

Roma, 14

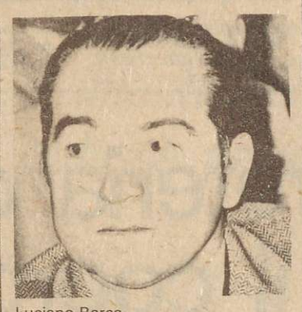
È continuata oggi con il dibattito l'attività del Cc del Pci.

La riunione si era aperta lunedì con una relazione di Gianni Cervetti, piuttosto grigia e burocratica, il cui conteuto politico più evidente stava nel brusco richiamo all'efficiena e all'ordine, alla disciplina di partito insomma. Le attese che l'intervista di Berlinguer a *Rinascita* aveva aperto nel mondo politico per l'anticipazione di un'iniziativa del partito rivolta ad un piano a medio termine che accompagnasse ai sacrifici una trasformazione del paese sono rimaste disattese. E così è stato anche nelle prime battute del dibattito di oggi che hanno confermato un'impostazione marcatamente organizzativa e di compattamento interno da parte di questa sessione del Cc.

Giorgio Napolitano ha messo in luce il nucleo fondamentale della relazione di Cervetti stia nella necessità «di un pieno adeguamento del nostro lavoro all'obiettivo di un effettivo riconoscimento della funzione dirigente del movimento operaio nella vita nazionale e ha ribadito che lo sbocco dp questa fase politica dovrà collocarsi in un incontro un'intesa, attraverso cui sia fatto alla classe operaia e alle forze che maggiormente la rappresentanto, il posto che loro spetta nella direzione del paese.» Napolitano ha proseguito affermando che questo confronto deve proiettarsi oltre il breve termine e investire non solo la politica economica ma assumere come punto di riferimento fondamentale un vero e proprio progetto di trasformazione, di sviluppo nuovo della società italiana.

Senza che dalle sue parole trasparissero i contenuti di questo progetto Napolitano ha così indicato come la ripresa di iniziativa del Pci debba essere volta principalmente a stimolare un superamento della fase degli «incontri sporadici, caso per caso», che essa in sostanza dovrà attraversare la griglia dei sì e dei no opposti dalla Democrazia Cristiana. La sottolineatura di una discordanza (che a noi sembra esistere in misura così rilevante) tra l'articolo di Moro e le conclusioni del Cn dc ha proprio la funzione di tener aperti gli spazi a questa impostazione. Napolitano ha poi parlato del movimento sindacale indicando l'esigenza di «reagire a spinte corporative» che «devierebbero lo sviluppo del movimento dall'obiettivo della piena affermazione della funzione dirigente della classe operaia nella fase attuale di crisi e di transizione della società italiana». Un atteggiamento ricorrente in questi anni nella discussione del Pci, dove si mischiano nella definizione corporativa fenomeni assai diversi, dalla riprsa dei sindacati autonomi in alcuni settori della società alla battaglia della sinistra sindacale, con l'obiettivo di una (non facile) normalizzazione del movimento operaio organizzato. Questa volontà politica è peraltro da collegare alla denuncia che Napolitano ha fatto del «residuo di settorialismo» nel modo in cui il partito imposta «di volta in volta questioni che pure investono aspetti essenziali di linea della politica economica e che sollevano seri problemi di compatibilità e di credibilità». Un modo, quello di abbinare i due problemi, che suona a rimprovero di quei settori del partito che nel sindacato sono meno disposti ad applicare completamente e supinamente le indicazioni elaborate negli istituti di ricerca economica, ai quali tanta importanza è stata data nella relazione di Cervetti.

Su una inea parzialmente critica nei confronti dell'introduzione si è mosso l'economista Luciano Barca. Nel suo intervento ha messo in guardia dal rischio che il partito, alla mobilitazione di energie, alla partecipazione di milioni di lavoratori, al dibattito sulla crisi del paese risponda prevalentemente con la moltiplicazione di sedi istituzionali e non di dibattito e di aggregazione; risponda cioè con una struttura sempre più democraticistica tendenzialmente categoriale, corporativa, frammentaria anzichè con una struttura democratica capace di una reale unificazione a livello di società».



Luciano Barca

Barca sembra un po' rilevare, e non è difficile in base al materiale fornito da Cenetti responsabile della sezione di organizzazione del Pci ed esponente di quella generazione dei tecnocrati milanesi cresciuta all'ombra di Cossutta, un limite di organizzativismo nella forte accentuazione delle caratteristiche di governo dell'apparato centrale del partito in cui consiste sostanzialmente il grande sforzo per far sì che il Pci sia all'altezza dei compiti che gli derivano da questo momento politico, che l'ha definito Tortorella all'apertura dei lavori.

Trovatosi in difficoltà dopo il 15 giugno, quando aveva dovuto assumere il governo di molte grandi città, per la mancanza di quadri da inserire nell'amministrazione e di tecnici specialisti delle sue diverse branche, il Pci intende sviluppare i suoi già robusti apparati centrali, per molti versi già oggi paralleli agli organi dello stato. Ne esce una linea di adeguamento del partito dall'alto in basso che accentua le sue caratteristiche statuali e introduce sempre maggiori elementi ideologici di efficientismo trascinati dalle connotazioni manageriali di queste strutture. E, allo specchio, un'ulteriore depauperamento della reale partecipazione degli iscritti.

Piena affermazione delle sinistre nelle elezioni dei Decreti delegati

Domenica nelle scuole di molte città gli studenti i lavoratori della scuola e i genitori si sono presentati alle urne sia con motivi di interesse che con molta delusione. Può sembrare contradditorio, ma nella realtà i fatti lo confermano. Da una parte ci sono stati gli studenti che hanno costruito la loro partecipazione con una discussione attenta e molte volte affiacnata da mobilitazioni per difendere gli spazi conquistati e respingere le provocazioni (come allo Zappa) dall'altra invece ci sono stati i lavoratori della scuola amareggiati per la non conclusione del contratto di lavoro e i genitori che dopo due anni di partecipazione attiva agli organi collegiali si sono fermati per vederci chiaro, o meglio per capire se la loro partecipazione alla vita della scuola è solo amministrativa o può essere anche una partecipazione che è in grado di mutare la scuola. Molte volte in questi giorni abbiamo affermato che non era sufficiente rapportarsi agli organi collegiali per fare un contaconta tra le forze politiche, ma era doveroso porsi rispetto a queste mini-elezioni nel modo più unitario possibile perchè anche con questo dibattito fossero salvaguardate sia l'unità del movimento sia la volontà di trasformazione della scuola: quest'anno non è stato così. Non lo è stato per il fatto che gli studenti sono arrivati divisi alle elezioni e senza chiare indicazioni, certo il programma politico delle liste c'era ma quanto è adesso realizzabile? Non lo è stato per il fatto che i genitori checcè ne dicano i giornalisti del Tg[a] in questa scuola possono solo fare i tutori dell'ordine e quando si muovono si trovano di fronte ad alti muri possono «solo» parlare dei propri «bambini» o cercare di risparmiare sul bilancio da brave «massaie»: forse essere genitori nella scuola vuol dire anche portare le proprie conoscenze della realtà.

Queste elezioni, come afferma ieri il *Corriere* hanno avuto nuovi motivi di interesse perchè dopo il 20 giugno ancora una volta le forze della sinistra hanno dimostrato di rappresentare la grande parte del mondo giovanile e della scuola. Ma un vero motivo d interesse, almeno nella realtà milanese, c'è stato ed è quello della partecipazione studentesca. Infatti nei giorni precedenti gli studenti della zona Bovisa e della zona Romana erano scesi in piazza contro le provocazioni fasciste, sabato, il giorno prima delle elezioni, più di settemila studenti hanno sfilato nelle vie milanesi per ricordare la strage di Piazza Fontana e dire cosa ne pensano della democrazia in una città presidiata fino a poco tempo prima dalla polizia: insomma il movimento chiamato ad articolare le proprie forme di lotta si è trovato ancora una volta compatto.

Però questo motivo di compattezza domenica nelle scuole non ha trovato un riscontro nel voto: forze molti di coloro che erano in piazza sabato non hanno votato per sfiducia, o ancora meglio non hanno trovato nella contrapposizione di liste tra la Fgci e le altre organizzazioni della sinistra. Ci sarà certo qualcuno che potrà rallegrarsi del fatto, come lo dimostrano i dati riportati, la nuova sinistra abbia subito una flessione, o ci sarà chi è contento della divisione ora presente, crediamo invece che da queste elezioni emergano molte cose negative e positive: da una parte la necessità di chiamare tutte le forze politiche ad esprimersi dall'altra parte la necessità di rompere gli schieramenti di chi vuole essere integralista a tutti i costi e di chi vuole essere un estremista a tutti i costi, ed invece di salvaguardare la volontà di essere di nuovo uniti e presenti nella scena politica, non come gruppetti ma come movimento degli studenti dove noi, la Fgci e gli altri, come è ovvio senza fascisti e i loro alleati, siano in grado di costruire una risposta alle esigenze del mondo dei giovani e degli studenti, nella lotta comune al movimento operaio per la trasgormazione della scuola.

Al momento di andare in macchina riceviamo questi dati riguardanti i risultati di Milano, tutte le scuole esclusi i Professionali. Liste Dp 3760 [21%], Fgci 5297 [29,4%] Cl 4651 [25,7%] Unitarie di sinistra 1063 [5,9%] Moderate 1158 [6,3%] fascisti 65 [0,3%].

Le tendenze reazionarie tra stragi, attentati e costruzione di un blocco sociale anticomunista

L'attentato di Roma firmato dai «Nap» deve necessariamente riaprire il dibattito sulla politica delle forze reazionarie, che utilizzano ai loro fini episodi di questo genere.

La coincidenza è perlomeno singolare: a pochi giorni dal 12 dicembre, assistiamo ad un altro episodio di quella catena di attentati che ha coinvolto in questi ultimi mesi magistrati e funzionari di polizia. Bisogna guardarsi dalle ingenue semplificazioni e considerare la dinamica specifica di questi avvenimenti. C'è stato un periodo della nostra storia, in cui, dopo aver scoperto il pericolo di destra, abbiamo cominciato a vederlo dappertutto, anzi abbiamo cominciato ad appiattire le posizioni dell'avversario, o degli avversari, sino a renderle tra loro identiche. La schematizzazione allora era forse giustificata per due motivi: il primo riguardava il modo drammatico in cui avevamo scoperto il fascismo e la strategia della tensione, dopo che nel '68 avevamo messo sullo stesso piano, come bersagli della nostra rabbia, la Dc, il Pci e il Psi; il secondo fatto riguardava un elemento della realtà esterna a noi e cioè il fatto che la strategia della tensione era realmente pesante e vedeva convergere padronato, partiti di centro destra, fascisti e apparati dello stato.

Niente di drammatico, se si pensa che abbiamo capito, sbagliando, cosa succedeva e se si pensa che errori di appiattimento della realtà, anche più gravi, sono presenti nella storia del movimento operaio del nostro paese. Nelle tesi di Lione del Pcd'I, che sono del 1926, e fanno parte già della gestione gramsciana del partito, si legge a proposito della borghesia, che si è costituita nel paese «una catena di forze reazionarie la quale, partendo dal fascismo, comprende i gruppi antifascisti che non hanno grandi basi di massa [liberali], quelli che hanno una base nei contadini e nella piccola borghesia [democratici, combattenti, popolari, repubblicani], e in parte anche negli operai [partito riformista]; e quelli che avendo una base proletaria tendono a mantenere le masse operaie in una condizione di passività e a far loro seguire la politica di altre classi [partito massimalista].» Ecco perchè, se certi errori li abbiamo già fatti, dobbiamo stare attenti a non ricascarci, magari partendo dai guasti reali prodotti dal governo della «non sfiducia». Scrivere di questa catena perfida, nel 1926 significava sbagliare la identificazione dell'avversario e perdere la dimensione delle alleanze.

Quando scriviamo di tendenze reazionarie oggi bisogna saper distinguere tra il 1969 e il 1976, per valutare il peso di queste forze bisogna analizzare la loro storia, la loro presenza e credibilità di massa, il loro esprimersi organizzato in partiti e movimenti di opinione, il rapporto tra le forze reazionarie e il progetto di dominio che persegue la frazione egemone della borghesia. Altrimenti si producono ragionamenti a catena, anche formalmente ineccepibili, che però vivono di una conseguenza puramente logica che appiattisce la realtà e trascura la dialettica. Un esempio. Si dice: incendi e attentati non si contano più, le forze reazionarie sono all'offensiva, si pensa ad una soluzione forte, all'interno dei partiti prevalgono i reazionari, l'astensione del Pci fa comodo a tutti, il risultato del 20 giugno è precario, la politica dei riformisti apre spazio alla destra, si vuole assimilare al banditismo ogni protesta che non nasca dai vertici politici e sindacali, siamo alla militarizzazione dello scontro politico.

Npn basta [o almeno non basta più] cogliere un aspetto parziale della realtà e costruire una tendenza. Perciò vogliamo sviluppare alcune considerazioni in positivo.

1] La sconfitta della strategia della tensione nel nostro paese è stato un fatto reale che non viene sminuito dalla scarcerazione di Freda e Ventura. Una linea politica di tipo reazionario, che puntava non solo a far terminare le lotte, ma ad arretrare rispetto al centro sinistra, una linea che per ottenere questo combinava il terrorismo con l'agitazione di massa è stata sconfitta a livello di massa [P.zza Fontana- Reggio Calabria]; non solo, ma ogni suo tentativo di rilanciarsi in forme esplicite e violente è stato battuto: Brescia, governo Andreotti-Malagodi, referendum sul divorzio. Più in generale, è stata battuta l'ipotesi di spostare indietro i rapporti di forza senza sviluppare nuova ideologia ma appellandosi alle ideologie e ai valori del blocco d'ordine [maggioranza silenziosa] o alle tendenze di tipo corporative.

2] Le forze politiche borghesi hanno subito pesantemente l'avanzata delle sinistre, dalla Dc al Msi. L'operazione di «Democrazia Nazionale», se da un lato significa il recupero di settori missini all'area di governo, significa anche la sconfitta storica dell'ipotesi almirantiana della grande destra, significa impossibilità per un certo periodo di ricostruire in Italia un partito fascista che tenga insieme il nazismo di Rauti e il fascismo per bene di Nencioni e dei monarchici. C'è infine la polverizzazione dei partiti minori: Sogno contro Zanone, Bucalossi contro La Malfa; Tanassi contro Romita, una situazione che non significa la vittoria della destra in questi partiti, ma la precarietà della loro esistenza, la mancanza in questa situazione di una loro identità politica. Non sono, questi ultimi, fatti di poco conto perchè di queste cose ne deve tenere conto la Dc, nel tentativo di governare, e perchè i protagonisti di questa vicenda sono alcuni tra i responsabili della strategia della tensione. La classe dominante impara con maggiore rapidità delle classi oppresse, al di là dei fatti di repressione e delle provocazioni che possono sembrare identiche [oggi Noce, ieri Calabresi]; i progetti politici sono diversi, vi è la convinzione, in larghi settori dei partiti borghesi, che per produrre uno spostamento a destra dell'asse politico bisogna fare lavoro di massa, costruire un blocco sociale reazionario. Nel paese si va organizzando una nuova area della «reazione», che assume sempre di più le caratteristiche del movimento di massa a favore di nuove soluzioni moderate: con i suoi organi di informazione [il Giornale di Montanelli, *Telemontecarlo...*) con i suoi uomini inseriti nei partiti storici della borghesia. Dove ci portano De Carolis e Borruso? Il loro tentativo è di minoranza, ma non minoritario: rappresentano un progetto politico diverso da quello di Zaccagnini. L'uno può essere considerato il progetto del governo nel caso di una uscita dallacrsisi di tipo catastrofico per il movimento operaio, del tipo di quella che prepara il governo di Andreotti se non riusciremo a dargli una risposta politica adeguata; l'altro invece rappresenta la forza di opposizione reazionaria e integralista in una fase di scontro acuto con le sinistre o di opposizione. La Dc di De Carolis, come quella di Borruso (che ne è l'opposto per un fine simile) sono oggi dei partiti in gestazione e non ancora delle ipotesi politiche consolidate. Questo giornale si è però sempre sforzato di partire dalla loro realtà sociale, dalla loro capacità di mi mobilitazione politica per indicare ai suoi lettori e ai compagni i nuovi terreni di crescita delle forze reazionarie. Ogni fatto che accade nel nostro paese, ogni colpo della repressione, come ogni sortita della provocazione, hanno una funzione immediata e vengono usate contro di noi, ma nel profondo movimento della classe, nella formazione dell'opinione dei soggetti sociali, della loro coscienza, alcuni settori della borghesia hanno capito che conta molto di più della provocazione il lavoro di massa, la concreta interpretazione dei bisogni, il rinnovamento delle idee. De Carolis ieri sfilava con la «maggioranza silenziosa», oggi organizza i giovani democristiani, imita la propaganda dei cristiano-sociali tedeschi. E questo conta. Anche noi dobbiamo modificare la nostra testa e pensare, quando siamo soggetti politici nelle piazze, quali azioni rafforzano il nostro partito, estendono la nostra forza. Oggi la sconfitta di De Carolis, come quella di Borruso, è legata alla capacità della sinistra, di far politica dentro la crisi, di convincere larghi settori della classe operaia a praticare la politica del governo delle sinistre.*

In questa fase lo scontro tra le classi consolida i suoi risultati più che mai nella sfera dei rapporti politici tra i partiti, sindacati, governo. La vigilanza è un nostro compito di sempre, la crescita dei processi di democrazia negli apparati dello stato è un compito di oggi; è in questa sede, come tra le masse, che si sconfiggono i tentativi della reazione di mettere nuove radici, con un unico antidoto: il lavoro di massa, che convince i lavoratori al nostro progetto politico.

Giovanni Lanzone
pierluigi Sullo

CSM
Oggi nuova votazione

Roma, 14

Domani mattina si terrà come è noto, a Montecitorio, la nuova seduta congiunta dei due rami del parlamento (la quarta della presente legislatura) per eleggere il decimo componente del consiglio superiore della magistratura di spettanza parlamentare.I proposito, Mammì, vice presidente del gruppo repubblicani condividono l'impostazione del presidente della camera in merito alla elezione del decimo ed ultimo membro del consiglio superiore della magistratura di nomina parlamentare ed esprimono pertanto all'on. Ingrao la loro solidarietà. I deputati repubblicani si augurano che non si insista ulteriormente sulla precedente candidatura, così come non si è verificato in analoghe situazioni per candidatura che non avevano trovato un sufficiente gradimento del parlamento, e ritengono che il prolungarsi di una situazione di incertezza nel funzionamento del massimo organo di controllo della magistratura costituirebbe una grave menomazione per le stesse istituzioni democratiche.

MILANO
Gli studenti di veterinaria sul diritto allo studio

Lunedì pomeriggio in un'aula della facoltà di veterinaria dell'università di Milano si è tenuta un'assemblea in cui è stato richiesto al consiglio di facoltà l'ottenimento dei corsi serali da parte dei lavoratori studenti.E' questa la prima vertenza sul diritto allo studio che si tiene in una facoltà milanese dopo molto tempo.La mozione, che ha visto 125 voti a favore, 83 contrari (Pci) e qualche astenuto è stata presentata al consiglio dihfacoltà dagli stessi lavoratori studenti organizzatisi autonomamente.Se dopo le festività natalizie, con la ripresa del nuoyo anno didattico la mozione verrà respinta, si procederà all'occupazione della facoltà.

LOCKHEED
Gui chiede una seduta pubblica

Affare lockheed entra da domani nella sua fase finale, per quanto riguarda almeno la comissione inquirente, con gli interrogatori degli imputati che si potrarranno fino a giovedi prossimo.

Saranno ascoltati nell'ordine: domani ,Renato Cacciapuoti, Maria Fava e Vittorio Antonelli; mercoledi pomeriggio Antonio lefebvre e l'ex capo di stato maggiore dell'Aeronautica Dulio Fanal;Giovedi giornata «clow» degli interrogatori; saranno ascoltati in mattinata l'ex ministro della difesa Gui e l'ex segretario particolare di Tanassi, Palmiotti, nel pomeriggio sarà la volta dell'ex presidente del consiglio Mariano Rumor e dell'ex ministro della difesa Mario Tanassi.

Gli interrogatori si concluderanno con l'ascolto di Max Melca, contitolare di una delle tante società di comodo attraverso le quali sono stati «Riciclati» dollari della lockheed.

Interrogativo che si pone alla vigilia degli interrogatori e quello che riguarda la pubblicità.Come è noto, una richiesta per a seduta pubblica e stata fatta a presidente alla comissione inuirente Martinazzo dall'ex presidente del consiglio Rumor e da l'ex ministro della difesa Gui.Ad esse si e aggiunto questa mattina un'analoga richiesta da parte dell'ex ministro della difesa Tanassi.

Anticostituzionale la legge sull'aborto secondo la Dc

Ieri seconda giornata di dibattito sul testo di legge alla Camera Paolo VI intanto predica che l'aborto è un'attentato alla pace

Il dibattito iniziato lunedì alla Camera sull'aborto è proseguito ieri in due sedute. Gli iscritti a parlare della giornata erano dieci e di questi i democristiani, i missini e dall'altra parte i radicali hanno chiesto di poter parlare senza limite di tempo, come del resto consente il regolamento.

Ha esordito il socialista Tira- [illegible] sto di legge elaborato costituisce *«un solido punto di riferimento»*, è tuttavia chiaro che non dovrà subire peggioramenti, ma anzi, ciò che si richiede è di compiere ulteriori passi in avanti.

Fra gli emendamenti che i socialisti hanno enunciato Tiraboschi ha citato in particolare quello che permette alle minorenni di poter abortire senza il consenso dei genitori e senza che il meccanismo della legge e delle procedure le colpevolizzi ed un secondo che vieta l'obiezione di coscienza agli organi dirigenti degli enti ospedalieri di tipo confessionale e religioso.

Il socialista ha infine osseravto che irrinunciabile e fondamentale è il concetto di autodeterminazione e che bisogna impedire qualsiasi modifica al testo elaborato in sede di Commissione tendente a limitare la sfera di decisione della donna. Una precisazione è stata fatta riguardo le strutture ospedaliere: Tiraboschi ha fatto presente la necessità di accelerare le linee della riforma sanitaria, soprattutto perchè si precisino le sedi autorizzate agli interventi di interruzione della gravidanza.

Il democristiano Armella ha invece tentato la mossa furbetta, iniziando dai rilievi di «tecnica giuridica»:*«convulso e sbrigativo»* - ha detto - *«è stato il lavoro in commissione: il testo di legge [illegible] di lacune e di contraddizioni.* Non è mancato subito dopo il ribadire che la valutazione su questo provvedimento è negativa, in senso morale e politico, perchè comunque si viene a ledere il diritto dell'esistenza. Ma l'aspetto più pericoloso del discorso dc sta nell'aver sfoderato l'eccezione di incostituzionalità, *«problema che rimane aperto»*, ha detto il parlamentare dc, *«aggravato dalla considerazione che sono stati oltrepassati i limiti ben precisi della sentenza della Corte Costituzionale sulla liceità dell'interruzione terapeutica della gravidanza.»*

Contemporaneamente non ha mancato di far la sua comparsa la voce «autorevole» della chiesa. Il Papa in occasione della celebrazione della giornata della pace, che ricorre ogni dieci anni, il primo gennaio, ha inviato il suo tradizionale messaggio a tutti i capi di stato, in cui afferma che se si vuole la pace, bisogna difendere la vita.

A partire da questa considerazione Paolo VI coglie l'occasione per riaffermare al mondo intero che l'aborto è un delitto contro la vita e di conseguenza anche contro la pace e la mette in pericolo quanto la corsa agli armamenti, la violenza individuale e collettiva, il terrorismo e le torture poliziesche.

Ritornando al dibattito alla Camera per i democristiani è intervenuto anche Marzotto-Caotorta che ha ricordato che la Dc, pur facendo un notevole sforzo, ha accettato l'aborto terapeutico, così come la sentenza della Corte Costituzionale aveva sancito, mentre i partiti «democratici» (definizione testuale) sono andati molto più in là, rinunciando ad alcune certezze giuridiche e morali.

Il comunista Malagugini ha esordito affermando che per un criterio di «sano pluralismo» il Pci ha tentato di recepire tutti i contributi, anche quelli di coloro che non sono d'accordo (!!). Rifiutandosi però di *«indulgere a sollecitazioni demagogiche o massimalistiche»* ed ovviamente con questa osservazione ha liquidato il problema della libera decisionalità della donna, del rifiuto della casistica ecc. Un sano pluralismo che va in una direzione sola allora?

Il dibattito è continuato per tutto il pomeriggio e proseguirà oggi.

«Siamo ormai in stato di guerra»

L'ha dichiarato, commentando l'agguato al vice di Santillo, un alto magistrato

Immediatamente appena si è sparsa la notizia della sparatoria davanti all'abitazione di Noce, sono giunti i primi commenti, rilasciati un pò da tutti.

Il segretario del Pci, Enrico Berliguer, ha inviato un telegramma al capo della polizia Giusppe Parlato in cui esprime il cordoglio della direzione del partito e sua personale per il *«grave attentato organizzato dai nemici dell'ordine democratico»*. Berlinguer continua chiamando alla vigilanza tutte le forze democratiche, vigilanza come *«risposta necessaria e come collaborazione indispensabile con i corpi preposti alla difesa dell'ordine democratico»*. Un gruppo di senatori comunisti, fra i quali Perna, invece hanno rivolto una interrogazione al ministtro degli Interni in merito al *«fatto criminoso dove un gruppo di terroristi hanno entato di uccidere il capo della sezione antiterrorismo, ed ucciso un agente»*. Si chiede se si possa collegare questo fatto con episodi analoghi ad opera di *«gruppi eversivi fascisti operanti nella capitale»*.

Il segretario della Dc Zaccagnini, ha chiesto a Cossiga di porgere tramite suo interessamento, il cordoglio ai familiari di Palumbo, l'agente ucciso mentre esprime *«lo sdegno e la più ferma condanna per il criminale attacco contro uomini delle forze dell'ordine, che con sacrificio e spirito di servizio, svolgono la loro opera benemerita. Questo episodio* - continua Zaccagnini - *sembra inserirsi nella strategia eversiva che tante vittime e lutti ha già provocato»*. La dichiarazione si conclude con un richiamo alla *«Salvaguardia delle istituzioni e nei presidi statuali»*.

Per i liberali, Costa ha sottolineato come il suo partito intenda chiedere un dibattito alla camera per adottare delle misure in *«merito all'ordine pubblico nel paese»*.

«Dura condanna e profonda solidarietà» ha espresso a nome suo e del suo partito il repubblicano Biasini che esalta l'operato delle forze politiche *«che in condizioni difficili servono lo Stato»*. Un lungo telegramma a Cossiga è stato inviato anche da Balzamo, a nome della direzione del Psi; nel messaggio si denuncia *«il tentativo di rilancio della strategia della tensione con questo atto clamorosamente provocatorio»*. Il deputato socialista insiste anche nel denunciare *«operazioni che debbono trovare immediata risposta da parte delle cutorità pubbliche e piena solidaretà delle forze democratiche»*.

Il procuratore capo della Repubblica De Matteo, ha duramente commentato: *«Siamo in una situazione di guerra dichiarata in cui tutti i cittadini si debbono responsabilizzare, perchè chi colpisce il cuore dello stato, colpicse l'intera coscienza del Paese»*.

La vita di Zicchitella: una lunga «avventura» da un carcere all'altro

Quarantanni, immigrato dalla Sicilia a Torino, nei primi anni '60, Martino Zicchitella viene arrestato per la prima volta nel 1963 mentre tentava di rubare un'auto. «Mi serviva per andare a nozze» si giustificò, ma i giudici non ne vollero sapere e lo condannarono. Tre anni dopo, armato di mitra, sembrò ad alcuni riconoscerlo (ma chi lo poteva riconoscere se non gli schedari della polizia?) mentre scappava da un'oreficeria con 50 milioni di bottino. Arrestato ad Alassio, in Liguria di nuovo varcò la porta della galera; fu probabilmente nel corso di questo secondo «soggiorno obbligato» che maturò le convinzioni che anni dopo lo portarono a solidarizzare con i Nap. Il suo nome sale alla ribalta della cronaca per il sequestro del giudice Di Gennaro; poi, nel carcere di Viterbo da vita ad una clamorosa protesta insieme ad un altro nappista, Pietro Sofia. Trasferito a Lecce riesce ad evadere nell'agosto scorso con Graziano Mesina e altri detenuti. Alcuni vengono riacciuffati subito, altri mesi dopo, Zicchitella e Mesina erano rimasti gli unici in libertà dopo la rocambolesca fuga.

Sul carcere-lager di Lecce aceca scritto un memoriale impressionante sulle esvizie a cui vengono sottoposti i detenuti politici, memorialie spedito e pubblicato su buona parte della stampa. Eccone il brano che si riferisce ai primi giorni della sua detenzione nel carcere di Villa Bobo a Lecce. «Le guardie mi furono addosso in un baleno e mi percossero selvaggiamente per mezz'ora con calci e pugni, tanto da farmi svenire e procurarmi lesioni e dolori che accusai per oltre un mese. Dopo il primo pestaggio, chiusero la porta della cella e quella della sezione andandosene. Il locale maleodorante e sudicio era umidissimo, l'unico suppellettile era un bugliolo senza coperchio nel quale c'erano ancora escrementi umani.

Di lì a poco tempo con un rumore assordante di chiavi e ferri sbattuti arrivarono altre guardie, era una seconda squadretta per il secondo pestaggio, l'appuntato era sempre lo stesso, aprirono la mia cella e mi si avventarono nuovamente addosso, dicendomene di tutti i colori, frasi come Bastardo, fottuto, delinquente, Mi strapparono di dosso la camicia e i pantaloni e questa volta ricevetti anche dei colpi con un bastone. Insomma avevo le ossa eil corpo, in stato pietoso, ero blu per le echimosi, il sangue mi fuoriusciva dal naso, dalla bocca e dalle abrasioni alle braccia e al corpo. Prima che se ne andassero gettarono nella cella due secchi d'acqua allagnado l'angusto locale, in queste condizioni rimasi ben 24 giorni cioè nudo con l'acqua sul pavimento e con scarso cibo, per i primi tre giorni non mi dettero nulla e per un mese non vidi un raggio di luce nè presi una boccata d'aria all'esterno».

OMICIDIO OCCORSIO

Firenze, 13

L'istruttoria sull'uccisione del magistrato Romano Vittorio Occorsio è stata formalizzata ieri .

I sostituti procuratori Vigna e Pappalardo, ai quali l'inchiesta fu affidata il 29 luglio scorso, hanno presentanto al giudice istruttore dottor Alberto Corrieri, che codurrà l'istruttoria formale le loro richieste contenute in 44 cartelle dattiloscritte.

Ao di Roma: l'azione dei Nap coincide col processo Panzieri

Roma,14

Due morti, alcuni feriti e un intero quartiere di Roma trasformato in un campo di battaglia, sono i primi elementi di bilancio dello Attacco Armato» condotto questa mattina dai presunti Nap al capo dell'antiterrorismo del Lazio, Dott. Noce.

con una cadenza che non lascia ormai più dubbi sull'utilità tutta quanta padronale di operazioni di questo genere, alla vigilia del processo al compagno Panzieri, la Roma antifascista e popolare si trova immersa in un clima di provocazione e di repressione intollerabili.

Troppo ampia ed incisiva era stata infatti la mobilitazione che da circa un anno e mezzo il Comitato per la liberazione di Panzieri e le forze democratiche antifasciste che ne fanno parte, avevano saputo promuovere nel tentativo di smascherare una delle più grossolane e meschine provocazioni antiproletarie che il potere e la magistratura hanno costruito negli ultimi anni.

La chiara denuncia dell'intera vicenda giudiziaria con il suo inquinamento strumentale e l'ampio schieramento di forze politiche e sindacali che il Paziente lavoro del comitato ha permesso di schierare a salvaguardia della democrazia contro ogni provocaeione di carattere fascista, come l'uccisione del missino Mantekas, hanno reso il processo che si apre domani un terreno molto pericoloso per chi pensava di marciare ancora, asette anni dalla strage di stato, indisturbato su questa strada.d

L'azione disperata, provocatoria e suicida dei Nap si inserisce in un quadro politico che vede la Dc e il padronato sferrare un'attacco pesantissimo ad alcune conquiste storiche del movimento operaio e sindacale italiano, in un contesto di difficoltosa tenuta del movimento di lotta delle masse, collocandosi per gli unici effetti che produce contro gli interessi della classe operaia.

Ribadiamo oggi con più forza e decisione il nostro impegno alla lotta unitaria e intransigente per la liberazione del compagno dpanzieri, riconfermando gli impegni di mobilitazione assunti e ci prodicheremo sempre più perchè, a Roma, nel momento in cui i lavoratori stanno lottando duramentoe contro l'avversario di classe, che attacca le loro condieioni di vita e le stesse libertà sindacali e politiche, ogni spazio di rilancio per la provocazione e la repressione antioperaia venga chiuso.

La segreteria della federazione romana di Avanguardia Operaia.

MAOO
Dibattito precongressuale

Lotta di fabbrica e problemi di una politica di alleanze sociali

Molto si è detto sui motivi che ci hanno fatto sbagliare previsioni rispetto alle elezioni del 20 giugno. Uno sembra a noi particolarmente grave, cioè la scarsa analisi dei reali cambiamenti avvenuti in questi anni nella struttura produttiva e nei rapporti di lavoro; particolarmente grave perchè ci sembra un punto di vista necessario per poter capire poi le trasformazioni a livello ideologico e politico. Su questo piano quindi, noi vogliamo provare a tracciare un'interpretazione molto generale e certamente schematica, ma con cui crediamo sia utile confrontarsi.

La vertenza generale sulla contingenza e sul salario garantito dell'inverno 74-75, ha segnato secondo noi il momento della massima estensione dell'arco di alleanze attorno alla classe operaia della grande industria del Nord, che era e rimane il settore trainante del proletariato rispetto alla nostra ipotesi politica. La classe operaia arriva a questa scadenza con un patrimonio di forza enorme, accumulato in buona parte nelle lotte degli ultimi anni, ma in parte anche, e non irrilevante, ereditato dagli anni pre-68. Vediamo alcuni fra i contenuti più importanti di questa forza straordinaria:

1) divieto di licenziamento se non per *«giusta causa»* in vigore dal 1966 per l'industria, con l'esclusione degli edili e del commercio. È questa legge (la 604) uno dei cardini della cosiddetta «rigidità del lavoro» oggi tanto violentemente attaccata dal padronato;

2

2) *Statuto dei diritti del lavoratore*, e quindi tutela della libertà di sciopero, di espressione, di organizzazione sindacale, diritto di assemblea (10 ore all'anno). È del 1970 (legge 300);

3) *divieto di trasferimento* individuale e collettivo da uno stabilimento all'altro se non per fondati motivi tecnici e comunque da contrattare con le rappresentanze sindacali. È il secondo pilastro della «rigidità del lavoro».

4) *orario di lavoro settimanale* di 40 ore (dal '69, prima erano 44) e tetto massimo per gli straordinari di 200 ore annuali. È il terzo pilastro della «rigidità del lavoro».

5) diritto alla contrattazione articolata o aziendale, conquistato «di fatto» con le lotte del '60-'61, «bestia nera» della Confindustria che ne ha voluto fare una pregiudiziale (regolarmente respinta in tutti i rinnovi contrattuali dal '69 in poi).

6) salario sganciato dalla produttività. Dal '69 gli aumenti salariali vengono dati in paga base e uguali per tutti. In più si generalizza l'indipendenza del «premio di produzione» stesso dal livello di produzione.

A questo è da aggiungere il poderoso salto in avanti, in termini di potere dentro la fabbrica, rappresentata dall'istituzione e dal riconoscimento quasi dovunque, dei delegati di reparto e del consiglio di fabbrica.

Se questo è il livello di forze della classe operaia dell'industria, vediamo ora sempre schematicamente i contenuti principali sui cui si è espressa la sua egemonia su altri strati molto vasti di lavoratori:

1) parificazione normativa operai-impiegati (ancora incomplete) , inquadramento unico (1972) , mensilizzazione del salario (1972) , sono i punti di saldatura tra operai e grosse fette di impiegati dell'industria;

2) estensione al Pubblico Impiego della struttura contrattuale del rapporto di lavoro (1975) , parziale estensione dello Statuto dei Lavoratori, dell'egualitarismo salariale;

3) abolizione delle gabbie salariali (1969) che segna un primo importantissimo passo nella direzione di riunificare la classe operaia del Nord con quella del Sud;

4) lotte per gli investimenti al Sud compiute dalle grosse aziende del Nord (primavera '74): vengono strappati inventimenti al Sud per circa 70.000 nuovi posti di lavoro;

5) aumento dei minimi di pensione e agganciamento al salario medio dell'industria.Ci fermiamo qui. Con la conquista del punto di contingenza unificato (esteso a quasi tutte le altre categorie pur se in misura a volte pericolosamente differenziata come nel Pubblico Impiego e del salario garantito, la forza e la compattezza della classe operaia e delle sue alleanza sembra indistruttibile, proprio quando più rapido si fa il precipitare della crisi.

A partire da quel momento la forza operaia ha cominciato a scontrarsi con l'assetto complessivo dell'economia capitalistica: la sua trasformazione, la trasformazione generale della società diveniva improrogabile proprio per l'ampiezza delle conquiste raggiunte che altrimenti finivano col contribuire anche, e pesantemente, al deterioramento ulteriore della già malata economia italiana, col pericolo di ritorcersi, a lungo andare, contro la classe operaia stessa.

Questa domanda direttamente politica si espresse col «voto rosso» del 15 Giugno:noi l'abbiamo fatta nostra lanciando la parola d'ordine del «Governo delle Sinistre». Ma quel partito, il partito che potesse e volesse guidare il proletariato, nella trasformazione generale della società, non c'era: il PCI, da allora, moltiplicò il suo «senso di responsabilità» verso l'economia nazionale, verso lo stato, verso la D.C.; la sinistra Rivoluzionaria era troppo piccola e confusionaria. Con alcuni fronti comporterà, come vedremo, una vera e propria ritirata.Tutto l'apparato conservatore di controllo ideologico e creazione del consenso (RAI-TV- stampa- la Chiesa stessa ecc..) scatena una campagna di ampia portata sulla «catastrofe incombente» (crisi economica-paura del futuro-insicurezza-chiusura corporativa) che semina *elementi di incertezza soprattutto* fra gli strati più deboli del ceto medio.La Confindustria, la D.C. , La Malfa, Leone, Carli, danno il via alla campagna contro l'assenteismo, contro l'eccessivo costo del lavoro, contro la conflittualità nelle fabbriche, contro la «giungla retributiva» o meglio contro i lavoratori del Pubblico Impiego che si sono andati pericolosamente omogeriezzando sui contenuti e le forme di lotta della classe operaia dell'industria.

Contemporaneamente si verificano i primi segni di sbandamento nel «blocco, sociale anticapitalistico», i primi cedimenti del Movimento Operaio organizzato: ricordiamoci gli scioperi autonomi nelle ferrovie dell'agosto '75 e il successivo accordo quadro per il pubblico impiego che in cambio di 20.000 lire rinviava tutta la contrattazione facendo gravi concessioni alla teoria dell'efficienza dei servizi pubblici e permettendo un aggravamento dei carichi di lavoro.Ricordiamo lo slittamento dell'apertura della battaglia per i rinnovi contrattuali nell'industria e i gravi cedimenti nell'accordo dei chimici sullo scaglionamento degli aumenti salariali la cui votazione fu caratterizzata, a livello nazionale, da una netta maggioranza di astenuti o non partecipanti.

Ricordiamo infine, ed è forse la cosa più importante, lo sbracamento delle Confederazioni proprio sul terreno dell'occupazione: abbandonate le piattaforme di Rimini nonostante le pressioni delle categorie industriali, si lasciarono «impantanare» su un terreno ultradifensivo decine e decine di piccole e grandi fabbriche (Innocenti, Smalterie Venete, Singer,Faema ecc....)

A questi e a molti altri fatti concreti, noi non demmo la dovuta importanza, e il risultato del 20 Giugno, appunto,ci ha trovato ampiamente spiazzati rispetto alle nostre previsioni.

Un'intera famiglia di contadini bolognesi, ritratta ai primi anni del secolo.

Il dopo 20 Giugno, secondo noi,vede confermate e aggravate le caratteristiche dello scontro di classe di cui prima si è parlato: ricompattamento e controffensiva del blocco dominante,sbandamento e difensiva del Movimento Operaio.

Ora, compagni, si tratta a nostro avviso di prendere coraggiosamente atto di una cosa: *che non esistono le condizioni reali per un ribaltamento a breve termine di questa situazione.*

Andare avanti con la convinzione che il proletariato sia sempre e comunque all'attacco, si è detto varie volte nella nostra organizzazione, è sbagliato: in questo momento, secondo noi, sarebbe disastroso!! Noi non crediamo che da un momento all'altro «le masse incazzate» riusciranno ad imporre con le lotte il governo delle sinistre o il governo senza la Dc. Nè crediamo che l'attuale gruppo dirigente del Pci *sia disposto ad abbandonare* la sua proposta del governo di emergenza, senza averne prima verificata l'impraticabilità e l'avventurismo di fondo.

In sostanza pensiamo che quando la fase del «compromesso strisciante» finirà, sarà necessaria una fase più o meno lunga di opposizione e ricompattamento del «blocco sociale anticapitalistico» prima di potere riproporsi realisticamente l'obiettivo politico generale del «Governo delle Sinistre».

Questa non è una posizione attendista; sul *quando* e *come* avverrà la rottura del «compromesso strisciante» molto possiamo incidere noi e altre forze con noi direttamente convergenti come la Sinistra sindacale. Si tratta di scegliere una linea difensiva lungimirante che non si attardi a difendere posizioni già perse, ma si arrocchi su quelle posizioni più favorevoli per rilanciare una controffensiva vincente. Fuori dalla metafora, compagni, oggi una difesa ad oltranza degli attuali livelli dei salari reali è perdente (rifiuto indistinto degli aumenti di prezzi, tariffe, tasse); così come è perdente la pura e semplice difesa dell'occupazione per fabbrica. Dare nel movimento una battaglia per l'egemonia, significa oggi farsi portavoce di una proposta che con le dovute manovre e i necessari arretramenti tattici, difenda l'unità delle forze sociali del blocco anticapitalistico e ne conquisti di nuove. In parole povere: c'è un modo di accettare *i sacrifici che divide il Movimento* Operaio disgregandone le alenaze e favorendo il riflusso corporativo di vaste categorie sociali (ad esempio accettare il blocco della scala mobile). C'è un modo di accettare i sacrifici, viceversa che preserva le alleanze indebolendo contemporaneamente il blocco sociale avversario (es. razionamento della benzina, equo canone, tassa patrimoniale straordinaria ecc.).).

Ma anche il giocare solo di rimessa è alla lunga perdente: la riconversione industriale e il controllo operaio e popolare su di essa sono il terreno di battaglia assolutamente irrinunciabile e principale se non vogliamo che ad una serie di arretramenti sul piano economico corrisponda anche una disfatta sul piano politico. Questa battaglia è dunque la battaglia principale da portare nel paese e nel sindacato riproponendo all'ordine del giorno, come giustamente scriveva il compagno Giuseppe Alberti, le analisi e le indicazioni scaturite dal Convegno di Rimini del maggio 75. Infine, compagni, il Pubblico Impiego: abbiamo già visto che si sono verificate pericolose smagliature in questo settore: va ribadita l'enorme importanza che ha il mantenimento dell'alleanza tra questo settore e la classe operaia.

In questi giorni 2 milioni e mezzo di lavoratori del Pubblico impiego sono in lotta per il rinnovo del contratto: perdere questa battaglia oggi, non vuol dire arretrare solamente sulle condizioni strettamente sindacali di questi lavoratori, ma anche sulla riforma della Pubblica Amministrazione, su un terreno cioè dove gioca la capacità di egemonia della classe operaia sulle altre classi subalterne, dove si può battere un ambizioso progetto di recupero del consenso di massa da parte della borghesia e dello Stato.

Saluti comunisti!

Oreste Torre
Ermanno Bonomi

«Transizione», rivista del Pdup sulla scuola, la società, la cultura

La nuova rivista della Commissione scuola del Pdup, della quale si appresta ad uscire il secondo numero, parte da questa idea-guida: che nella scuola sono presenti i grandi nodi della «transizione»

Con un po' di ritardo eccoci a parlare di *Transizione*, la rivista recentemente pubblicata a cura della Commissione Scuola del Pdup. Un nome ambizioso - afferma la presentazione della rivista - per una testata che intende occuparsi di un settore specifico della società, la scuola appunto. Ma anche un impegno necessario perchè nessuno dei problemi e dei bisogni che emergono dalla crisi di quella che *«continua ad essere un'istituzione portante della società attuale»* possono *«risolversi solo in quanto parte organica di un progetto di transizione al comunismo»*. La scuola, a ben guardare, è un luogo nel quale si aggrovigliano quasi tutti i nodi focali della crisi: nodi strutturali, a partire da quello centrale dell'occupazione che si presenta in negativo, come disoccupazione giovanile, nodi culturali e ideologici che i giovani pongono con drammaticità sul tappeto esprimendo i propri bisogni: nuovi rapporti tra gli uomini, tra uomini e donne, una diversa concezione della sessualità, una qualità del lavoro e, dunque, del sapere da costruire nel vivo della trasformazione sociale.

Scorriamo il sommario, che dà meglio di una generica descrizione, l'idea del tipo di impegno scelto da *Transizione:* «Movimento: identità e prospettive», «Operai e studenti nella transizione», «Il personale omosessuale è politico?», un'intervista con G. Jervis sulle droghe, «Anche la scuola è un maschio», «Un lavoro per la liberazione», «Miti scientisti della scienza». È solo una scelta di titoli, dai quali ho tralasciato, perchè merita di parlarne a parte, un articolo di Lidia Menapace che tocca i problemi nuovi sollevati dalla crisi sul piano dell'ideologia. Mi sembra che riassumerlo commenti meglio che ogni altra cosa il senso di questa nuova rivista.

È un articolo molto interessante innanzitutto per il metodo: partire dalle cose concrete, dagli uomini concreti. Perchè in Friuli c'è una spaventosa ripresa del *l'alcoolismo? E perchè la gente è* tornata nelle case di Seveso inquinate dalla diossina?

«Gli abitanti di Seveso si trovano in una landa disumana, che era tale anche quando la diossina stava ancora dentro le reazioni chimiche non interamente dominate. In quel paesaggio che ha cancellato qualsiasi continuità naturale, tagliato da strade che corrono altrove, inquinato già prima da scarichi di fabbriche, di autocarri, gli abitanti, spesso immigrati dal Veneto avevano cercato di ricostruire aree di vita, assumendo i sottoprodotti dell'ideologia neocapitalistica: quindi la casa di proprietà, il piccolo recinto, il maggior numero possibile di elettrodomestici, il laboratorio artigiano industriale di mobili [tutta la «pregiata» produzione di mobili falso - antichi, stravolti nei materiali e nelle proporzioni per soddisfare un mercato di rispettabilità piccolo borghese, il rilancio della decorazione inutile, dell'ambiente «valdo» di plastica che assomiglia al legno, ecc. ecc.].

E insieme i residui di una radice contadina, il pollaio, la conigliera, l'orto, tre piante di rose, il praticello all'inglese e la famiglia. Anche a Seveso come in Friuli lo spaccio neocapitalistico della ideologia della famiglia si sedimenta su un antico tessuto familistico preborghese e dà luogo a una mostruosa confusione. Gente «moderna», con la macchina e la Tv, che fa il week-end, o se non lo fa è per autosfruttarsi acerbamente [gente «produttiva»] nel chiuso di una famiglia esclusiva. Il cancelletto di ferro che chiude e custodisce le tre piante di rose e il pollaio, la porta di casa con la maniglia di alluminio anodizzato foggiato come un antico oggetto di ferro battuto, chiudono fuori la vita, la lotta, le informazioni, non servono a chiudere fuori la diossina. L'abbandono pubblico e lo spaccio dell'incoscienza davanti al pericolo poi fanno il resto. La gente capisce di essere preda di mistificazioni, ma non individua il verso del pericolo e la fonte dell'inganno. Al momento della rioccupazione delle case qualcuno di loro ha detto «Ci fidiamo di più della 'Givaudan' [cioè degli avvelenatori] perchè la Givaudan ha interesse a mettere fine alla diossina». E così sempre esprimendo istinti derivati e stravolti invece di costituirsi parte civile contro la Roche, qualcuno di loro protesta contro i medici democratici della clinica Mangiagalli». La descrizione è così viva che ho voluto riportarla per esteso. Ma ci sono anche altri segni di «una spontanea scelta di morte» - così titola l'articolo - tra le donne: lo stravolgimento che ha portato una parte del movimento femminista a *«considerare qualunque parto un aborto a termine»*, il fatto che *«donne colte e spregiudicate» hanno così scarso controllo e conoscenza di sè, o i loro cicli vitali sono così mutati, che non si accorgono di essere incinte se non dopo il quarto mese di gravidanza, «il tenace e ormai diffusissimo rifiuto del cibo da parte dei bambini, la loro estraneità rispetto a questo elementare rapporto con sè stessi e di sè con la materia che è il mangiare».*

«Quello che invece pare venir fuori da molti segni è una tale modo alienato di vivere - continua Lidia Menapace - *che vengono meno tutti gli indicatori»* e finisce che *«ci muoviamo più o meno tutti come i toolini bianchi nella ruota come animali in cattività. Un rischio di questa situazione è come è anche troppo evidente, il lasciare incancrenirsi e disgregarsi tutto, in modo che possano marciare sulle rovine nuovi autoritarismi e meccanismi sottili di estrazione 'forzata' del 'consenso', o per meglio, dire, la costruzione di riflessi sociali condizionati tanto più penetranti e cattivanti di quelli che già Goebbels sperimentò».*

Non si possono cercare soluzioni a questo stato di cose in una cultura borghese che 'sta diventando una lingua morta', e anche se la cultura alternativa è ancora frammentata ha già i suoi linguaggi: la classe operaia attraverso il linguaggio sindacale manda segnali, così il movimento femminista con i suoi più diversi strumenti di espressione, così lo stesso «silenzio» dei giovani, iil loro costituirsi come mondo *«addirittura indifferente a qualsiasi decifrazione». E «di loro un programma politico non fa una accolita di vinti e di lagnosi, non una mistificata banda di popolo saggio e capace di sopportare. Fa invece la base della conoscenza, il terreno da cui si parte per costruire [...] La novità dell'oggi è che la spontaneità arresa conduce alla morte, voler vivere è un impegno costruttivo, porvi l'intera propria vita non amputata di nulla è una speranza non utopica.*

Una società che esprime solo messaggi, indizi e suggerimenti di morte è quella in cui viviamo. Scegliere per la vita non è più spontaneo: è un livello di coscienza e un messaggio di speranza che deve essere costruito senza contare nemmeno sugli istinti e sugli atavismi. Va costruito assumendo su di sè interamente la propria sorte, come un mondo «diventanto adulto», ogni momento volgendo «contro il buon senso comune», contro l'apparenza dei fenomeni, una volontà di lotta, una nuova immagine umana, una nuova società».

L.B.

Per un più ampio sforzo della sinistra di classe nell'agricoltura

La strada per un ampio blocco anticapitalista passa per le campagne

Entrando nel vivo del dibattito precongressuale, ci sembra opportuno che i compagni riflettano su alcune tematiche emerse dalla recente riunione della Commissione Nazionale Agricoltura, che devono far parte del patrimonio di lotta di tutto il proletariato. Le recenti lotte dei contadini d'Abruzzo (zona dell'Ortonese), piccoli viticultori non solo incazzati per le norme antipopolari della Cee che vogliono eliminare la viti-vinicoltura, ma decisi a sostenere una dura battaglia politica contro il Governo e gli Enti Locali, insieme agli operai e alle popolazioni locali, ripropongono con urgenza la necessità di sviluppare ampie alleanze sul territorio e di reimpostare, articolandola meglio, la linea di intervento delle forze rivoluzionarie. Linea politica che ci ha caratterizzato finora, fuori dalle metropoli e dalle concentrazioni operaie, come poveri di un'attrezzatura d'analisi delle classi nel loro muoversi e meccanicisti nella pratica di massa.

La capacità di lotta e di organizzazione di questo movimento che raccoglie ormai circa 3000 contadini non si è espressa soltanto nelle mobilitazioni dove peraltro i contadini hanno dimostrato di non essere secondi a nessuno nello sfidare le forze dell'ordine e nel rifiutare con forza il pompieraggio dei revisionisti, ma anche e soprattutto nelle assemblee, paese per paese, dove si ricerca l'unità d'azione e politica con gli opeai e la popolazione.

«Rifiutiamo la ristrutturazione impostaci dalla Cee e dal Governo rifiutiamo di finire disoccupati o sottoccupati» dicono i compagni di Ortona e questo indica il momento di difesa del reddito e dell'occupazione in quella zona dove da anni si coltiva l'uva pergolone (che fornisce un prodotto ottimo e a buon mercato!) ma rifiutano pure la gestione clientelare delle Cantine sociali e del Consorzio e il ruolo di potere esercitato dalla Coldiretti, ma anche dall'Alleanza Contadini.

Si sono dunque organizzati autonomamente, a partire dalle assemblee senza le forme di delega che ha tenuto i contadini per anni nelle mani dei Democristiani e dei loro amici ladri.

Un grosso salto di qualità dunque rispetto alle lotte di questi anni in altre parti d'Italia; da un lato, proprio a partire dai propri interessi immediati, scaturisce l'esigenza di «aggregarsi» politicamente, nel significato maoista del far politica, e di gestire autonomamente la politica, non più delegata alle sedicenti Organizzazioni professionali che attraverso il tesseramento di milioni di contadini, e la gestione antipopolare degli Enti di assistenza (Padronati Casse Mutue, Centri di assistenza tecnica) hanno creato con la loro linea interclassista una falsa divisione di classe fra settori diversi del proletariato e di settori oppressi nel nostro paese.

D'altra parte dalla presa di coscienza di questa condizione nasce l'indicazione precisa, senza equivoci, di allargare la propria esperienza, di condividerla con gli operai; attraverso un'opera di propaganda capillare sul territorio dei contenuti della lotta. Dall'importanza di rifondare i momenti di organizzazione a partire dall'immediata contraddizione economica, si pongono qui le basi per costruire anche una reale organizzazione politica di classe con altri settori del proletariato e strati popolari (come le popolazioni dei paesi, piccoli commercianti).

Alcuni grossi elementi valgono a dimostrare questo processo, che altro non è che un nuovo movimento di massa che si affaccia sulla scena della lotta di classe; l'enorme lavoro di agitazione e propaganda sia fra i contadini sia con gli operai della regione, con l'obiettivo di due grandi manifestazioni, una regionale e una nazionale; la volontà di gestire direttamente anche l'assistenza tecnica e le pratiche (mutualistiche, di contributi di servizi) con momenti e strutture di controllo popolare e dal basso di questi strumenti di potere; inoltre decidere anche rispetto alla produzione cercando strumenti politici per la vendita del prodotto tramite organismi di fabbrica ma più in generale con una rete capillare sul territorio nazionale.

Alla luce di quanto emerso da questo come da altri movimenti di lotta negli ultimi anni, vanno fatte alcune considerazioni: in primo luogo l'assenza dell'organizzazione della sinistra rivoluzionaria (fra cui Avanguardia Operaia) dal sostegno militante alle lotte; la difficoltà di avere un contatto diretto con il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria, ma principalmente la carenza (se si escludono i compagni della Commissione Agricoltura e vari simpatizzanti che sono costretti ad affidarsi alle proprie capacità imprenditoriali) di un coinvolgimento reale dei collettivi e dei militanti che agiscono nella regione.

Il medesimo problema si pone ovunque vi siano le masse da organizzare, come in Friuli, dove l'agire da partito e farsi carico dei bisogni delle masse significa ad esempio esprimere una reale politica di opposizione al governo Dc, battendo puntualmente tutte quelle iniziative legislative della Regione Friuli che vuole selezionare il credito a favore di contadini non colpiti dal terremoto, senza lasciare il carico dei problemi della «ricostruzione» sulle spalle di pochi volontari. Anche in questo caso applicare il metodo dell'inchiesta, cioè andare in «città e villaggi per effettuarvi una serie di ricerche minuziose...» e «scendere da cavallo...» per stare fra le masse costituisce la garanzia più reale per l'iniziativa di coordinamento.

Superare dunque l'imprenditorialità dei singoli e costruire un reale tessuto di presenza fra le masse e definire proposte precise di lavoro e di lotta sono le premesse per affrontare il confronto con le forze della sinistra rivoluzionaria e l'unificazione con il Pdup che escluda ogni sorta di alchimia (lasciamole alle correnti democristiane), intrallazzi che già tanta confusione hanno ingenerato nell'area della sinistra.

Se alcuni grossi aggiustamenti sono avvenuti nella linea e nella pratica politica, dalla rinnovata importanza del lavoro nel sindacato in senso di classe all'urgenza di un partito rivoluzionario, non si tratta ora di prestare una particolare attenzione all'agricoltura (il che semmai è tipico della borghesia e dei padroni, che dopo aver depredato e distrutto forze produttive, vagheggiano migliori investimenti capitalistici nelle campagne) ma di arricchire la nostra analisi di classe, prestando attenzione a settori in movimento finora trascurati ma fondamentali per la costruzione del blocco anticapitalista.

Settori e gruppi sociali quali le donne, oppresse da doppio, triplo sfruttamento (nei campi, lavoro nero e lavori domestici con assenza quasi totale di servizi), i pensionati completamente emarginati, e i giovani spesso disoccupati o sottoccupati. Mentre per alcuni di questi settori è possibile, laddove ne esistono le condizioni, un'aggregazione su basi più ampie (disoccupati organizzati, intervento giovanile e battaglia più generale per i servizi) in molti casi è necessario, nei paesi soprattutto, una verifica attenta delle condizioni specifiche di vita e di sfruttamento.

Interessante perciò, nelle zone (come l'Abruzzo, ma la panoramica è ampia) dove si sviluppano momenti nuovi di autonomia di classe e di organizzazione, come i Comitati contadini o gruppi di paese, partire da questi per aggregarvi attorno settori di proletari. E all'interno della nostra organizzazione deve riflettersi questo lavoro: non una verifica organizzativa e formale in vista del prossimo congresso, ma ridefinizione del lavoro di massa e delle strutture dirigenti. In questo senso il salto di qualità è rappresentato dalla capacità di trasformare la battaglia politica all'interno dell'OCAO nella reale affermazione della centralità operaia su tutto il terreno del sociale. Come è vero che la fabbrica non è l'unico momento di aggregazione della classe, altrettanto è fondamentale la costruzione di alleanze di classe generalizzate, principalmente dove non esistono grosse concentrazioni operaie o, come capita spesso, gli operai sono part-time, sottoccupati o contadini. Gli obiettivi non sono più solo il salario, ma anche il reddito contadino da difendere, difendere e commercializzare i prodotti alimentari senza intermediazioni (imponendo l'intervento diretto degli Enti locali) e sensibilizzando strati ampi di piccoli commercianti. Ruolo importante di tutti i momenti di aggregazione è l'esercizio del controllo popolare (dagli investimenti per reali sbocchi occupazionali, alla carenza o cattiva gestione dei servizi) non solo attraverso gli organismi autonomi, ma anche nei comprensori e nelle Comunità montane.

Sullo sviluppo di pratiche e di indicazioni che rendano praticabili questi obiettivi va articolato il dibattito per la costruzione unitaria del partito e già fin d'ora c'è la necessità di lavorare in modo diverso all'interno di Avanguardia Operaia. Perciò i compagni che lavorano nelle campagne sentono l'esigenza di creare coordinamenti di zona, a livello regionale e provinciale, con i compagni e le forze che operano nei diversi settori (fabbriche, sociale, carovita). Ciò significa uscire dalla visione ristretta di piccolo gruppo, ma anche cercare un rapporto più stretto con i deputati e i consiglieri di Dp. Non possiamo lasciare questi compagni abbandonati a sè stessi ma invece incalzarli, sia rispetto ai dibattiti in Parlamento e altrove su provvedimenti e leggi antipopolari, sia su iniziative autonome che non rimangano «casi particolari», ma si leghino alle battaglie di massa.

Dp deve fare interventi precisi in Parlamento denunciando gli accordi Cee che vedono l'Italia in continua condizione di dipendenza; dipendenza economica che si rispecchia nell'andamento della bilancia dei pagamenti, dove le colpe non sono degli operai che mangiano tanto, ma dei padroni che hanno sacrificato le forze produttive in campo agricolo per sfruttarle nelle fabbriche di beni da esportare. Ma è altrettanto importante denunciare il comportamento del governo nei confronti delle recenti calamità che hanno colpito il nostro paese e che coinvolgono problemi di assetto e difesa del territorio. Questo, assieme all'urgenza di portare anche il punto di vista di chi lotta va coordinato: anche qui, non più individualmente, ma settore per settore.

Le forze che si muovono nelle campagne ripropongono dunque un grande balzo nel nostro lavoro politico: all'interno della linea maoista «dalle masse alle masse», cioè con occhio attento alla realtà che ci circonda, potremo trarre dalle esperienze di lotta la linea del partito che stiamo faticosamente costruendo.

Walter Freiburger

Contadini piemontesi durante la raccolta del Fieno. *(Foto M. Raffini)*

LOTTE PROLETARIE

Philco transatlantici e petrodollari dall'Iran

Crisi nera alla Philco di Brembate [Bergamo], 2.300 dipendenti che producono elettrodomestici e si son trovati le gambe tagliate all'inizio degli anni settanta per il crollo delle vendite. I padroni tedeschi, gruppo Bosch, tentano di mollarla al suo destino, i sindacati li costringono a restare in attesa di un acquirente.

Anche la «Michelangelo» e la «Raffaello», i due transatlantici costati centinaia di miliardi per costruirli e mantenerli, da anni marciscono in attesa di acquirenti, frutto di un investimento sbagliato dal principio alla fine.

Ma che nesso c'è tra una fabbrica di elettrodomestici e i due transatlantici? Apparentemente proprio nessuno se seguiamo la logica. Ma in questi ultimi tempi le operazioni commericali più spregiudicate e brillanti più allegre e vivaci, come l'ingresso della Libia alla Fiat che tanto piacere fa ai lavoratori, ci hanno abituati a sorprese di tutti i tipi, a trovare nessi anche dove non ne avremmo mai cercati. E così, scava scava ecco trovato il legame tra la Philco, la «Michelangelo» e la «Raffaello»: lo Scià! Sì, perchè l'Iran compererà sia la fabbrica che le navi. Niente resiste più ai pedrodollari. Accordi in questo senso sono infatti stati presi recentemente dal ministro del commercio estero, Ossola, durante un viaggio a Teheran.

Vediamo un po' la storia che c'è dietro. Per quanto riguarda la Philco, le trattative, erano già iniziaite un paio di mesi fa con un gruppo privato iraniano, adesso pare che con l'ultimo viaggio del ministro la cosa sia fatta, restano solo da definire ancora alcuni dettagli, come per esempio l'entità dei finanziamenti agevolati che l'Italia dovrebbe concedere per il rilancio dell'azienda. I sindacati per ora dicono che sanno della trattativa in corso ma non ne conoscono il contenuto. Una cosa però sembra chiara: i petrodollari dell'affare non passeranno neanche per l'Italia, cioè noi non ne sentiremo neanche l'odore, perchè fileranno diritti in Germania, a Stoccarda per la precisione, sede amministrativa del gruppo Bosch. Già da tempo il gruppo tedesco aveva manifestato l'intenzione di disimpegnarsi dall'Italia, perchè i tedeschi che il mestiere di padroni pare lo sappiamo fare molto bene, non erano contenti del clima conflittuale che c'era nel nostro paese alla fine degli anni sessanta, l'atmosfera era troppo poco serana per la loro sensibilità e così volevano fare immediatamente le valige e andarsene. La lotta però che i lavoratori impegnarono, li costrinse a restare almeno fin quando l'azienda avesse trovato un acquirente. Passaggi di padroni vari, sempre stranieri, la Philco per la verità ne aveva già conosciuti tanti: fino al '66 c'erano gli svizzeri poi arrivarono gli americani e infine fu la volta dei tedeschi che speravano in un grosso rilancio e investirono nell'azienda parecchi miliardi, ma bisogna dire che questa volta non ebbero buon fiuto, infatti di lì a poco il mercato degli elettrodomestici crollò, incominciava la crisi, e l'operazione si tramutò in una grossa palla al piede per questo dinamico gruppo che ha attualmente nelle varie filiali internazionali 106 mila dipendenti. Di qui la storia più recente: chi compera la Philco? Certo per i padroni tutto questo è un grosso problema, quasi una sofferenza. Chissà i 2.300 lavoratori di Brembate cosa ne pensano, saranno molto preoccupati per la sorte della Bosch, questa povera multinazionale che ha fatto un buco. O forse no, forse sono così incoscienti che della Bosch se ne fregano e pensano invece al loro stipendio e alla stangata di Andreotti e alla carne che costa 5.000 lire al kilo. In fondo la Philco è sempre andata avanti, pur passando da una mano all'altra. Anche se la lingua parlata negli uffici della direzione cambiava continuamente, il lavoro alle catene è sempre stato uguale, chi ha garantito la continuità sono proprio stati i lavoratori, anche se secondo i capitalistici è il contrario; i lavoratori che vengono da tutte le valli del bergamsco e si alzano alle quattro di mattina potrebbero benissimo andare avanti anche senza un nuovo padrone. Ma questo non è possibile, perchè si sa, i lavoratori sono stupidi e i padroni sono intelligenti e se non ci sono loro chi dirige? Chi taglia i tempi? Ma possiamo stare tranquilli, stanno arrivando gli iraniani e insieme alla Philco si prendono anche i due transatlantici di cui si diceva per trasformarli in caserme. Proprio la «Michelangelo e la «Raffaello» ventiduemila tonnellate di acciaio, l'orgoglio della marina italiana, con dei galleggianti speciali perchè i passeggeri di lusso non fossero disturbati dal rullio. Unico difetto: le hanno costruite proprio nel momento in cui i passeggeri di lusso, grazie alla intensificazione delle linee aree, hanno smesso di prendere la nave per andare a New York.

E.R.

Un'assemblea divisa quella dei delegati Fulc a Firenze

Lo scontro in atto all'interno del sindacato si è riflesso nell'assemblea nazionale dei chimici - L'intervento del segretario Uil, Benvenuto

Firenze, 14

Nel pomeriggio di ieri e nella odierna mattinata i delegati chimici presenti all'assemblea nazionale della Fulc si sono confrontati in un ampio dibattito sulla relazione del segretario nazionale Beretta.

I temi del dibattito, che alla fine della mattinata sono stati ripresi dall'intervento di Giorgio Benvenuto a nome della federazione Cgil-Cisl-Uil, gli interventi di delegati e di funzionari hanno rilevato un'attenzione marcata rispetto ai problemi generali che la situazione politica e la crisi economica impongono a tutto il movimento sindacale. Sui problemi di carattere generale, sulle scelte e le linee di azione che il sindacato ha privilegiato in questa fase, sulla caduta di credibilità, e di fiducia da parte dei lavoratori rispetto alle proposte sindacali, le divisioni e lo scontro politico si è riversato anche qui a Firenze. Uno scontro di posizioni e di conteuti politici che divideva la platea più sugli appalausi che sui fischi, che ha diviso nei fatti gli interventi che si susseguivano dalla tribuna.

Nel pomeriggio di oggi l'assemblea si dividerà in tre commissioni nelle quali verranno dibattuti i problemi relativi alle vertenze aziendali, alla nocività dello ambiente di lavoro e dell'unità sindacale, e con ogni probabiità le tensioni e le differenti visioni in merito soprattutto alla partenza delle vertenze dei grandi gruppi, riemergeranno con forza. Nella discussione di ieri pomeriggio sono da rilevare soprattutto alcuni interventi che hanno suscitato applausi dall'intera platea: Gianni Moriani della Montefibre di Venezia ha detto che «si devono puntualizzare alcuni obiettivi tra cui l'equo canone, il collegamento cioè tra fitto e salario e quindi la lotta per la costruzione di case popolari e che occorre anche sviluppare un'iniziativa globale per respingere l'attacco sempre presente nelle piccole e medie aziende.

Fiorillo della segreteria nazionale della Fulc, intervenendo sui problemi generali posti dalla relazione di Beretta, ha detto che «il governo e la Confindustria non permettono un proseguimento delle trattative che dovrebbero vedere le parti sociali tutte impegnate nello sforzo generale per portare il paese fuori dalla crisi. A fronte dei sacrifici richiesti non si vedono contropartite nè sugli investimenti nè sull'espansione produttiva. Non vediamo quindi - ha proseguito Fiorillo - com si possa continuare in questa richiesta di sacrifici da parte dei lavoratori, non possiamo svendere le nostre conquiste.

La mozione presentata da 180 delegati

Pubblichiamo ampi stralci della mozione firmata da 180 delegati e presentata all'approvazione dell'assemblea dei delegati chimici a Firenze, mozione che ancora non è stata votata.

L'assemblea nazionale dei delegati chimici è una importante iniziativa della Fulc che accogliendo le sollecitazioni della base ha realizzato, unica categoria, questa consultazione.

La discussione dei temi all'ordine del giorno non possono prescindere dalle esigenze reali della base pur tenendo conto del quadro politico generale.

Questo quadro vede governo e padronato comunemente impegnato in un duro attacco al movimento che ha per obiettivo da una parte lo svuotamento delle conquiste sociali, politiche ed economiche ottenute con dure lotte; dall'altra l'instaurazione di un metodo che espropria il sindacato del suo ruolo di contrattazione e di difesa delle condizioni lavorative e sociali delle masse popolari.

Questo attacco si evidenzia in modo particolare con il ricorso sistematico alla inflazione-deflazione attraverso il restringimento della base produttiva, il blocco del credito, l'esportazione dei capitali e il gioco speculativo dei cambi.

Il padronato tenta di recuperare diminuendo il costo del lavoro e proponendo il blocco del salario dei lavoratori, le contraddizioni sul processo inflattivo trovando consensi all'interno del sindacato stesso.

Non è possibile chiedere ai lavoratori di bloccare, ne tantomeno ridurre, il proprio salario quando la evasione fiscale raggiunge cifre di 13 mila miliardi, le esportazioni di capitali di 55 mila miliardi e nelle banche sono depositati 130 mila miliardi non tassati, di cui il 75 per cento in banche controllate dallo stato e dal governo.

Ogni discorso relativo alla scala mobile che comporti anche un parziale cedimento deve essere respinto. Con la difesa della scala mobile non solo si tiene, come ovvio sul paino del salario diretto, ma vengono create le migliori condizioni per la difesa degli interessi di classe sul terreno fiscale.

In una concreta battaglia per la difesa e l'espansione della base produttiva e della occupazione risulta improponibile l'ipotesi governativa di abrogazione delle sette festività che altro non è che la concessione di un pacchetto generalizzato di ore straordinarie pro capite annuo (56 ore) richiesta padronale che a caro prezzo abbiamo respinto nel contratto nuovo di categoria.

La richiesta confindustriale sostenuta dal governo di blocco della contrattazione articolata non solo impedisce al movimento sindacale l'applicazione piena della prima parte dei contratti (occupazione-investimenti) ma distrugge e disgrega la organizzazione di base del sindacato (gruppo omogeneo, consiglio di fabbrica, consiglio di zona ecc.) venendo così a mancare l'effettivo controllo sulla mobilità e sulla organizzazione del lavoro in fabbrica.

Il rifiuto di queste proposte governative e padronali sono alla base per il sostegno e l'apertura delle vertenze di gruppo e aziendali sulle tematiche centrali dell'occupazione, del reintegro turnover, e delle finalità produttive collegate con la lotta intransigente contro l'aumento dei carichi e ritmi di lavoro, la nocività ecc, e per una organizzazione del lavoro diversa.

La richiesta salariale nella forma perequativa e di adeguamento dei redditi più bassi assume qui un valore idirettamente politico e non si scontra ma è complementare alla lotta più generale per la occupazione e per il rilancio del mercato interno.

Alla ripresa dei lavori della quarta assemblea nazionale della Fulc di questa mattina gli interventi che si sono susseguiti hanno ancora toccato i temi di fondo sui quali il movimento sindacale è chiamato a confrontarsi.

Perna Biase della Montedison di Alessandria, dopo aver rilevato che l'oggettività della crisi economica viene fatta agare esclusivamente dalla classe operaia, ha detto che «il sindacato che piace ai lavoratori è quello che contratta tutto»; il compagno ha richiamato l'urgenza indifferibile della partenza delle vertenze dei grandi gruppi industriali, che nelle rivendicazioni salariali non attuino una perequazione al ribasso.

Il segretario generale della Uil Benvenuto nel suo intervento ha preannunciato la linea di condotta che la federazione unitaria intende seguire nei prossimi incotri con il governo: il giudizio sull'operato di Andreotti è risultato critico, nella metodologia utilizzata dal governo nel rapporto con i rappresentanti sindacai; il dissenso e la divergenza con Andreotti appare anche rispetto ai contenuti e alle proposte di cui il sindacato intende farsi portatore per far uscire il paese dalla crisi, ma le parole pronunciate a tal riguardo da Benvenuto non hanno valicato il confine della subordinazione al ruolo che in concreto Andreotti e la Confindustria intendono affidare alle organizzazioni sindacali. Benvenuto ha detto che non serve elencare una serie di no, ma occorre che il sindacato si faccia carico di proposte che rovescino quella perversa scala mobile dei sacrifici che oggi si sta scateando ai danni dei lavoratori.

Ma mentre si fanno queste affermazioni, l'aria che si respira rispetto alla struttura del salario e all'incidenza della scala mobile sulle voci del salario dei chimici, assapora di svendita, mascherata dagli alati discorsi sull'insufficienza della tattica di arroccamento difensivo. Nel discorso di Benvenuto, il regalo fatto ai padroni sulle festività è apparso ormai scontato, almeno come terreno di discussione per l'assemblea nazionale dei delegati di gennaio, che quindi assomiglia, nelle intenzioni confederali, più ad una discussione sul cosa cedere che ad un momento di verifica della linea politica e sindacale sulla quale far ricrescere il ruolo dei Cdf e rilanciare il movimento. Il discorso di Benvenuto è stato un intervento di stampo confederale che ha chiesto di non avanzare richieste salariali nelle vertenze aziendali per il '77, resuscitando la vecchia e falsa opposizione tra salario e sviluppo della base produttiva.

Non servono i grandi programmi o le idee giuste su come contrastare la linea di Andreotti (che pure sono stati enunciati da Benvenuto), quando si taglia le gambe all'intero movimento, invitandolo a cedere un poco, senza promettergli nemmeno di poter avanzare subito dopo. L'assemblea comunque continua, oggi nelle commissioni di lavoro, domani ancora in assemblea generale per le conclusioni e con un intervento di Trentin, da giovedì in poi nelle fabbriche e nei consigli. Alla fine della mattinata 180 delegati hanno presentato la mozione che riportiamo a fianco e il dibattito si preannuncia ancora apertissimo, nonostante i tentativi, in parte riusciti, di selezionare dall'alto gli interventi, di far parlare tanti funzionari e pochi delegati.

Il che, compagni della segreteria Fulc, è cosa debole, perchè se non quii, i delegati e i lavoratori parlano e continueranno a parlare dentro e fuori dal sindacato.

Massimo Scolari

Al Senato la legge sulla riconversione: miliardi all'Egam e licenziamenti

Iniziata la discussione in aula dopo gli emendamenti delle commissioni al disegno legge del governo - Su ottomila miliardi 4.500 andranno alle partecipazioni statali - Un progetto di emendamenti di Andreatta

È cominciata ieri in senato la discussione in aula [dopo una lunga sosta alle commissioni bilancio programmazione e industria] sul disegno legge presentato da goveno per la ristrutturazione e la riconversione industriale. Non essendo ancora noto il quadro completo degli emendamenti approvati dalle commissioni non è possibile dare un giudizio definitivo su questa legge, nè sul rapporto tra il testo così come verrà trasmesso alla camera dei deputati e il testo presentato dal governo.

È però possibile dare un primo giudizio estremamente negativo sulla base delle informazioni finora disponibili. Nonostante tutti gli equilibrismi del senatore Colajanni [che ha presieduto le riunioni delle due commissioni congiunte] la realtà è che la discussione in commissione non ha precisato alcuna delle fumosità sui piani settoriali previsti dal disegno governativo, che potrebbero essere gli unici elementi positivi ma sono invece la solita lista della spesa. Si sa in compenso che sugli ottomila miliardi di spesa previsti ben quattrocentomila e cinquecento andranno ad ungere le ruote dei soliti carrozzoni di stato, con particolare riguardo per l'Egam e la Montedison. L'Unità di ieri negava che i 500 miliardi aggiunti fossero un regalo a Cefis, in quanto le somme verranno ripartite «con atti legislativi separati per ogni singolo ente». Sta di fatto che è prevalsa la linea democristiana di aumentare i fondi di dotazione delle partecipazioni statali senza alcun vincolo particolare. I due pilastri della legge rimarranno dunque i licenziamenti [fino al trenta per cento nel disegno originario] e il finanziamento del clientelismo dc con soldi ottenuti tramite la stangata. Nessun «passo nella giusta direzione» dunque ma soltanto dopo un anno di discussione, un rilancio del vecchio modello di sviluppo con la rimozione per legge degli ostacoli frapposti in questi anni dalle lotte operaie. Come ruolo nuovo del parlamento e delle commissioni non c'è male.

In attesa di poter dare un giudizio più completo sul testo della legge presentata in aula pubblichiamo qui di seguito una scheda su un progetto di emendamento [o di legge alternativo] preparato da Andreatta. Paritocolarmente significative le norme riguardanti la riduzione dela manodopera e delle retribuzioni; ma non ci sono molte contraddizioni con il disegno legge generale: si propone solo di aumentare il peso delle banche e del ministeo dell'Industria, rendendo più evidenti gli aspetti di attacco antioperaio.

L'articolo Uno definisce per le imprese che vorranno avere i fondi del programma di ristrutturazione, l'obbligo di sottoporsi ad un'istruttoria (che nel disegno governativo era istruita dagli istituti di credito di interesse nazionale e dal ministero per l'industria).

Articolo Due. Le imprese industriali organizzate in forma di società di capitali o cooperativa (ma un successivo articolo estende la definizione anche ai gruppi di società da intendersi come soggetti unitari ai fini della ristrtturazione) potranno far ricorso al Fondo, facendone domanda al ministero dell'Industria, «qualora risulti che il loro capitale sia diminuito di oltre un terzo in conseguenza di perdite, ovvero che abbiano accumulati debiti bancari per un importo quattro volte superiore all'ammontare del loro capitale al netto delle perdite».

Articolo Tre. La domanda dovrà essere accompagnata da un progetto dettagliato di ristrutturazione contenente tutti gli elementi atti a consentire un giudizio sulla situazione presente dell'impresa e sulla realizzabiità del progetto proposto. Il ministro per l'industria, sentito il Cipi, dichiarerà con apposito decreto l'esisteza del pubbico interesse, dando avvio alla procedura.

Articolo 4. Accertato il pubblico interesse il ministro per l'industria «su proposta del comitato interministeriale per il credito e il risparmio e sentita l'associazione bancaria italiana, nomina con un decreto ministeiale un apposito commissario alla ristrutturazione». Questi esaminata la situazione finanziaria e patrimoniale dell'impresa cura la nitifica alle banche creditrici di un avviso «con il quale costituisce le banche creditrici in assemblea» con le seguenti funzioni: assistere in maniera continuativa il commissario come organo deliberante.

Nello svolgimento dei suoi compiti il commissario è munito dei più ampi poteri. Qualora gli organi amministrativi della società non concedano la più ampia collaborazione il commissario potrà chiedere al ministero per l'industria e il commercio lo scioglimento degli stessi e la sospensione dei poteri dell'assemblea dei soci. In questo caso il commissario, nominata una commissione di sorvelianza di tre membri si attribuirà tutti i compiti di amministrazione.

Effettuate tutte le valutazioni del caso il commissario dovrà proporre all'approvazione dell'assemblea dei creditori bancari il progetto di ristrutturazione della società che dovrà essere approvata con una maggioranza calcolata sulla somma dei crediti.

Articolo Cinque. Il progetto di ristrutturazione potrà avvalersi delle seguenti possibilità: a) consolidamento dei debiti a breve termine in debito a medio e lungo; b) riduzione degli interessi da corrispondersi per un periodo massimo di tre anni; c) cancelazione parziale dei crediti nella misura massima del 30 per cento; d) qualora la situazione economico-patrimoniale della società richieda un aumento di capitale, la costituzione di un sindacato che garantirà il collocamento delle azioni emesse, che non siano state sottoscritte dagli azionisti in base al diritto di opzione loro spettante a norma di legge.

Articolo 6 Il programma di ristrutturazione dovrà essere approvato anche dall'assemblea dei soci, a maggioranza semplice.

Nel caso di mancata approvazione, il commissario dovrà far ricorso alla procedura concorsuale (fallimento) ritenuta più opportuna in relazione al caso in specie.

Articolo 7. Iniziato il procedimento di ristrutturazione l'indennità da assegnare eventualmente agli amministratori e ai sindaci della società nonchè l'indennità da assegnare al commissario per la ristrutturazione e al comitato di sorveglianza sono determinato dal ministro dell'industria.

Articolo 8. Durante il periodo di ristrutturazione sono sospese le calusole degli accordi aziendali, concordate successivamente all'inizio di tale periodo, che stabiliscano miglioramenti retributivi e di inquadramento professionale rispetto ai minimi fissati in sede nazionali.

Articolo 9 se i provvedimenti finora previsti non bastassero al risanamento finanziario e patrimoniale dell'impresa il ministro ptrà disporre, tra l'altro una riduzione, per un periodo determinato dela retribuzione dei dipendenti, che non potrà comunque risultare inferiore ai minimi stabiliti a livello nazionale». Di tale riduzione non si terrà conto ai fini dell'indennità di liquidazione e dell'ammontare delle prestazioni erogate dagli Enti previdenziali competenti.

Articoo 10. Nel programma potrà anche essere disposto: a) la fusione tra società appartenenti allo stesso gruppo, ovvero tra società di gruppi diversi che abbiano presentato domanda; b) l'obbligo di realizzo di determinate attività aziendali; c) la riorganizzazione di uno o più gruppi o società anche mediante lo scorporo di alcune attività aziendali in imprese autonome.

Le operazioni di cui sopra godranno di completa esenzione fiscale.

Articolo 11. Nel singolo programma di ristrutturazion approvato dal ministro sarà determinato, tra l'altro, il numero dei dipendeti che dovranno essere riassorbiti, se del caso a seguito del processo di ristrutturazione, da entità produttive esistenti ovvero di nuove entità da crearsi nel contesto generale delle norme di riconversione industriale.

L'operazione Necchi-Alfa

E' di qualche tempo fa la proposta, presentata dall'amministratore delegato Piantini al Cdf e alla Flm provinciale, passando sopra a precedenti accordi aziendali, di un piano di ristrutturazione della Necchi di Pavia che prevedeva il trasferimento di alcune centinaia di operai all'dalfa dromeo di jarese.d

Lo spostamento proposto avrebbe permesso all'azienda di realizzare la ristrutturazione sena mettere in cassa integraeione i lavoratori, assunti temporaneamente, per un anno o forse più, dall'Alfa.Questo primo e gravissimo esempio di mobilità regionale sembra ora andare in porto; nei prossimi giorni infatti l'Alfa dovra dare una risposta alla Regione lombardia, che sta seguendo la realizzazione dell'operazione.e

dl'assessore al lavoro Vertemati ha già dichiarato che questa vicenda a cui la Regione si dedica con il massimo impegno è giudicata una importante premessa N per affrontare altri grossi problemi dell'occupaione in Lombardia, come quello che affligge il settore tessile».Il piano di ristrutturazione proposto da Piantini partiva dalla considerazione che il settore compressori, che per sua stessa ammissione chiude in pareggio, ha rispetto alle ditte concorrenti una produttività inferiore del 42% e una tecnologia inferiore del 2% per cui se le ditte concorrenti abbassassero i preezi la dnecchi non sarebbe più competitiva in questo settore.

Di qui la richiesta di spostamento di alcune centinaia di operai per un anno circa all'Alfa per permettere la realizzazione della ristrutturazione con l'impegno a prendere contatti con il presidente dell'Alfa e della Regione per ottenere la garanzia della gratuità dei trasporti e delle mensa, oltre alle 25.000 in più che i lavoratori dell'Alfa, secondo dpiantini, percepiscono rispetto ai lavoratori della Necchi.e

L'operazione garantirebbe un risparmio sul costo del lavoro di 8 miliardi, cosa che lascia prevedere che la produzione dovrebbe restare invariata, attraverso un massiccio taglio dei tempi e con un pesante aumento dello sfruttamento.

dpiantini prevede inoltre che per i prossimi anni un aumento della produzione di macchine da cucire tipo famiglia da 40.000 a 500.000, promettendo, se le cose vanno secondo i suoi, 1500 assunzioni più il rientro degli operai dall'Alfa alla Necchi e il rimpiazzo di chi volesse restare all'Alda.f

È da notare che il settore macchine da cucire tipo famiglia è attualmente in cassa integrazione per scarsa competitività, cassa integrazione che potraà essere prolungata fino a marzo aprile.

I dati citati da Piantini sulla produttività non appaiono molto credibili

Dovranno essere riassunti i 5 lavoratori della Romanazzi

I cinque lavoratori della Romanazzi, licenziati più di un mese e mezzo fa devono essere subito riassunti. E' questa la sentenza enessa dal Pretore di Roma a cui l'Flm provinciale e il consiglio di fabbrica avevano presentato ricorso.

Inoltre il pretore ha definito attività antisindacale l'azione della direzione, come subito avevano denunciato i lavoratori.

PIÙ DI UN MESE E MEZZO FA IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA Romanazzi aveva indetto una riunione aperta ai responsabili sindacali di zona dell'Flm.

Era stato dato il regolare preavviso di due giorni per questa riunione, ma la direzione dell'azienda aveva fatto...orecchie da mercate.

Così a 5 lavoratori di cui tre membri dell'esecutivo del Cdf e due membri del consiglio di fabbrica stesso era arrivata la notifica di 6 giorni di sospensione, preliminare per il licenziamento. Va detto che fra questi lavoratori vi è anche il compagno Biferali, che la direzione dell'azienda ha cercato tre volte di licenziare. Il conseguente licenziamento dei 5 lavoratori è stato accolto dagli operai con un'immediato sciopero e con forme di lotta molto dure, per queste lotte, in particolare per un picchetto, l'azienda sembrava intenzionata a denunciare più di 40 lavoratori.

Alla notizia della sentenza positiva i lavoratori sono scesi in sciopero ed hanno fatto un corteo fino alla vicina fabbrica Sciolari, in lotta contro il tentativo di licenziare 8 lavoratori accusati di picchettaggio. Nella fabbrica Sciolari si è svolta una grande assemblea unitaria e si è ribadito la volontà di lotta contro i licenziamenti che stanno avvenendo nelle fabbriche della Tiburtina.

COMMISSIONE SCUOLA

lunedì 20 è coinvolta in via Vetere la commissione scuola: all'ordine del giorno il bilancio del settore. La riunione avrà inizio lunedì mattina alle ore 9.30

Si è riunita la sottocommissione per l'accesso ai pgogrammi radiotelevisivi ed ha deciso in primo luogo che ciascuna componente che ne farà richiesta non potrà parlare od apparire più d'una volta ed, in secondo luogo, ha esaminato le richieste dei primi proponenti, fra cui Lotta Continua eil partito Radicale ma anche una serie di enti e strutture del mondo cattolico più retrivo. Resta da stabilire quale tema di ciascun componente dovrà essere scelto, ha affermato Trombadori al termine della riunione. La democrazia in queste cose si spreca.

Adelaide Aglietta, Gianfranco Spadaccia ed altri esponenti della Segreteria nazionale del Partito Radicale hanno occupato la sede della commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sulle radiodiffusioni, annunciando ai giornalisti che non se ne sarebbero andati fino a che non sarebbero stati ricevuti dal presidente Taviani.

Il partito radicale vuole con questa iniziativa che si discutano al più presto nella commissione i problemi sollevati dai radicali stessi e si arrivi anche ad una deliberazione in merito.

Il presidente Taviani ha fatto sapere che riceverà in serata gli «occupanti».

I problemi sollevati riguardano la «lottizzazione» dei mezzi di informazione da parte dei grandi partiti politici. E in secondo luogo la revisione dei programmi di Tribuna politica e sindacale, con la modifica dei relativi regolamenti e la necessità che la Commissione stessa si dia gli strumenti per esercitare le sue funzioni di «inidrizzo e vigilanza»

Attivo del comitato contro il carovita di Milano e provincia in preparazione del seminario sulla formazione dei prezzi che si terrà il 15 gennaio nel salone della Uil in via Salvini 6 e delle lotte da sviluppare sul terreno dei trasporti e dellz assicurazioni R.C.A.

Parteciperannp con due comunicazioni:

Giovanni Mottura: rapporti con l'agricoltura

Ignazio Pisani: commercializzazione e piani commerciali

A questo attivo sono invitati i compagni dei Cdf che hanno promosso i gruppi di acquisto e che hanno già aderito all'Assemblea cittadina che si terrà in gennaio, i ompagni delle cooperative, dei Cdq, i compagni del Cub atm e degli assicurativi

Questo attivo si terrà sabato 18 alle ore 15 nella sede dell'Unione Inquilini in via De Amicis 10 (non si terrà quindi la riunione di mercoledì del cmitato

Manovre per dividere il movimento dei disoccupati

Napoli, 14

Con una dedizione ed un impegno degni sicuramente di miglior causa le segreterie provinciali Cgil-Cisl-Uil hanno stilato e riempito i muri di tutta la città di manifesti, in cui è riprodotto il comunicato di condanna da loro stilato in merito all'assemblea permanente, indetta dai disoccupati organizzati delle Nuove liste, giovedì e venerdì scorsi, presso la sede provinciale della Cisl in via Medina 5. Un comunicato in cui chi lotta per il posto di lavoro, chi non accetta di subire passivamente i sacrifici democristiani, chi insomma tende a rompere la tregua, la normalizzazione imposta dai revisionisti, automaticamente diviene «provocatore». Si condannano, ovviamente, le forme di lotta adottate (l'occupazione di una sede sindacale), le strumentalizzazioni cui il movimento è oggetto. Le Nuove liste sono quelle formatesi successivamente al novembre '75, riconosciute dopo la manifestazione di Roma del 3 marzo, oggi sono in lotta proprio contro i tentativi di normalizzazione varati con il pieno appoggio di tutte le forze politiche, dal Pci al Msi, e sindacali. Tentativi che si concretizzano nella rimessa in funzione del carrozzone clientelare del Collocamento di Napoli, con il varo di un listone-calderone delle migliaia di disoccupati napoletani, in cui riversare sia i disoccupati delle vecchie liste (la cosiddetta sacca Eca) che non sono ancora stati avviati al lavoro, sia quelli iscritti alle nuove liste. Contro i primi, i sindacati confederali sono ricorsi ad un ulteriore tentativo di divisione (per evitare che rimanessero uniti al loro interno e che conducessero lotte con i disoccupati delle nuove liste) creando una fantomatica «lista dei bisognosi», in cui riversare, non si sa in base a quale incomprensibile criterio, solo una parte della rimanente «sacca Eca».

I sindacati hanno sprecato garanzie che almeno la sacca Eca sarebbe stata svuotata , che gli accordi già c'erano, che c'era l'impegno del sindacato, cui andava delegata ogni azione.

Sciopero dei tessili a Milano per un'occupazione stabile

Sono più di 5.000 i posti di lavoro persi nel settore tessile a Milano e provincia nel 1976, per la mancata sostituzione dei lavoratori che hanno lasciato la fabbrica. Per rivendicare interventi immediati e concreti, scelte economiche che garantiscono una stabile occupazione nelle fabbriche sono scesi in sciopero oggi i lavoratori delle aziende tessili e abbigliamento della provincia,I posti di lavoro in pericolo alla Apem Romano, alla Rosier, alla Bloch sono oltre 4.500, quasi esclusivamente donne, come tra i 5.000 adetti già espulsi dal settore.d

E le donne stamattina in piazza c'erano e come sempre nelle manifestazioni dei tessili costituivano la parte più combattiva e vivace, anche se per la maggior parte delle fabbriche la rappresentanza in piazza non era numerosa, la scelta di impegnarsi in prima persona nella lotta non è facile per le donne, molti sono gli ostacoli.Alla Rosier, alla Bloch, all'Apem la situazione è molto grave.

La Rosier, i in amministrazione controllata da venerdi metterà in cassa integrazione a zero ore tutto Agrate 2, il capannone aperto nel gennaio '76, dove le condizioni di lavoro sono molto pesanti e quel che è peggio il trasferimento da p.leAccursio ad Agrate, ha causato molte dimissioni,370 da gennaio, anche queste quasi tutte donne.d

Lo stabilimento di Caprini è presidiato, a Sulbiate da domani interviene la cassa integrazione, Agrate è già chiuso.d

All'Apem (480 lavoratori in due stabilimenti a Vimodrone e S.Giovanni Bianco-Bg) è terminata il 390 novembre la gestione provvisoria, la fabbrica è presidiata e si preparano iniziative per arrivare ad una soluzione.d

Anche la compagna della Bloch, che ha parlato davanti all'Assolombarda, ha sottolineato l'importanza di iniziative di lotta per battere la strategia padronale che punta all'espulsione di 300.000 adetti tessili e per costringere il governo ad assumersi responsabilità precisi.

CONVEGNO OPERAIO AO-PDUP

Verificare il Convegno tra i lavoratori

La seconda giornata del convegno operaio nazionale promosso da Avanguardia Operaia e dal Pdup, di cui riportiamo in questa pagina una sintesi degli interventi, ha visto avvicendarsi sul palco i contadini dell'Abruzzo, che da settimane sono impegnati in una dura lotta di resistenza, i compagni dei circoli giovanili, i compagni del Friuli.

La ristrettezza del tempo la disposizione è stata ancora una volta tiranna e moltissime situazioni, di grandi e piccole fabbriche, hanno dovuto rinunciare ad esprimersi.

Una cosa è emersa chiara da tutti i discorsi: le due giornate di Torino non possoo in nessun modo essere considerateun momento conclusivo, ma bensì l'inizio di un confronto che dovrà svilupparsi e andare avanti, giorno per giorno, nelle fabbriche, con i disoccupati le donne, le casalinghe i giovani.

Mario Baldassarri del Pdup

L'aspetto più positivo di questo convegno sta nell'enorme massa di compagni che vi partecipano e negli spunti di dibattito che emergono dagli interventi. Il rischio è quello di ripercorrere esperienze negative, in cui ciascuno torna a casa con un pezzetto del dibattito quello in cui si riconosce.

Se tutti riconosciamo la necessità di marciare verso l'unità, dobbiamo verificare nel movimento quello che diciamo, affrontando i nodi reali senza glissarli. Dobbiamo aver chiare alcune scelte di fondo. La prima è quella di non costruire il nostro partito sulle ceneri del movimento. Essere nel movimento è dunque una discriminante per essere nel partito.

La seconda scelta è quella di costruire un partito dove la classe operaia sia realmente protagonista. Il cambiamento di marcia che pone la componente operaia al centro della costruzione del partito e fondamentale, altrimenti possiamo dire di essere rivoluzionari ma non lo siamo.

Questo all'interno della crisi. Se il dato principale è l'attacco dei padroni al potere reale della classe operaia, noi dobbiamo non discutere l'economia politica ma criticare l'economia politica partendo da altri parametri, cioè dalla condizione operaia della crisi.

La crisi ha portato a una stabilizzazione del quadro politico, la stabilizzazione ha fatto fare un salto qualitativo all'attacco borghese. Rispondere come facevamo anni fa (in modo settoriale, epidermico) non basta più. E non basta nemmeno prendere come punto di riferimento le posizioni o le contraddizioni all'interno dei partiti riformisti. Se non vogliamo essere subalterni il nostro riferimento dev'essere il movimento, dobbiamo dire cosa pensiamo noi, cosa diciamo su un terreno di lotta alla crisi che parta dalla realtà.

Nel nostro paese per la prima volta non c'è un punto di riferimento all'opposizione. Nel '68 potevano anche delegare al Pci la *gestione politica delle lotte, oggi no. Anche da* questo derivano una serie di difficoltà che abbiamo. Il successo elettorale del Pci non ha avvicinato nè il compromesso storico nè la svolta a sinistra. Al contrario il Pci in questo periodo ha accettato la filosofia dell'impresa e le leggi del profitto e dell'accumulazione capitalistica (a questo servono le conferenze di produzione) e i condizionamenti internazionali, l'internazionalizzazione del capitalismo. Oggi accettare queste due coordinate significa diventare puntello della restaurazione sociale cui la borghesia italiana mira. Il problema è se il movimento le accetta o no. Rispetto alla nuova sinistra. Dobbiamo essere molto duri, molto violenti nell'autocriticarci. Per noi oggi costruire il partito vuol dire crescere, diventare qualcosa di diverso da quello che oggi siamo, in questo senso il convegno deve darci obiettivi e strumenti politici. Nell'unificazione tra Ao e Pdup dobbiamo partire dalle difficoltà enormi del movimento e nostre ed avere insieme la coscienza della possibilità di costruire oggi un polo reale di opposizione. Da questa coscienza deriva l'urgena del partito.

Un partito ce unisca ciò che la crisi divide, che si impegni in una battaglia limpida nel sindacato, che stimoli la lotta di massa contro la Dc. Se avremo la volontà politica di costruire l'unità potremo costruire unpartito di massa a livello operaio.

Usai, Fiat Mirafiori di Torino

Vorrei portare la mia esperienza di compagno di fabbrica del Pdup. Nel nostro ultimo comitato centrale si è fatta strada la volontà di rompere le componenti, perchè solo in questo modo riusciremo a trovare un'unità anche con i compagni di Ao.

Non è però un'impresa facile: le differenti posizioni che ci sono tra i dirigenti dei nostri partiti, le ritroviamo anche tra gli operai. E questo perchè? Perchè ci è mancato e manca tuttora un progetto politico chiaro. Non possiamo continuare a elaborare proposte e programmi basandosi sui bisogni delle avanguardie. Dobbiamo capire quali sono i bisogni reali della gente, sui quali è disposta a lottare.

La crisi del riformismo, la sua perdita di credibilità tra le masse, è appena all'inizio. La nostra fortuna è che abbiamo alle spalle una base solida di coscienza e di combattività operaia che si è formata in anni di lotte.

In molti interventi non ho ritrovato la percezione della gravità del momento che stiamo attarversando. Le cose che dicevano i compagni della zona Sempione di Milano sono belle, ma non tutte le fabbriche in Italia, e nemmeno a Milano sono paragonabili alla Fargas.

Dobbiamo riuscire a capire se a livello nazionale abbiamo una struttura capace di sostenere le proposte contenute nella relazione del compagno Calamida.

Prima di me è intervenuto in compagno Norcia di Mirafiori. Mi pare che le cose che ha detto segnino un passo indietro rispetto all'esperienza che abbiamo fatto insieme negli ultimi tempi.

Abbiamo organizzato riunioni, siamo riusciti a far uscire un giornale in fabbrica. Certo, le difficoltà ci sono , ma anche le esperienze positive vanno messe in rilievo.

Un'ultima analisi sui contenuti portati dalle compagne femministe. E' vero che i loro obiettivi incontrano spesso le resistenza degli stessi compagni operai. E' vero anche che molte operaie accettano le regole del gioco, non si battono come dovrebbero. Allora, per cominciare chiariamoci che il dato di partenza è ancora misero, siamo molto indietro.

Gianni Zanotti, Cdf Innocenti

Nel mio intervento eviterò qualsiasi maniera di porre i problemi in modo generico. Il dibattito profondo che tavaglia i nostri partiti voglio che si rifletta in questo convegno. Questo è necessario perchè solo nella chiarezza si costruisce il partito. In tutti questi mesi siamo stati impegnati in prima persona in iniziative di lotta per difendere le condizioni di vita della classe operaia. Questo impegno deve continuare; è necessaria la lotta per la difesa della scala mobile, per l'autonomia del sindacato, per la democrazia nel sindacato e nei CdF, per le vertenze aziendali e per le grandi vertenze. E' questa l'unica condizione per mantenere in vita la forza della classe operaia. Quello che noi come collettivo di lavoro di compagni di Ao all'Innocenti abbiamo verificato è l'esigenza di continuare con quelle iniziative di lotta che dobbiamo saper inquadrare a livello più generale per costruire un'alternativa, il partito. In tutte le fabbriche in crisi, in tutte quelle fabbriche dove si sono chiuse da poco le vertenze stentate si verifica che anche le avanguardie spariscno se non hanno dietro *di sè un discorso complessivo.*

I lavoratori vogliono indicazioni di lotta finalizzate però a obiettivi precisi, vogliono sapere che tipo di ristrutturazione avverrà in fabbrica, quali settori produttivi sono garanzie rali, di chi sono i capitali investiti, che ruolo ha il governo. Sui problemi che la crisi pone dobbiamo saper dare delle risposte. Un breve esempio. Di tutte le fabbriche del gruppo Gepi (Faema, Torrington, Mammut eccc.) nessuna tranne l'Innocenti, ha trovato una soluzione produttiva.

Donat Cattin ha proposto come soluzione tante piccole Gepi per ogni fabbrica, con piani fasulli, inventati, carta straccia per ottenere la cassa integrazione. Per il sindacato e per noi il problema è se accettare o no una cassa integrazione al buio, senza prospettive oppure dire no, sapendo che i lavoratori restano senza salario.

Se manca un quadro di riferimento, un progetto alternativo, le risposte sono difficili. Quello che succede è che i lavoratori se la prendono con il sindacato, con i delegati. Manca nel sindacato una strategia, ma se vogliamo vedere i rapporti tra lavoratori e sindacato deteriorrarsi, dobbiamo costruire questo progetto economico alternativo perchè questa è la richiesta. Di queste cose siamo costretti a parlare nei Cdf, nelle assemblee con i lavoratori, sono problemi grossi, su cui ci siamo trovati impreparati. Se vogliamo costruire questo partito dobbiamo superare i ritardi, affrontare queste tematiche. Oltre ai discorsi sul controllo operaio sulla produzione ci vuole una pratica concreta, ecco cosa significa parlare di linea rivoluzionaria alternativa. Questi sono i problemi che abbiamo di fronte.

Silvano Miniati

«Il valore decisivo di questo convegno - ha iniziato il compagno Miniati - consiste nel fatto che qui sono riuniti i rappresentanti privilegiati della resistenza operaia, gli unici senza contraddizioni con la linea generale delle loro organizzazioni». Come militanti occorre saper utilizzare questo vantaggio,cogliendo ogni occasione per passare dalle parole ai fatti. «Il CC del Pdup è stato una svolta che ha bloccato la marcia verso l'unità» da qui l'occasione decisiva anche perchè «siamo in una situazione drammatica». Va battuta l'ideologia che siamo «tutti sulla stessa barca», impostazione questa che «fa parlare quadri operai di fabbrica come economicisti che a salotto parlano di inflazione e bilancia dei pagamenti».

Sottolineando il logoramento che ssiste nel rapporto tra vertici sindacali e lavoratori «ma non possiamo permetterci di chiudere la partiti 0-0 come l'ultimo direttivo «perchè questo significherebbe «l'introdursi di falle continue nella tenuta operaia». Miniati ha ribadito che la piattaforma presentata nella relazione introduttiva «arricchita qualitativamente degli obiettivi delle compagne», può diventare «l'asse su cui costruiamo l'unificazione quotidiana nelle fabbriche». Il compagno ha quindi sottolineato come la visione «complessiva dei problemi, di cui abbiamo bisogno, non può avere il valore che le attribuiscono i riformisti» perchè «per noi visione complessiva vuol dire partire sempre dai bisogni emergenti delle masse». Non si può essere solo quelli dei no, ma neppure «i farmacisti del sì», la concorrenza con i riformisti va fatta sulla base della «continuità con cui perseguiamo gli obiettivi». Questo mentre il fallimento della strategia riformista è sotto gli occhi di tutti; anche se domani,al prossimo CC del Pci Berlinguer lancerà un progetto di trasformazione generale che «sarà un libro dei sogni» perchè un programma di trasformazione che non parte dalle esigenze popolari. Sul problema del partito Miniati ha detto: «abbiamo fatto molte autocritiche ma dobbiamo diventare veramente un partito con un nuovo modo di fare politica di far sintesi politica». Sui problemi interni invece Miniati ha affermato «in un momento di laceranti contraddizioni crescenti tra lavoratori e sindacato saremmo sciocchi se ignorassimo che questa contraddizione esiste anche nel partito ta i militanti operai e i militanti che lavorano nel sindacato; nostro obiettivo è appunto quello di costruire una sintesi per un partito operaio».

«IUn partito - ha concluso il compagno - che come si batte per l'egualitarismo nella società è fatto da eguali, un partito in cui i militanti valgono per quello che fanno e dicono e non per come si schierano all'interno delle organizzazioni».

Comitato di Lotta dei Contadini di Ortona

Per il Comitato di lotta dei contadini di Ortona hanno preso la parola tre compagni. «Portiamo la necessità dei contadini - ha detto Pietro - di creare un partito rivoluzionario. Assistiamo in agricoltura, a un tentativo di attacco e di ristrutturazione che colpisce *sia i contadini che la classe operaia;* l'espulsione di manodopera dalle grandi aziende agricole fa ingrossare le file dei disoccupati, ed è questo un dato che i padroni usano per indebolire il movimento operaio».

Il compagno ha poi proseguito con l'analisi delle forze politiche operanti nella zona: la Coldiretti è scomparsa, «il discorso dei sacrifici viene portato avanti dall'Alleanza Contadini e dal Pci. Per difendere i nostri obiettivi abbiamo occupato la stazione e così è nato il Comitato di lotta. Un altro compagno ha spiegato più dettagliatamente le origini del Comitato. «Il venti agosto l'Alleanza Contadina, l'Uci e la Coldiretti avevano indetto uno sciopero contro il ministro Marcora. Poi le organizzazioni sindacali sono andate a Roma e da quel momento le manifestazioni che furono indette erano a sostegno del Piano Marcora. Allora noi abbiamo occupato la stazione di Ortona per otto ore e in quell'occasione è nato il Comitato di lotta che raccoglie una cinquantina di contadini». Ha concluso l'intervento un altro contadino. «Col 20 giugno abbiamo dimostrato di voler cambiare. Dai quartieri ai Cdf, ai contadini, il movimento si organizza. Dicevano che noi siamo un fuoco di paglia, ma la nostra lotta è nata dall'inefficienza delle organizzazioni sindacali rispetto ai nostri problemi. Noi abbiamo una strategia e un riferimento: il nostro riferimento è l'unità del proletariato». A proposito dell'unità fra le forze rivoluzionarie, il compagno ha ribadito che questa unità «non nasce nelle federazioni, ma sui campi di battaglia, nelle fabbriche, nelle aziende agricole, dove lottano le donne, i contadini e gli operai. Il nostro movimento è nato il 3 settembre, finirà col socialismo».

Romanelli, Italsider di Taranto

Questo convegno ha assolto, in parte, al compito di socializzare le esperienze che abbiamo già fatto e di avviare la costruzione di un progetto per il partito.

Gli obiettivi posti dalla relazione sono obiettivi centrali di battaglia. Difendiamo la scala mobile perchè è una conquista che ha portato all'unità del movimento, perchè marcia su un egualitarismo non solo salariale ma sostanziale.

La difesa della contrattazione articolata è anche la difesa della natura del sindacato, è la premessa per poter fare del vero sindacalismo militante con strumenti di controllo dal basso. Come è possibile portare avanti questa qualità militante dei consigli?

Romanelli ha citato alcuni elementi di esperienza del 4° centro siderurgico di Taranto (su appalti e ristrutturazione) per sostenere che abbiamo detto ancora troppo poco sulla ristrutturazione che punta a dividere i lavoratori a un nuovo livello, a recuperare il potere padronale sulla classe. La risposta sindacale è tutta interna alla ristrutturazione, propone obiettivi esterni al movimento, riduce i consigli a un ruolo burocratico, di oggettiva cogestione del processo produttivo. Possiamo rispondere riconoscendo e rilanciando i consigli di fabbrica come strumento di controllo operaio con tutta la valenza politica che il controllo ha per noi. Ad esempio sulla gestione della prima parte delle piattaforme contrattuali dobbiamo introdurre il controllo dal basso delle scelte produttive delle imprese, mettendo in discussione questa organizzazione del lavoro. Si tratta di una proposta strategica non compresa oggi dalla linea del sindacato.

Stassi, della Federazione di Ao di Partanna

I compagni del meridione in questo convegno, come in altri che ci sono stati in passato, mi sembra abbiano rappresentato soltanto una presenza simbolica.

Se è vero che esiste una centralità operaia, esiste anche una centralità meridionale.Un partito non può avere solo ottica un-ottica di fabbrica.Anche nella relazione mi sembra che gli accenni alla questione del mezzogiorno fossero proprio solo degli accenni.Invece al centro della linea del nuovo partito dev'esserci un discorso chiaro sulla questione meridionale.f

A proposito dell'unificazione tra i nostri due partiti vorrei mettere in rilievo che le contraddizioni ci sono ancora.Mi sembra sia stato il compagno dcapanna a proporre l'unificazione subito a Milano.Ebbene,in Sicilia la situazione è molto diversa: il confronto si può dire non sia,ancora incominciato.

I compagni di base della mia organizzazione sono stati espropriati di molte cose: tante decisione passano senza che se ne discuta, molti dirigenti non sanno più cosa sia il punto di vista operaio.

Segreteria nazionale dei ferrovieri di Ao

È necessario far emergere i problemi concreti su cui ci dobbiamo confrontare e scontrare. È inutile la denuncia del deterioramento della vita politica al nostro interno, della mancanza di dibattito e della piaga delle correnti, se tutto quello che si sa fare è un appello moralistico e strumentale a «darsi da fare», ad essere «corretti» e «unitari». Questa situazione va considerata il sintomo di una malattia che va individuata ed estirpata. La nostra ipotesi, che sottoponiamo alla discussione e alla verifica di tutti i compagni è che lo stato di crisi e di paralisi in cui ci troviamo è dovuto alla coesistenza all'interno della nostra organizzazione di due linee o elementi di linee, antagonistiche, due modi concreti di affrontare i problemi concreti dello scontro di classe oggi in Italia.

Quei compagni che in questi anni hanno cercato di non perdere i contatti con le masse, forse proprio per questo hanno perso il contatto con l'organizzazione e la ritrovano oggi divisa, burocratizzata e chiusa rispetto alle esigenze, alle proposte e ai contributi che vengono dalla base. Per mesi all'interno di Ao non si è discusso affatto, non bast[illegible] sfilata dei lamenti e dei buoni propos[illegible] necessaria la discussione sui temi concreti, che permettano a tutti di intervenire e capire al di là delle etichette.

Tre sono i nodi da affrontare: il problema della crisi economica in un'ottica di classe, la collocazione del Pci e la sua strategia, il ruolo dei rivoluzionari e la costruzione del partito.

La sconfitta del 20 giugno così come la paralisi di oggi dipendono dalla assoluta mancanza di una linea rivoluzionaria e dalla nostra completa subalternità non solo alla linea del Pci, ma alle illusioni che ci facevamo sul loro conto. Davanti al disegno della borghesia e al ruolo che il Pci svolge è chiaro che non possiamo rimanere sulle posizioni che ci hanno caratterizzato finora, non possiamo fare l'elenco dei no o raccogliere le bandiere lasciate cadere dal Pci senza pensare che quelle bandiere erano anelli di una catena chiamata compromesso storico.

Certo dobbiamo essere complessivamente ma per valutare la portata non solo economica ma soprattutto politica della crisi, dobbiamo avere il coraggio di dire che dalla crisi non si deve uscire tranne che con una rottura rivoluzionaria. Certo questa impostazione è astratta e spetta ai compagni che la condividono verificarla, riempirla di contenuti, ai proletari, ai quadri operai che per anni hanno taciuto e che ora devono essere protagonisti.

Il problema dell'unificazione Pdup-Ao e del tipo di partito non deve prescindere dalla linea e dai contenuti, per non essere dottrinario. Solo se riusciremo a far prevalere la linea rivoluzionaria potremo evitare di ritrovarci qui fra qualche mese con sempre meno proletari, meno donne e sempre più zitti e incapaci di sapere cosa non funziona. Il nostro è un discorso duro che pone discriminanti ma che vuol essere unitario, perchè noi temiamo più che i ricatti di questo o quel dirigente l'emorragia di militanti e di simpatizzanti.

Lombardi, Nuovo Pignone di Firenze

Lombardi - Nuovo pignone di Firenze si rischia di sottovalutare le conclusioni dell'ultimo Cc del Pdup, per cui le conclusioni di questo convegno devono «calarsi come un momento unitario di costruzione del partito nuovo che vogliamo costruire». La stampa ha infatti cercato di stravolgrne la discussione. Sottolineato come il processo di unificazione non deve aggregare solo le due organizzazioni ma essere «aggregazione per tutto il proletariato», occorre ribadire ha sottolineato il compagno che «vogliamo costruire un partito operaio nel senso che è fatto di lavoratori che vivono nelle lotte del proletariato». Ma occorre evitare, il rischio che si fondi sull'aggregazione dei soli settori industriali del movimento dei lavoratori. «Vogliamo costruire il passaggio dall'autonomia all'agemonia» ha detto il compagno «per questo dobbiamo discutere a fondo il progetto dei riformisti». Per quanto riguarda il *movimento infatti, occorre ricordare che la* «storia del proletariato non è la storia delle discussioni dei suoi dirigenti» ed ha aggiunto il compagno Lombardi, «a volte neppure la storia dei nostri gruppi dirigenti».

Un partito che esprime una strategia a partire dalla forza che emana il proletariato. Sul Pci il compagno ha portato l'esperienza delle fabbriche toscane «dove i compagni comunisti discutono e criticano anche pesantemente la linea del loro partito, ma non ne scavalcano le iniziative come avvenne negli anni '60». Rilanciata la preoccupazione di non disattendere le aspettative presenti fra le masse, il compagno si è dichiarato d'accordo ad avviare il lavoro unificato delle componenti operaie di Avaguardia Operaia e dello Pdup.

Elio Giovannini

Il compagno Giovannini ha esordito definendo la crisi «una crisi che mira a scassare direttamente il sindacato ed i rapporti politici esistenti» e di fronte alla quale occorre registrare «differenti livelli di tenuta nella difesa dell'occupazione, specie in meridione e l'isolamento del pubblico impiego». Il sindacato si trova in un drammatico isolamento e la linea dei partiti tradizionali della sinistra non lo aiuta certo a uscire da questa difficile situazione. I padroni tentano un'uscita dalla crisi «che passa attraverso l'indebolimento del controllo operaio sul salario». E il sindacato persegue una linea che forse appare credibile ai dirigenti sindacali ma che porta le masse ed il sindacato nel suo complesso ad una discesa continua.

Esiste per contro, ha proseguito il compagno «una radicalità del sindacato che non nasce certo nella testa dei suoi dirigenti». Uno scontro quello in atto duro il cui esito dipende «in larga misura ai livelli di tenuta che può esprimere il movimento». «Siamo reduci - ha proseguito Giovannini - da una settimana sindacale in cui si sono lasciate aprire delle falle nei confronti dell'incidenza della scala mobile sull'indennità di quiescenza in cambio dell'abbandono da parte governativa dell'attacco totale alla scala mobile». «Un compromesso alto» l'ha definito Giovannini se lo si rapporta alla violenza dell'attacco («ribadire le scelte fatte il nove dicembre, il 10 dicembre non è stato un fatto ripetitivo liturgico» ha affermato per sottolineare i mutamenti rapidi che avvengono nella situazione sindacale), ed alla necessità di fare i conti con il quadro politico. «È un compromesso basso» invece - ha proseguito Giovannini - «se si considera che non ci sono garanzie che questa linea venga tenuta». La linea di resistenza infatti, ha proseguito il dirigente sindacale, può essere un «arroccamento» su trincee via via più arretrate, solo un rinvio della resa. Molto dipende dall'andamento della giornata del 13 «e ciò se è una giornata di recupero della forza dei braccianti», come molto dipende dall'andamento dell'assemblea dei delegati di Milano; è importante che esca la decisione di apertura in ogni fabbrica di vertenze su organici e controllo operaio. «Da questi giorni devono uscire indicazioni di lavoro e non solo precisazioni formali, iniziative di lotta prima dell'assemblea dei delegati».

L'assemblea nazionale può essere un momento di rilancio, ha precisato Givannini «se la costruiremo prima» necessità di costruire nelle fabbriche tutto il movimento: «da qui l'esigenza di costruire una linea capace di contare nel movimento e non sui libri o sulle riviste specializzate». Infine il compagno Giovannini ha concluso il suo intervento parlando diffusamente dell'unificazione.

«Abbiamo deciso questa unificazione - ha detto Giovannini - e questo è un fatto decisivo che deve diventare cosa concreta a partire da domani sui luoghi di lavoro; c'è speranza e attesa per questo che può diventare il secondo partito operaio nel nostro paese. Dobbiamo raccogliere queste aspettative e non deluderle, per costruirci adesso per poter continuare dopo».

Flego, della Selenia di Roma

Per i tempi stretti di questo convegno e per la scelta di lavorare in modo assembleare gli interventi di approfondimento mi sembra siano stati molto pochi.

A Roma, come compagni di Ao e del Pdup, ci siamo impegnati in un lavoro di studio e di analisi della realtà delle multinazionali.

Le conclusioni del compagno Ferraris

La «contestazione» delle consluzioni del Convegno Operaio che venivano svolte dal compagno Pino Ferraris può essere apparsa come il fatto più clamoroso dell'assemblea di Torino.

Si tratta di capirne il significato all'interno di una situazione di partecipazione, di tensione anche emotiva, proiettata in positivo su una volontà unitaria emersa da tutti i compagni. Si tratta, soprattutto, di non vederla come una critica o una contestazione personale al compagno, che tutti stimiamo, ma piuttosto come il desiderio di uscire dal Palazzetto dello Sport nel modo meno formale e tradizionale possibile, avendo chiari i passi avanti compiuti e quelli ancora da compiere sulla strada di un'unità reale, per la prima volta messa alla prova all'interno di un dibattito di massa e di base delle due organizzazioni.

Ferraris stesso aveva esordito affermando che «la potenzialità, la ricchezza che i compagni portano qui non può essere contenuta nei limiti e anche nella freddezza dei nostri lavori», che la «contraddizione principale è tra ciò che nasce in noi di nuovo, per una nuova militanza, e ciò che ci portiamo dal passato» che la lotta tra ciò che è morto e ciò che è vivo è sempre presente e che anche noi «che vogliamo fare la rivoluzione rischiamo a volte di essere conservatori».

La crisi, aveva continuato Ferraris, più che mai significa non automaticicità delle soluzioni, significa privilegio dell'intervento soggettivo, della direzione politica, capacità del partito di sciogliere le incertezze nel senso più avanzato per andare avanti. Di qui «il senso acuto dell'insufficienza del partito della sinistra sindacale». Il compagno era poi passato ad analizzare la complessa situazione di classe in cui ci troviamo, l'attacco dei padroni, la resistenza operaia, la necessità di impegnarci in una partita che è «tutta da giocare» senza richiuderci in un piccolo partito che pensi di poter nascere sulla sconfitta del movimento.

Man mano che l'intervento procedeva cresceva l'insoddisfazione in settori della platea, un'insoddisfazione non certo legata ai contenuti del discorso di Ferraris (certamente legata invece a una certa retorica oratoria) ma sicuramente derivata dal fatto di non trovare nelle conclusioni di Ferraris un bilancio preciso del convegno, un'indicazione dei nodi ancora insoluti tra Ao e Pdup, un'indicazione sui passi concreti da compiere sulla strada e sulla pratica dell'unità.

Qualcuno già si alzava per andarsene, qualcuno protestava, finchè un gruppo di operai e alcune compagne sono saliti sul palco prendendo il microfono e imterrompendo l'intervento di Ferraris. «Domani in fabbrica io ho la responsabilità di parlare ai lavoratori del significato di questo convegno» diceva un compagno «vogliamo decisioni concrete», «queste non sono le conclusioni di questo convegno, abbiamo bisogno di strumenti per continuare il discorso e la battaglia iniziata qui» questo era un pò il senso delle interruzioni. Alla fine il compagno Guido Visco a nome della presidenza ha presentato una breve mozione operativa, approvata per acclamazione dal convegno, che proponeva poche cose ma concrete, come l'unificazione delle commissioni Ao e Pdup, l'incarico alle commissioni nazionali di stendere unvolantone sugli obiettivi di lotta e il signfiicato del convegno da distribuire in tutte le fabbriche, l'impegno dei compagni alla lotta non slo nei luoghi di lavoro, am nella vita, come richiesto dalle compagne femministe.

Lo stesso compagno Ferraris ha poi ripreso la parola, riconoscendo la difficoltà di trarre le conclusioni di un dibattito che era stato tanto ricco di spunti e di contributi. «Prima parlavo di ciò che vivo e di ciò che è morto dentro di noi. Può darsi che io mi porti dietro molte cose morte».

La battaglia delle donne sul problema dell'aborto

Noi donne abbiamo rivendicato l'aborto come problema nostro, in contrapposizione a chi voleva farne una battaglia di libertà democratiche. Il movimento delle donne è cresciuto con una sua pratica autonoma; il dibattito sulla medicina della donna è ricco ed ampio. Oggi diciamo che l'aborto è un problema che riguarda tutti. La legge che sta passando sancisce il potere dei medici, la neutralità della scienza. Questo è un tentativo di ricacciare indietro il movimento delle donne, negando l'autodeterminazione e colpendo uno dei contenuti più grossi, quello del controllo (sul proprio corpo, controllo sulla salute, me,ssa in discussione della medicina); ma è anche un tentativo di assestare un colpo al movimento operaio, di bloccare quanto la classe operaia ha conquistato in questi anni sul terreno della lotta per la propria salute, in fabbrica e fuori. Se passa il concetto che è il medico a decidere, che al disopra delle parti si pone come arbitro «l'oggettività della medicina» passa il discorso del padrone sull'assenteismo, sull'aumento dei ritmi.

In parte questo attacco sta già avvenendo: i padroni minacciano i medici della mutua di denunciarli se mettono ancora in malattia; piovono licenziamenti per assenteismo. La legge sull'aborto che ci sta piovendo addosso sarà il prossimo passo perciò la battaglia su questa legge deve coinvolgere tutti e non lasciare «che se la vedano le donne», sicuramente il movimento delle donne ha chiarezza e strumenti che vanno al di là della legge.

Nei consultori pubblici e autogestiti il controllo sul medico è reale. Tra le donne nei collettivi sempre più numerosi, cresce la coscienza che per controllare non è sufficiente la conoscenza ma è necessario essere forza collettiva. Vogliamo esercitare questo controllo su tutti gli aspetti: la contraccezione, gli aborti, gli aborti bianchi, la gravidanza, più in generale la nostra salute; e a tutti i livelli: nei consultori, nelle strutture ospedaliere, per non essere più schiacciate (quando andiamo a partorire o andremo ad abortire) da un'organizzazione che ci opprime; in fabbrica, contro i ritmi e le sostanze che ci fanno abortire. I contenuti ci sono, il dibattito nel movimento è molto ricco; la battaglia parlamentare sulla legge va portata a partire da questi contenuti e da questa ricchezza di dibattito.

SPECIALE SCUOLA

Lottare per il contratto e per cambiare la scuola

Le 150 ore sono il modello di una scuola per i proletari, in antagonismo con la scuola borghese - Un'esperienza troppo poco sostenuta anche dal sindacato, a cui guardano gli insegnanti per definire un loro ruolo al servizio della classe operaia - La coscienza di lavoratori, e la difesa a fondo oggi del contratto, sono una delle condizioni per ricacciare l'attacco democristiano alla scuola - Sul personale non docente, gravano condizioni intollerabili di salario e normativa - I compiti della sinistra per i lavoratori della scuola

Sulla condizione della scuola dei lavoratori che in esse operano, sul loro modo di porsi di fronte alla sua trasformazione e al contratto, su come opera la crisi e l'attacco di Andreotti su questo settore abbiamo voluto interrogare alcuni insegnanti [Mara, maestra elementare a Vimodrone, Ivette, insegnante tecnico pratica al Vespucci di Milano, Carmine, ingegnere insegnante al VII ITIS], e un rappresentante del personale non insegnante, [Salvatore, aiutante tecnico]; a fianco ad essi, come termine di confronto e per ricavare anche un giudizio che provenga dalla fabbrica su quanto emerge dalla scuola su questi temi scottanti, abbiamo posto un operaio del consiglio di fabbrica della Fins di Pero, Graziano che ha frequentato l'anno scorso le 150 ore, e un insegnante coordinatore delle 150 ore, Federico.

Il campione non è completo [sono mancati all'ultimo momento per disguidi un lavoratore studente e una maestra della scuola materna], ma questo dibattito vuol essere solo un avvio ad una più ampia verifica dei comportamenti delle possibilità di lotta, di ciò che come sinistra rivoluzionaria vogliamo fare per la scuola e per determinare sempre più ampi spostamenti a sinistra di una categoria numerosa, che ha mostrato in molte occasioni, e che si avvia a dimostrare all'interno di questa fase di contratti del P.I., una notevole combattività e una forte volontà di cambiare,di assumere fino in fondo un ruolo di lavoratori capaci di difendere nella scuola gli interessi della classe operaia.

Un avvio significa che chiediamo a tutti i compagni che leggeranno queste pagine di dare il loro apporto di critiche, di esperienza, di indicazioni per l'intervento nella categoria e nel sindacato.Le domande poste dal Quotidiano dei lavoratori riguardano appunto il modo di reagire alla crisi e di porsi di fronte alla trasformazione della scuola e al contratto: le 150 ore sono il termine di confronto.

Ha apero il dibattito *Federico*. Io penso che in questo momento sia importante vedere come la crisi opera su tutto l'arco della scuola, perchè i settori che più pesantemente attacca il governo sono la scuola materna (mi spiace che qui manchi una maestra di scuola materna che potrebbe parlare della refezione e altro); le 150 ore, la formazione professionale; settori fra l'altro in cui sta entrando nella scuola un discorso nuovo. Io parlerò essenzialmente delle 150 ore, ma mi pare che tutti quelli che interverranno dopo dovranno cercare di rispondere a queste due questioni: in che modo nella loro scuola opera l'attacco del governo, che sta buttando fuori tutte le componenti più propriamente proletarie e che quindi più sono disponibili a lottare; e in secondo luogo dire come noi come forza rivoluzionaria ci dobbiamo porre per difendere questi settori che per il contenimento delle *spese e anche per un preciso* attacco politico rischiano di non trovare più un loro posto nella scuola.

Per le 150 ore il Ministero della pubblica istruzione non concede tutte le scuole di cui i lavoratori fanno richiesta.

Sono necessari 5000 corsi in Italia, sono stati centomila i lavoratori che hanno fatto domanda, e Malfatti ne ha concessi 4000. Insegnanti e corsisti premono perchè vengano concessi tutti. Anche nelle fabbriche la situazione è esplosiva, perchè i lavoratori non si rassegnano a non uscire di fabbrica quando hanno questo diritto pagato. Le 150 ore sono una conquista che gli operai difendono.

E' una situazione di cui la sinistra rivoluzionaria deve tener conto. Potrà confermare il compagno operaio che è del consiglio di fabbrica, che l'attenzione del sindacato non è molta, la propaganda è lenta anche se quest'anno è stato investito da tutte queste domande. I proletari hanno capito che sono sfruttati anche perchè non hanno potuto qualificarsi, pesare di più sul mercato del lavoro, e questa contraddizione gli pesa e vogliono superarla in avanti.

Questo dimostra che nella scuola non si gioca uno scontro di secondo piano, ma uno scontro importante. In una borgata romana i lavoratori delle 150 ore non sono stati fatti entrare nella scuola, il preside ha chiamato la polizia, dicendo che la presenza degli operai squalifica la scuola. E' un caso limite, ma è un segno della volontà dei padroni, che approfittano anche del momento. Negli anni in cui il sindacato era forte hanno anche subito questa conquista operaia, adesso recuperano limitando le 150 ore, e insistendo ad esempio sulla formazione professionale come canale separato, in cui convo*gliare i proletari, la cui presenza* ostacola la normalizzazione della scuola in senso reazionario. Questo non va lasciato passare, e anche questo dibattito dovrebbe avere lo scopo di rilanciare un pò la scuola come problema proletario, perchè è questa la via anche per cambiarla.

Quotidiano. Abbiamo iniziato con le 150 ore ma prima di sentire il compagno Graziano vorrei che gli altri gli dessero un quadro di quella che è la situazione anche in setori che sembrano meno direttamente colpiti, ade esempio la scuola elementare, che ad una osservazione comune può apparire lontana da grossi attacchi o conflitti.

Mara. L'attacco alla scuola elementare viene portato non generalizzando il tempo pieno; dico questo partendo da una esperienza avanzata, quella della mia scuola, che è a tempo pieno.

Importanza e difficoltà del tempo pieno

Le insegnanti elementari sono molto aperte a soddisfare i bisogni dei bambini, ma si accorgono che cper evitare la selezione, che è il primo diritto che i bambini proletari hanno, non basta più non bocciare, non adottare i libri di testo e cercare di rispondere invece alle esperienze dei bambini, per rendere loro più facile apprendere, ma ci vogliono strutture e strumenti perchè i bambini vivano momenti liberalizzanti, non subiscano anche a scuola l'oppressione che spesso subiscono a acsa.

La scuola a tempo pieno, come la facciamo noi, inventando strumenti e mettendoci buona volontà a lungo andare scoraggia, perchè i risultati non rispondono agli sforzi e ai sacrifici.

Spesso i maestri urtano anche contro la diffidenza dei genitori proletari, che magari in fabbrica sono avanguardie, ma per quanto riguarda la scuola credono ancora che se non si sgobba come si è sempre fatto non si acquistino i mezzi per andare avanti.

Anche lo sforzo di sensibilizzare i genitori, che in molti casi incomincia a pagare anche darebbe veramente frutto solo se le strutture strutture fossero tali da poter dimostrare ai genitori che in questo modo i bambini imparano e stanno meglio; ma ci vorrebbero pochi alunni per classe, doppio maestro, aule comode, sale per giocare, tante cose che il blocco da anni dei fondi per l'edilizia scolastica ha impedito e che adesso, con la crsi vengono ancor più negate. Così i maestri sono disoccupati, gli occupati hanno talvolta condizioni di lavoro intollerabili e ai figli dei proletari viene negata la formazione di base che darebbe loro la possibilità di continuare gli studi avendo superato i limiti di fondo che la loro origine sociale produce.

Quotidiano. Quindi nella scuola elementare c'è un attacco indiretto alla domanda operaia d'istruzione, che passa sia attarverso il contenimento della spesa, sia attarverso gli ostacoliche si pongono ai maestri che soprattutto in questi anni di cresciuta sindacalizzazione hanno capito come , in qualità di lavoratori, possono e devono trasformare la scuola. Per quanto riguarda la resistenza dei genitori, dobbiamo fare i conti con la presa dell'ideologia borghese, non contrastata, dobbiamo dirlo, da tanti anni di egemonia sulla classe operaia del Pci che nei fatti non ha mai sensibilizzato la classe operaia sull'antagonismo che c'è fra interessi borghesi e proletari nella scuola; perciò ancora una volta emerge l'importanza delle 150 ore come elemento di rottura di questo condizionamento e di proposta di che cosa deve essere una scuola dei proletari.

Graziano. Io mi trovo in difficoltà a entrare in problemi così generali, ma credo di poter dare un apporto a partire dalla mia esperienza. Io mi sono trovato per la prima volta, dopo che ero uscito dalla scuola elementare, a rientrare in una scuola, non costretto a fare quello che non mi piaceva, ma per parlare, per discutere dei miei problemi con gli altri.

Il non essere in una scuola nozionistica, dove c'è il pirla in cattedra che ti dice questo e quest'altro, e invece parlare della propria esperienza, discuterle con gli altri, è questo che mi fa capire l'importanza politica delle 150 ore, e io mi fisso su questo perchè è il tipo di scuola che ho conosciuto.

Secondo me l'attacco che adesso viene portato alle 150 ore ha uno scopo ben preciso, perchè non si trata di una scuola che fa rimbecillire la gente, ma che gli fa capire che non deve sempre stare lì ad aspettare qualcuno che gli dice che cosa deve imparare ma deve capire, ragionare, e poi ragionando le conclusioni vengono anche da sole quando noi eravamo in classe la maggior parte del lavoro che facevamo era parlare delle fabbriche, dellecondizioni di vita che c'era i fabbrica. E così arrivevamo a capire tutti i meccanismi della paga base, della scala mobile, e anche dove il padrone ci frega, perchè lui ha una cultura superiore alla nostra, mentre noi eravamo lì mezzi rincoglioniti fin dalle elementari, a subire una ideologia che non era certo la nostra.

Perchè fanno paura le 150 ore

Al di là di tutto questo quel che fa paura delle 150 ore è che a mio parere non è e non può essere una scuola a fianco della scuola normale: al mattino ci vanno gli studenti e poi al pomeriggio ci andiamo noi che siamo più bravi e facciamo cose più belle. Ma questo tipo di scuola dovrà essere quella che scalza via la scuola borghese, perchè il banco di prova di una scuola proletaria sono proprio le 150 ore. E' *questo che fa paura*; a io noto anche un'altra cosa, che le 150 ore sono lasciate in balia di se stesse, vanno avanti perchè ci lavorano persone che ci credono e lottano per portarla avanti.

I sindacati qui hanno una carenza che a mio avviso è molto grave, per semplice fatto che le organizzazioni dei lavoratori non possono trascurare o mettere in secondo piano un'esperienza di questo genere.

Nella mia zone, Rho, c'è un sindacato che nella zona conta perchè c'è sempre stata una classe operaia molto organizzata e molto forte; adesso che è un momento di riflusso..., ma il discorso è lungo e quel che voglio dire è questo: a parte delle punte avanzate esiste un menefreghismo su queste cose, perchè non si può enanche giustificare il fatto che in questa fase ci sono altri problemi.

E' una trascuratezza secondo me, voluta, perchè qualche volta mi sono chiesto: ma questa scuola qui a chi fa paura, solo ai padroni o anche ai riformisti? Perchè una classe operaia che ragiona con la sua testa fa paura prima di tutto ai borghesi, ma poi anche ai riformsiti.

Nella lotta te li trovi a fianco a dire buttiamo via il potere borghese; ma poi chi andrà a gestire il potere? Se tu mantieni una classe operaia rincoglionita dai condizionamenti, il potere borghese lo butti anche via, ma poi lo sostituisci con un potere pseudosocialista, che nella sostanza non è molto diverso.

Federico. Voglio puntualizzare due o trecose che ha detto Graziano. In primo luogo riguardo ai contenuti: lui ha detto che i lavoratori vanno a scuola non per imparare delle cose astratte ma per analizzare la loro esperienza, quindi trasformare le loro conoscenze in lotta. Ma non solo; per esempio in zona è stata fatta una ricerca l'anno scorso su come è cambiata la situazione nelle fabbriche per capire la crisi economica; poi si introduce la matematica, la grafica, elementi di storia e anche le cose di questo genere vengono finalizzate alla lotta; ed è una cosa che si può estendere ad altri settori della scuola. Il secondo aspetto che Graziano ha sottolineato è che questa è una battaglia che il sindacato deve fare propria, non può lasciare alle avanguardie di fabbrica. E secondo me da parte dei riformisti c'è l'errore di non valutare importante la scuola.

È una valutazione di tipo economicistico: quando c'è la crisi la scuola non interessa, e quindi i delegati non fanno propaganda e il sindacato lavora, ma in modo burocratico, raccogliendo le iscrizioni e non si interessa di un modo alternativo di gestire l'iniziativa. Il sindacato a Rho è fatto di proletari, che hanno bisogno anche loro di scuola; ma per loro conta solo la fabbrica e sottovalutano i problemi di tipo sociale, mentre invece sono cose molto importanti, come ha detto Graziano, e fanno che la gente sia protagonista di quello che fa.

Quotidiano. Che cosa pensano di tutto questo i lavoratori della scuola di estrazione proletaria, che nella scuola lavorano ma queste conquiste non le hanno fatte, e si trovano invece tutto il giorno a contatto con la scuola borghese?

Salvatore. Oggi il personale non insegnante ha dei problemi economici molto grossi. Se si pensa che fra di noi c'è gente che percepisce poco più di 200 mila lire al mese e io non so con le stangate come si può sopravvivere in una Milano, e se si aggiunge la condizione subalterna a cui è sottoposto per la lunga trafila burocratica, e nemmeno con i decreti delegati le cose sono cambiate, allora si capisce perchè il personale non insegnante ha difficoltà a capire il valore della trasformazione della scuola. Per noi ci sono sempre intoppi burocratici, come è per l'art.17, l'immissione in ruolo.

Abbiamo una diversa normativa rispetto ai docenti, diverso stato giuridico, esistono ancora le note di qualifica. E ancora c'è un'altra discriminazione per l'art.3: noi siamo stati chiamati in lotta, a scioperi, abbiamo aderito alle manifestazioni indette dai sindacati confederali. Ma noi aspettiamo ancora, a differenza degli insegnanti, questa manciata di soldi dell'art.3. E quando li avremo, con la svalutazione che c'è stata non so cosa andremo a comprare, se un paio di lacci o un chilo di patate. Anche per l'immissione in ruolo ciascuno di noi deve passare attraverso cinque gradi di trafila burocratica: inoltra domanda alla scuola, la scuola passa al provveditorato, che lo manda alla ragioneria di stato, poi all'ufficio centrale della ragioneria, poi alla corte dei conti e lì si ferma.

Quello che a noi interessa è un migliore utilizzo della spesa pubblica e indirizzarla alla riforma dei servizi. Sono questi i problemi più grossi, ma anche per il diritto allo studio noi in molti ne avremmo bisogno, sarebbe davvero una conquista poter usufruire delle 150 ore. Invece per ora quel che è cambiato ha ancora appesantito i nostri compiti, senza alcun compenso. Tutto il lavoro dei DD è andato a cadere sulle spalle del personale non insegnante.

Un vantaggio doveva essere che il nostro orario di servizio fosse stabilito dai consigli d'istituto, ma a me a tutt'oggi non mi risulta che sia successo che un consiglio abbia posto il problema di quali debbano essere le nostre mansioni, e quindi siamo sempre soggetti alle indicazioni di un capo d'istituto. Ed è per questo che c'è anche tanto clientelismo. Solo con una vera gestione collegiale il lavoratore della scuola più proletario potrebbe dire la sua, e si potrebbe avviare una riforma a cui anche il personale non insegnante è interessato.

Quotidiano. L'attenzione del compagno si è incentrata sulla condizione del personale non insegnante ed è naturale che i lavoratori pensino prima di tutto alla loro situazione materiale. È così anche per gli insegnanti?

Ivette. La mia scuola non è molto indicativa in questo senso, ma c'è una situazione particolare che merita di essere messa a fuoco per capire quali sono gli insegnanti su cui si può o non si può contare come lavoratori e per la trasformazione della scuola.

Da una parte ci sono insegnanti tecnico pratici, come i cuochi (il mio è un istituto alberghiero), che hanno la scuola come secondo lavoro, e il loro primo lavoro, che rende bene, è fare i cuochi nei ristoranti; questi non solo non te li trovi nelle agitazioni ad esempio per il contratto, ma anche dicono ai ragazzi che devono imparare bene il mestiere e basta, così troveranno un buon posto.

In questo modo si creano una clientela, e allora si capisce anche perchè i tipi di lavoratori che escono da queste scuole sono individualisti, qualche volta reazionari, proprio il contrario di quello che fanno le 150 ore.

Dall'altra parte ci sono gli insegnanti di materie culturali, che fanno un discorso tutto diverso, e vorrebbero inserire in questa scuola una sperimentazione, che colleghi le loro materie con quelle professionali, e non sarebbe difficile, ma in quell'ambiente il discorso passa sulla testa degli studenti.

Forse si capisce di qui quello che la borghesia vuole quando *insiste sul carattere separato* dell'istruzione e formazione professionale rispetto al canale della scuola media superiore: far balenare speranze di lavoro se si impara bene il mestiere, e poca cultura, così si è più subordinati.

È questo un problema che la sinistra si deve porre, e non basta dire che vogliamo la scuola media superiore unica e niente formazione professionale separata; bisogna entrare nel merito delle situazioni, fare anche una battaglia ideologica, sostenere che gli insegnanti devono fare gli insegnanti e basta.

Carmine. Io credo che quella dell'ITP sia una situazione grave, anche se non è proprio la condizione di tutti gli istituti professionali. Sono d'accordo che l'attacco che oggi viene portato nella scuola è pesantissimo ed è uno degli attacchi più diretti che vengono portati alla classe operaia, in questo momento, benevoli astensionisti Pci e Psi. Negli Itis l'attacco è massiccio. Nel mio istituto si è condotta, con altri istituti, una lotta all'inizio dell'anno per far sì che alcune specialità, come elettronica, fino a quest'anno monopolio di alcuni Itis, vengano portate anche in altri, soprattutto periferici. È stata una lotta durissima, e la riposta dell'autorità *scolastica ci deve far capire che* si vogliono instaurare scuole di serie A e di serie B. L'attacco alla scolarizzazione di massa passa anche attraverso il concepire scuole per un'èlite e scuole per i più proletari. È per questo che la lotta degli studenti e delle sezioni sindacali è stata una lotta politicamente importante.

Diverse sono le condizioni e le reazioni degli insegnanti

Fra gli insegnanti esiste una situazione diversificata; quelli di ruolo, a parametri alti, non sentono la crisi in manierra diretta e quindi subiscono facilmente anche l'ideologia del sacrificio; negli ultimi scioperi abbiamo dovuto faticare molto a portar fuori anche questi insegnanti, i quali dicono c'è la crisi ed è inutile che andiamo a chiedere per il nostro contratto altri soldi. C'è poi una fetta in cui questa ideologia non è passata, ma comincia ad incidere; non incide invece nei precari, dove gli stipendi sono sulle 240-250 mila lire.

Sono settori che insieme al personale non insegnante sono pronti a scendere in lotta, ma non vogliono scioperi calderoni. La sensazione che certi scioperi non servano c'è. Ma io parlavo con alcuni che di fronte all'occupazione di palazzo Vidoni da parte degli statali a Roma mostravano un interesse particolare, e addirittura proponevano di occupare a tempo indeterminato le scuole, di bloccare le lezioni, portare avanti una didattica alternativa, collegandosi anche all'esterno, per far sapere che i lavoratori della scuola non vogliono che questo attacco passi.

Esiste nella categoria la volontà di cambiare, che però in questo momento si esprime come senso di disagio e di sconforto nei confronti del sindacato, delle forze riformiste: ci sono insegnanti che hanno votato il 20 giugno per il Pci e adesso non dico che si pentano, ma incominciano a riflettere su questo voto, ma non vedono nessuna alternativa. E allora il compito della sinistra rivoluzionaria è importantissimo, proprio nei riguardi di questi lavoratori (ma io credo che valga un po' per tutti) che non vedono realizzato quello per cui avevano votato Pci. La sinistra dovrebbe raccogliere queste esigenze e dargli uno sbocco di lotta e invece non esiste oggi alla sinistra del Pci qualcosa che possa dar fiducia a dei lavoratori. È un'esigenza sentita. Dobbiamo capire che c'è la voglia di far qualcosa di diverso e mi riallaccio qui all'intervento delle 150 ore; è difficile riprodurle nella scuola. Le piccole cose che si fanno non sono sperimentazione, perchè sperimentare vuol dire cambiare radicalmente tutta l'organizzazione dello studio. Di qui la difficoltà di portare le 150 ore nella scuola. Noi al VII cerchiamo di elaborare un piano di sperimentazione ma ci è difficile, sia perchè in questo momento il movimento degli studenti è in riflusso sia perchè càè la sfiducia degli insegnanti. Le lotte studentesche e operaie del '68-69 hanno cancellato dalla testa degli insegnanti quel loro ruolo di funzionari, ma adesso dobbiamo ricostruire qualcosa perchè c'è gente che non sa più che cosa fare e il compito della sinistra rivoluzionaria è grossissimo su questo terreno.

Quotidiano. Non è un caso che si siano venute intrecciando questioni di scolarizzazione operaia, di condizioni di lavoro, e anche di salario, questioni di trasformazione della scuola come volontà, come aspirazione, come realizzazione e ostacoli. Vediamo allora di puntualizzare un fatto di attualità, il contratto dei lavoratori della scuola. Come viene sentito non solo dai lavoratori della scuola, ma anche dagli altri lavoratori questo attacco ai contratti del Pci? Come reagiscono i lavoratori della scuola e qual è la sensibilità in fabbrica per questi problemi?

Mara. Nella scuola elementare il problema è quello del precariato e della disoccupazione e la crisi è fortemente sentita, perchè in genere chi fa il maestro non proviene da famiglia ricca e gli stipendi, soprattutto per i precari, sono bassi. Ci sono le maestre che hanno vinto il concorso e che non hanno avuto il posto e c'è una grandissima fetta di supplenti che non hanno prospettive per l'avvenire. Le vincitrici di concorso, anche se non si riesce a sapere niente di quello che potranno ottenere dopo aver lottato, però hanno la prospettiva di salire di punteggio in graduatoria. Le altre si trovano invece nelle graduatorie con punteggio basso, con anni di lavoro dietro le spalle e senza speranza di rapida stabilità. Anche il sindacato per i precari insiste per l'immissione in ruolo di chi occupa una cattedra, ma non pone con forza il problema della disoccupazione, che d'altra parte si risolverebbe con il tempo pieno e la scuola integrata (e qui ritorna la questione del contenimento delle spese), e non dà spazio al suo interno a questi settori. Le condizioni di lavoro dei precari comportano anche che sei pagato a giornata, hai la mutua a seconda dei giorni che fai, se ti metti in malattia prima di aver fatto tre mesi perdi il posto di lavoro; e poi sono considerati insegnanti di serie B dai colleghi, dai genitori, dai bambini, non hanno un rapporto continutativo con la classe, non hanno possibilità di fare discorsi nuovi, si scoraggiano a parlare di tempo pieno, ecc., anche se sarebbe qui la risoluzione dei loro problemi. Il sindacato in questo momento di crisi non coglie a fondo questi problemi, non sviluppa nei maestri la coscienza di lavoratori; basta pensare alla loro esclusione dagli scioperi generali per l'occupazione, dovuta al fatto che si pone l'accento sul servizio che deve funzionare, invece che sul diritto dei lavoratori di far sentire la loro voce, anche per il miglioramento del servizio stesso.

Quindi per quel che riguarda il contratto, è molto sentito il problema dei maestri occupati, per il salario basso e anche per la qualificazione del loro lavoro, ma le altre si sentono scoraggiate, emarginate: si parla nella piattaforma di nuove forme di reclutamento, di espansione della scuola, ma poi non si vede niente di concreto. E tutti hanno capito che i contratti Andreotti non li vuol fare, perchè per la scuola non vuol spendere; e quindi partecipano più volentieri, chiedono gli scioperi generali, con gli altri lavoratori.

E difficile unire occupati, disoccupati e precari, perchè questi ultimi sono saltuariamente a scuola e anche la loro partecipazione alle sezioni sindacali non è continua. Le difficoltà poi di organizzare i disoccupati è ben nota in questi settori dove l'interessamento del sindacato sarebbe fondamentale. Però il problema del reclutamento è molto sentito, il concorso viene rifiutato e anche da parte dei vincitori disoccupati non si chiede tanto di contare il merito, ma di privilegiare nelle gradutorie gli anni di servizio.

Quotidiano. Nella piattaforma, proprio per la partecipazione dei lavoratori alla sua costruzione, ci sono ben chiari gli obiettivi dell'espansione, del reclutamento diverso, dell'occupazione, col rifiuto ad esempio dello straordinario; e quindi dovrebbe essere interesse dei disoccupati sia organizzarsi autonomamente per far sentire il loro peso, sia unirsi agli occupati nella richiesta che tutta la piattaforma venga contrattata. Ci sono anche modi nuovi di espandere l'occupazione, ad esempio impegnandosi per l'alfabetizzazione, iniziativa che non a caso è partita proprio dalle 150 ore.

Mara. C'è poca propaganda, c'è sfiducia, proprio organizzati si sono soltantó i maestri vincitori di concorso; ma c'è anche poco impegno della sinistra.

***Salvatore.** Anche il personale non insegnante, incazzato, deluso,* e lo dimostra stentando a partecipare in modo attivo alle lotte. La categoria è al limite della sopportazione, si sente abbandonata anche dai sindacalisti, che prima venivano a informare i lavoratori nelle scuole, adesso non si vedono più. Forse anche questi lavoratori, più di altri colpiti e che spesso ricorrono al doppio lavoro perchè proprio non ce la fanno, sentono in modo particolare la necessità di non sprecare il denaro in scioperi poco incisivi, con obiettivi generici o settoriali, ma chiedono lotte più dure, un'opposizione vera, con tutti i lavoratori, al governo Andreotti.

C'è precariato, ritardi di nomine e di graduatorie, e tutto questo favorisce il clientelismo, gente che viene dalla Sicilia per occupare un posto con stipendio di meno di 200 mila lire, con tutti i problemi a cui un povero cristo deve soccombere, per mantenere se stesso e mandare denaro alla famiglia; e mancano mense nelle scuole, case, strutture. Le inadempienze che vengono a intrecciarsi col contratto sono moltissime, dall'immissione in ruolo per cui manca ancora l'ordinanza, fino ai diritti connessi alla qualifica funzionale.

Si capisce quindi il disagio per ciò che sta avvenendo per il contratto e la voglia di rispondere con forme di lotta più dure ma meno costose.

Carmine. Il contratto è un problema molto sentito, soprattutto dalle fasce di lavoratori in condizione precaria o di basso salario. Nel nostro ufficio gli scioperi sono riusciti, perchè hanno lavorato le sezioni sindacali. Ma è difficile far credere alla reale contrattazione di tutta la piattaforma, se non c'è una risposta puntuale all'attacco che viene portato da Andreotti. È la sfrontatezza del governo democristiano che provoca la reazione e fa capire l'importanza del contratto, soprattutto negli obiettivi che riguardano la parità normativa, lo statuto dei lavoratori, l'immissione in ruolo, l'eliminazione del concorso, i nuovi corsi abilitanti, la scolarizzazione. La piattaforma contiene questi temi, ma in modo generico e senza lotte subito si ha la sensazione che poco si possa ottenere. Esiste la volontà di lotta contro il governo Andreotti, in cui entra anche, lo sanno, la difesa del contratto. La lotta degli statali a Roma li ha impressionati.

Federico. Vorrei tornare sul precariato, che nelle 150 ore per gli insegnanti è un aspetto grosso, perchè non è stato dato il tempo indeterminato e qui il sindacato scuola è stato davvero carente. Nel contratto si sottolinea la lotta contro il precariato, ma poi su questo non dice niente. Ma vorrei estendere il discorso a che cosa può fare la sinistra rivoluzionaria nella scuola. Non solo lottare per obiettivi di categoria, ma ovviare al buco che lascia il sindacato, nel suo complesso, le Confederazioni, sul problema del controllo della formazione della forza lavoro. Anche nel contratto dovrebbe puntare sulle 150 ore, farle estendere alle superiori, perchè c'è una presenza nelle fabbriche di lavoratori che vogliono continuare, a cui non basta la media. Deve rilanciare i settori precari, i delegati sindacali, per contrastare il disegno della Dc e sostenere con forza la scuola di massa. Questo vuol dire trasformare la scuola in modo da costringere tutto il movimento sindacale a interessarsi del problema.

Carmine.
Anche per questo è cosi importante far sentire il contratto, mettere in luce gli obiettivi che meglio caratterizzano anche gli insegnanti come lavoratori.Qui la sinistra rivoluzionaria non può fallire,proprio in questo momento, e deve caratterizzarsi, anche all'interno del sindacato, come quella che difende l'alleanza degli insegnanti con la classe operaia.Altrimenti come facciamo a parlare di blocco anticapitalistico, se poi non siamo attenti anche alle manovre di disgregazione che la borghesia mette in atto, e che non possono avere che uni sbocco di destra?

Graziano. Lavorando in fabbrica io sono tagliato fuori dalle questioni del pubblico impiego, e le cose che son state dette per me sono nuove.Può essere una mia carenza, come può essere una carenza più generale.

La sinistra deve occuparsi del pubblico impiego

La prima cosa che secondo me si dovrebbe fare è questa: nel p.i. esiste una potenzialità molto forte, che però è sempre stata trascurata dalla sinistra storica, come dalla sinistra rivoluzionaria, a mio avviso sbagliando in pieno.

Mi pare da quello che avete detto che in questi settori esiste in una maniera paurosa il lavoro precario, o subprecario: noi lo sentiamo nel lavoro nero, sul decentramento delle fabbriche. E questo è stato ed è trascurato erroneamente.

Secondo me c'è sempre stata, da quando le nostre organizzazioni sono sorte, un'idea sbagliata della centralità operaia, intesa come operai nelle fabbriche, dimenticando che forse più della metà lavorano fuori delle fabbriche.

Su queste valutazioni sbagliate qualcuno ci ha giocato molto bene.Non a caso il sindacato del pubblico impiego è il più destro, è in mano alla Riuscire a ricucire lo scollegamento non è mica facile, adesso che esiste una incazzatura che poi non si sa dove va a finira.Gente che dice chi me lo fa fare? magari sbagliando, ma non è che si può dire che quei compagni lì so dei coglioni. Il compito della sinistra è riuscire a collegare tutte quelle frange di compagni che vanno avanti per i cazzi loro, e riuscire a dare una strategia, che non sia solo per i compagni del pubblico impiego, ma anche per quelli che stanno fuori del p.i..Io sto dicendo tutte robe che mi vengono in mente, perchè so che esiste il problema, ma in una maniera molto nebulosa.Ma la sinistra rivoluzionaria io non l'ho mai vista investirsi in pieno dei problemi generaki, almeno una disomonogenità. Perchè è difficile centrare solo il problema della scuola o solo quello del lavoro: sono cose legate a doppio filo. La scuola tradizionale serve a formare la gente in un certo modo e poi in un certo modo la gente risponderà nelle fabbriche.A mio avviso dopo il 20 giugno la sinistra è in una fase di riflessione; ma qui i compagni non abbiamo le idee chiare su dove vogliamo arrivare, facciamo la rivoluzione, ma la rivoluzione dobbiamo costruircela, il potere operaio bisogna capire come costruirlo, e quindi conoscere e seguire tutte le situazioni, perchè poi il potere operaio e il potere delle masse.

Maria Teresa. Credo che possiamo chiudere conqueste indicazioni molto importanti del compagno Graziano.d

Da tutto questo intercciarsi di problemi, condizioni di lavoro, volontà di trasformare la scuola, sindacalizzaione e difficoltà a tenere di fronte alle vicende di questo contratto, rischio di disgregaeione e ponteeiale di lotta, emerge che oggi le difficoltà sono grosse, ma ci sono spazi e bisogna trovare strumenti per rafforzare anche nei lavoratori della scuola, la tendenza a ricercare l'alleanza con la classe operaia, a mettere in atto ciò che per ora è spesso vagamente sentito, e solo dalleavanguardie compreso, che cioè la scuola si può trasformare davvero solo se su di essa si esercita il controllo della classe operaia.e

Ma è importante per questo anche rinforzare la sindacalizzazione dei lavoratori della scuola, sui temi di classe che qui sono emersi.Creare il sindacato unitario sul posto di lavoro, sviluppare la coscienza di lavoratori, trovare strumenti anche di organizzaione politica, che uniscano tutte le componenti della scuola, i collettivi di DP, ad esempio, di cui parlavano gli studenti nel dibattito de giovedi scorso.

A cura di
Maria Teresa Rossi

CRONACA

Clamoroso sequestro in aula di un documento «segreto» sui solidi legami tra mafia e Dc

Si tratta di un rapporto dei carabinieri presentato in versione integrale ai giudici di Torino dal compagno Michele Pantaleone durante un processo a suo carico - Il generale Dalla Chiesa riconosce la sua firma - L'ordine di sequestro decretato perchè l'atto è «segreto»

Il tribunale di Torino ha ordinato lunedì il sequestro di un documento finora rimasto segreto e redatto su richiesta della commissione Antimafia dall'allora comandante dei carabinieri di Palermo, generale Dalla Chiesa. In esso vi sono descritte le imprese del costruttore edile Vassallo, oggi uno degli uomini più ricchi e potenti (in virtù della forza del ricatto) di Palermo e forse d'Italia, alla cui irresistibile ascesa nel mondo della mafia, della speculazione edilizia, dettero non una ma due mani l'ex sindaco di Palermo, il democristiano Gaspare, Cusenza e tramite quest'ultimo il già pluriministro Giovanni Gioia, fanfaniano, qualche giorno fa asceso nell'empireo del consiglio nazionale democristiano.

Con mossa a sorpresa il documento era stato prodotto davanti al tribunale di Torino dallo scrittore siciliano, il compagno Michele Pantaleone, nel corso dell'ennesima udienza che lo vede sul banco degli imputati citato per diffamazione da Gioia, Canzonieri, Cusenza e Ruisi accusati da Pantaleone di essere stati protettori della mafia e loro stessi mafioso nella zona di Palermo.

Il processo contro Pantaleone e l'editore Einaudi (presso il quale è stato pubblicato il libro «Antimafia, occasione mancata») si protrare con incredibilelentezza da 4 anni. L'acquisizione agli atti dei verbali raccolti dalla disciolta commissione Antimafia avrebbe potuto sbloccare il giudizio fornendo ai giudici materiali sufficienti per vagliare le accuse di Pantaleone a Gioia, Cusenza, Canzonieri e Ruisi. Ma in un primo tempo l'Antimafia si rifiutò, invocando il segreto, di rendere pubblici quei materiali e quando, costretta da una sentenza della Corte Costituzionale, e inviò a Torino risultarono abbondantemente censurati dagli *omissis*. Uno di questi documenti era appunto la relazione di Dalla Chiesa sulla vita avventurosa di Don Vassallo. Lunedì il meccanismo dell'omertà si è rotto per un momento, quando Pantaleone ha presentato ai giudici il documento nella sua veste integrale, spiegando di averlo trovato sotto l'uscio di casa, a Villalba, deposto da mani anonime. Preso in contropiede, il tribunale ha convocato il generale Dalla Chiese che ha riconosciuto la autentica sua firma in calce al documento, poi si è riunito in camera di consiglio.Poco dopo lo sconcertante verdetto: sequestro del documento perchè «segreto» e apertura di una inchiesta per accertare come fosse stato violato il «segreto» dell'Antimafia. Perchè il documento è segreto? Chi lo abbia deciso? perchè non è stato acquisito agli atti del processo, come avevano chiesto gli avvocati di Pantaleone? nulla di tutto ciò è stato precisato. Come al tempo dell'Inquisizione. Segreto è e tale deve restare.

L'«anonima sequestri» è tornata a farsi viva lunedì a Milano con il beffardo sequestro della figlia del re dei cosmetici, il miliardario Giuseppe Trapani. È ormai arcinoto che dietro la misteriosa e un po' paurosa etichetta si cela quel complesso di interessi criminali che dall'industria del sequestro, di persona, come un tempo e ancora oggi dal contrabbando di tabacco e di eroina e dallo sfruttamento della prostituzione, trae onori ed oneri. Una industria con rapporti interni rigidamenti regolati dalla regola ferrea dell'anonomato e da quella specie di «patto fra soci» a cui l'ingente pubblicista sulla mafia ha dato lustro, portandola a conoscenza di chiunque abbia un minimo interesse ad asserne informato. Per questo parlar di «anonima sequestri» non evoca, per incoscente associazione di idee, il fenomeno mafioso ma è un modo preciso per raccontare come il fenomeno mafioso agisce, continua, si ricrea, si espande nella realtà quotidiana. Le cronache dei rapimenti, così uguali l'una all'altra, e quella di ieri tanto più uguale ad altre non dimenticate, Torielli, Rossi di Montelera, Mazzotti, appaiono tanti capitoli di un libro a puntare, dalla trama avventurosa e dalle origini incerte. Incerte perchè nessuno [o pochi] si sono mai chiste quali fossero gli autori di quel testo e perchè non comparissero in chiaro come su ogni altro rispettabile volume. A dire il vero qualcuno c'è stato che ha scritto altri libri per raccontare storie e verità su quegli «autori» ormai non più tanto ignoti, si è preso del bugiardo, del diffamatore. E quando ha deciso di far sapere non solo ai suoi accusatori ma a quanti avessero a cuore una qualche verità, di avere le prove che quegli «autori» sono delinquenti ancorchè stimati Personaggi un tribunale della Repubblica, assai poco rispettoso del dovere di giudicare in base ai fatti ma ben più del Prestigio e dell'Autorità, dei probabili imputati ha ordinato che quelle prove venissero sequestrate e mantenute in premuroso silenzio.

Non è nostro artificio se così discorrendo si è venuti a legare deu fatti che gi altri quotidiani hanno provvidamente separato per non indurre in tentazione l'ignaro lettoe a formulare sentimenti e considerazioni poco confacenti all'Ordine Costituito. Meglio avrebbero fatto a chiamare le cose con il loro nomi: quell'«anonima sequestri. i cui manovali rapiscono alla periferia di Milano la figlia di un industriale, ha trovato ancora una volta pratica impunità e copertura da parte di un tribunale di quello magistratura che, come da trent'anni accade, gelosamente assolve i «vizi privati» dei mafiosi sicialiani in varie fasi saliti a Roma con il titolo di ministri.

E.M.

Il (gioco di) prestigio della magistratura

Con l'avvento del governo Andreotti la vita politica del paese ha fatto un importante salto qualitativo in direzione della giustizia e della libertà, come del resto è testimoniato dalla «non sfiducia» tributata a questo governo dai partiti che tradizionalmente rappresentano gli interessi del proletariato. Tale sostegno, come è noto, ha già dato buoni frutti e copiosi: la stangata fiscale, la liberazione di Kappler, lo schiaffone scaligero e il viaggio in Cile per la coppa Davis. Perchè tutto andasse nel migliore dei modi possibili mancava solo qualche bella presa di posizione progressista della magistratura: e anche in questo terreno non è poi andata male, con il sequestro di «Porci con le ali» e il comportamento dei giudici di Torino e di Napoli [dove il processo ai Nap e quello per lo spionaggio Fiat hanno convinto il paese, con l'autorità dell'evidenza, che la legge è davvero uguale per tutti].

Ma è a Torino che la magistratura ha raggiunto le alte vette del capolavoro. Si trattava di processare Michele Pantaleone [autore] e Giulio Einaudi [editore] per un libro (Antimafia occasione mancata) *in cui si esprimevano considerazioni obiettive sulla personalità di Giovanni Gioia e altri noti mafiosi, che si erano offesi e avevano sporto denuncia per diffamazione.*

Per vederci chiaro, il tribunale di Torino aveva chiesto all'Antimafia il rapporto su Gioia, Vassallo e gli altri della cosca: e il rapporto era arrivato, per vie ufficiali, pieno di «omissis». Su questa base inconsistente i giudici si preparavano a condannare o a assolvere i «diffamatori». Ma ecco che mani anonime recapitano agli imputati il rapporto integrale dell'Antimafia, senza omissis e pieno di accuse circostanziate alla «famiglia» Gioia: Pantaleone lo mostra ai giudici, sicuro che quelle carte eloquenti convinceranno anche loro che Gioia è veramente un mafioso, mandante morale di omicidi, e quindi non è stato diffamato bensì smascherato da lui.

Sorpresa. I giudici, nonostante trovare la verità sia la loro sbandierata funzione ufficiale, non sembrano affatto raggianti di averla a portata di mano: anzi sono piuttosto imbarazzati, e cominciano a dire che forse il rapporto sarà falso, che bisogna andare coi piedi di piombo, che è in gioco la reputazione di un ex ministro e così via. Prima di accettare il rapporto, dunque, occorre la prova inconfutabile che sia autentico. E chi può dare questa prova meglio dell'ufficiale dei carabinieri che ha personalmente compilato il rapporto? Quale coincidenza: detto ufficiale attualmente trovasi proprio in Torino, è nientemeno che il generale Dalla Chiesa, il terrore dei briganti rossi. Facile è quindi il controllo e nel giro di un'ora eccolo giurare di fronte al tribunale di dir la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità.

Il rapporto è autentico. In calce sta la firma di Dalla Chiesa: «La riconosco» dice il generale. Che guaio! Ci vorrebbe un po' più di collaborazione fra servitori dello stato. Che, mo' un militare sbatte nella merda un giudice? È vero che tutto è accaduto talmente in fretta che non ci fu nemmeno il tempo di mettersi d'accordo.... È vero che forse Dalla Chiesa ce l'ha su con la magistratura fin dal caso De Vincenzo... Comunque siamo in un brutto pasticcio. Che ne facciamo di 'sto maledetto rapporto autentico? Assolviamo Pantaleone e Einaudi, due sovversivi, dando implicitamente del mafioso a Gioia, un ex ministro, un fanfaniano, un uomo d'onore? Li condanniamo, con un'ingiustizia evidente?

Ma l'Italia è la patria del diritto e non manca mai il cavillo giusto ad un giudice di buona volontà. Si va in camera di consiglio e si esce con il regalino: poichè il rapporto, oltre che autentico, è segreto, il tribunale lo sequestra affinchè possa segreto restar. Che Gioia è un mafioso, è dunque segreto di Stato. Tutti lo sanno, ma soltanto perchè lo Stato è Pulcinella, come dimostrano anche i lazzi dei suoi giudici buffoni.

Sartana

Oggi il processo Panzieri Con lui viene giudicato l'antifascismo di Roma

Il compagno Fabrizio Panzieri è in pericolo di vita: il carcere ne ha minato la resistenza fisica - Fu arrestato e accusato (insieme a Lojacono) di avere ucciso il fascista Mantekas all'inizio dell'anno scorso

Inizia oggi il processo ai compagni Fabrizio Panzieri e Alvaro Lojacono accusati rispettivamente di concorso morale e omicidio per l'uccisione dello studente fascista Mikis Mantekas, avvenuta durante gli scontri intorno al processo Lollo, il 28 febbraio dello scorso anno.

Per il processo Lollo, accusato dell'incendio nella casa del segretario della sezione missina di Primavalle, Mattei, in cui morirono i suoi due figli, i fascisti avevano organizzato un grosso spiegamento di forze. Per tutto il dibattimento gruppi di fascisti, tollerati dalla polizia, avevano aggredito, picchiato, minacciato in tutti i modi i compagni che volevano assistere al processo. Più volte le pistole erano comparse nelle mani dei fascisti. Anche i giornalisti presenti al processo sono stati più volte minacciati, accusati di non dare la versione «fascista» dei fatti. Questo stato di cose era insopportabile; il processo Lollo, pur mentre si andava delineando la completa innocenza degli imputati, si svolgeva in un clima di violenza e di pressione da parte dei fascisti.

La sinistra rivoluzionaria decideva allora di cambiare questo stato di cose, promuovendo una mobilitazione intorno al processo, per riaffermare la solidarietà al compagno Lollo. Si arriva così alla mattinata del 28 febbraio. Alle 6 i fascisti sono già concentrati intorno al Palazzo dei Tribunali e aggrediscono i gruppi di compagni che arrivano alla spicciolata. La polizia dà man forte, caricando tutti i gruppi più consistenti di compagni. Già dalle 7 i fascisti cominciano a sparare.

Gli scontri proseguono per tutta la mattinata; il tandem polizia-fascisti funziona sempre alla perfezione. Finita la seduta del processo i fascisti si dislocano nelle vie intorno a piazzale Clodio per attaccare i compagni che se ne vanno a gruppi. In via Ottaviano più di 80 fascisti, armati, attaccano un gruppo di compagni. Il fascista Mantekas muore colpito da un proiettile sparato, a detta dei fascisti, dal gruppo di compagni che «assaltavano la sezione di piazza Risorgimento». Una testimonianza si una moto da cui due uomini hanno sparato contro i fascisti viene trascurata. Dichiarazioni di un fascista, subito zittito dagli altri e dalla polizia, affermano che «i camerati cercavano un morto per ridarsi una credibilità».

E veniamo all'arresto di Panzieri e all'accusa contro lui e Lojacono di omicidio.

Un poliziotto, convinto che il tutto fosse frutto di una rapina in banca, insegue due persone armate; ad un certo punto le perde di vista. Su indicazioni di un passante (forse un fascista) subito dileguatosi, entra in un portone e arresta Fabrizio Panzieri, trovato lì dentro perchè inseguito dai colpi di pistola dei fascisti.

Manca solo la prova del delitto; è presto trovata: un impermeabile e una pistola trovati nel palazzo di due pianerottoli.

Peccato che la pistola non è quella che ha ucciso Mantekas e peccato che l'impermeabile è di tre misure più piccolo; ma tanto basta per far incriminare Fabrizio. Anche le prove col guanto di paraffina e l'attivazione neutrinica non danno i risultati sperati dai giudici: la colpevolezza di Panzieri. Gli inseguiti dal poliziotto però erano due; chi è il secondo? Ci pensa un fascista a dargli un nome: è Alvaro Lojacono, fermato la mattina per essere stato aggredito da un fascista, lo stesso che lo denuncia; inizia subito una strana unanimità da parte dei fascisti nell'accusa contro Panzieri e Lojacono.

Inizia altresì la brutale detenzione di Panzieri, mentre Lojacono è latitante.

Tutte le istanze di libertà provvisoria, sia per insufficienza di prove, sia per le condizioni di salute di Fabrizio, aggravatesi con la detenzione, che ora lo stanno mettendo in serio pericolo di vita, sono respinte. Intanto i fascisti si scatenano per Roma; la polizia lascia benevolmente fare.

Solo la mobilitazione democratica e antifascista impone il blocco delle azioni squadriste. Per tutto questo tempo Fabrizio Panzieri resta in carcere; intorno a lui si sviluppa la solidarietà militante dei democratici, degli antifascisti; si forma un comitato per la sua liberazione e il collegio di difesa si attrezza per la battaglia processuale. Intanto, vengono continuamente bocciate le istanze di libertà provvisoria, si arriva a respingere anche le perizie della difesa. Così si giunge alla formalizzazione dell'istruttoria e viene fissata la data del processo: il 19 maggio 1976. A pochi giorni dall'inizio, il processo viene rinviato: motivi di ordine pubblico.

Ancora una volta Fabrizio Panzieri torna a Rebibbia, mal curato, malgrado le dichiarazioni di oggi del sottosegretario alla Giustizia Dell'Andro, in risposta all'interrogazione presentata da Dp. Oggi inizia il processo: l'innocenza di Panzieri è ormai chiara a tutti; l'appello è stato firmato da centinaia di sindacalisti, uomini politici, magistrati, gente dello spettacolo e della cultura. Cosa si tenterà di fare per condannare Panzieri? L'attentato al dott. Noce può essere uno di questi tentativi.

Claudio Gerino

Tre poliziotti rapinano una banca a Belluno

Belluno, 14

Fulminea azione di polizia nella filiale della Banca del Friuli a Farra D'Alpago presso Belluno. Nella mattina di lunedì 13 dicembre, tre agenti non hanno sventato la solita rapina ma (ecco svelato il perchè di tanto inusitata fulmineità d'azione) hanno svaligiato una banca o almeno ci hanno provato. I tre agguerriti poliziotti entrano alle 9,05 nella filiale della banca. Oltre al cassiere a un dirigente, a un impiegato e a due clienti, non c'è nessuno. I tre, immancabile passamontagna e mitra spianato, esclamano: «Mani in alto, questa è una rapina»; questi poliziotti non sono nemmeno tanto originali. Il cassiere consegna sei milioni in contanti mentre tutti gli altri stanno in terra bocconi, con le mani alzate dietro la nuca.

I banditi (Dino Martinelli, 21 anni, in servizio presso il Secondo Celere di Padova, Claudio Forgiarini, 23 anni in servizio presso il nucleo antiterrorismo di Verona e Velio Fantina, 25 anni della Crminalpol di Padova) durante il furto del malloppo hanno strappato i fili del telefono e sventato con minacce a mano armata il tentativo d'allarme effettuato da un dirigente della filiale bancaria. Poi via, a bordo di una Mini, con cui cominceranno la loro fuga nel bellunese prima di essere acciuffati in località Lago Morto, quando, dopo aver cambiato un altro paio di automobili, cercavano di fuggire a piedi col bottino per scoscese viuzze di campagna.

Determinante, nel loro arresto, è stato l'inseguimento in macchina effettuato da tre clienti della banca che, notato il trambusto, si sono lanciati a tallonarli non appena i «degenerati» della Ps hanno lasciato il paese a tutta velocità. Appena acciuffati, i tre poliziotti sono stati condotti al carcere mandamentale di Baldenich dove per prima cosa il Ministero dell'Interno ha fatto pervenire l'ordine di allontanarli dai rispettivi reparti di appartenenza. Dopo essere stati interrogati, il magistrato preposto al caso si sta documentando presso i reparti di appartenenza dei rapinatori. Oggetto dell'indagine è il loro tenore di vita fuori servizio e la loro condotta in servizio. Con questo il sostituto procuratore della repubblica di Belluno vorrebbe appurare se hanno altre responsabilità penali per le rapine avvenutz di recente nel bellunese. I tre «poliziotti» verranno processati per direttissima. Il solito plauso alla ben condotta operazione dei loro colleghi.

Processo contro i Nap: continuano le irregolarità

Napoli, 14

È ripreso, nelle mattinate di lunedì e martedì, a Napoli, davanti alla terza sezione penale della corte di assise, il processo contro 26 imputati di appartenenza ai Nap. È ripreso il processo che, a monte, vanta un'istruttoria zeppa di illegalità, di violazioni dello stesso ordinamento giuridico borghese, infarciato di violenze, di torture fisiche e morali.

È ripreso il processo che, in meno di tre giorni, nelle 4 sedute e poco più che si sono già tenute, è riuscito ad accumulare un numero incredibile di irregolarità, di violazioni di norme processuali.

Un processo che, ne primi giorni del suo svolgimento stando alla campagna di stampa imbastita da borghesi e revisionisti, si sarebbe svolto solo all'insegna delle azioni, dei comunicati dei 15 su 26 imputati presenti in aula, senza che si facesse mai parola nelle dettagliate denunzie, della difesa, delle irregolarità commesse da una corte peraltro incompleta (al di fuori di ogni «legalità») per tutte le prime sedute; una corte senza giudici popolari, senza avvocati della difesa (i 15 imputati presenti in aula hanno revocato il mandato), che si rifiuta categoricamente di consegnare i verbali delle sedute... Con questa campagna alle spalle, il «debole» presidente della terza sezione, Pezzuti, dopo la prima sospensione, alla ripresa del processo, lunedì 29 novembre, ha cambiato improvvisamente atteggiamento, ordinando la carica, nella piccola aula di S. Domenico Maggiore, contro il pubblico (già perquisito e schedato), contro i giornalisti, gli stessi imputati pur ammanettati e rinchiusi nel gabbione.

Non contento si è messo di punta nell'organizzare provocazioni e denunce contro gli stessi avvocati del collegio nazonale di difesa: il 29 ha espulso dall'aula il compagno Di Giovanni.

Nei giorni immediatamente successivi ha sporto denuncia per «abbandno di difesa» contro i compagni avvocati Senese, Costa, Spazzali, Di Giovanni, Lo Giudice, Bisogni, Fariello, Esposito. Venerdì 10, infatti, questi sono comparsi davanti alla sezione istruttoria della corte di appello di Napoli per gli interrogatori: presidente Tafuri, Pm Mayer, avvocato di difesa, De Marsico, proprio lui l'ex guardasigilli della Repubblica di Salò, allo stato presidente dell'ordine degli avvocati di Napoli, da cui è stato designato per difendere i compagni avvocati accusati da Pezzuti.

Di positivo và rilevato che mentre era in corso questo procedimento, nella giornata di venerdì il tribunale Castelcapuano, la corte di assise, la pretura di Napoli sono rimasti paralizzati da uno sciopero di protesta indetto dal sindacato forense contro il provvedimeto repressivo.

Dopo igli interrogatori, il procedimento a carico degli avvocati della difesa verrà assegnanto ad un giudice istruttore, che, formulate le richieste, le consegnerà nuovamente alla sezione istruttoria che collegialmente deciderà. Qualora si arrivasse ad una condanna, gli avvocati potrebbero essere sospesi dall'attività, il che, nell'immediato comporterebbe la pratica impossibilità di continuare a seguire il processo Nap. Il tutto avviene mentre la città continua ad essere posta in stato d'assedio da un enorme spiegamento di forze, mentre gli organi di stampa continuano a tuonare contro l'eversione e la criminalità dilagante, mente nel giro di dieci giorni sono stati tratti in arresto una decina di compagni della sinistra rivoluzionaria (tra cui l'operaio dell'Italsider Postiglione) e rinchiusi nel carcere di Poggioreale senza che gli sia stato contestato di fatto, alcun reato.

In questo clima, è ripreso il processo Nap; con queste premesse Pezzuti, gli apparati repressivi dello stato stanno cercando di impostare un *«processo-farsa»*: aula solo la corte e i «giudici di ufficio» (come sono stati ribattezzati gli avvocati nominati dalla corte), senza imputati, senza pubblico, senza giornalisti, senza avvocati della difesa.

In questo clima, i compagni avvocati del collegio nazionale della difesasono tornati in aula decisi a dare battaglia ricorrendo a quelli che la stampa borghese e revisionista non ha esitato a definire «cavilli». Presentando, diciamo noi, dettagliatedenunzie delle irregolarità sin qui commesse, sollevando dubbi di legittimità su una corte che ha condotto le prime sedute praticamente incompleta, il cui presidente è ricorso alle denuncia contro sette avvocati della difesa alcuni dei quali a loro volta hqnno presentanto un esposto-denuncia contro pezzuti per le gravissime violazioni di legge compiute. Una minaccia in altri termini di richiesta di ricusazione del presidente della corte. Oggi i quotidiaini revisionisti e borghesi parlano di seduta a vuoto, di processo bloccato: un becero tentativo di fronte all'offensiva sferrata dalla difesa di coprire la «illealità» dgli appagati repressivi dello stato.

G.F.

SPORT

Mobilitiamoci contro lo svolgimento della Davis

Autorizzando la partecipazione italiana alla finale di tennis di Santiago del Cile il governo Andreotti ha compiuto una scelta estremamente grave.

Non solo ha dato a Pinochet l'occasione di dimostrare che l'isolamento del suo regime sul piano internazionale sta diminuendo, ma ha nei fatti compiuto il primo passo verso una normalizzazione dei rapporti politici ed economici (questi ultimi mai effettivamente interrotti) tra Italia e Cile.

Nonostante la mobilitazione e le pressioni di tutti i settori democratici il governo ha scelto di sostenere quei settori finanziari e industriali che da tempo premevano verso la riapertura dei rapporti col Cile; di sposare la tesi di quanti, a colpi di decine di milioni, vanno sostenendo la neutralità dello sport, nel Coni come nella Dc.

Forse la mobilitazione è stata scara, molti militanti hanno accettato di relegare la questione della Davis nel limbo dei fenomeni sportivi, ma è certo che ciò che ha più pesato è stato il disimpegno delle forze della sinistra tradizionale. Su tutto questo, sul nostro e sull'altrui impegno potremo tornare, sviscerare, discutere. Ma oggi che cosa facciamo?

L'incontro si farà e noi non potremo starlo a guardare dicendo che intanto è troppo tardi. Dal 17 al 19 dicembre, giorni in cui i tennisti italiani giocheranno in quello stesso stadio che durante e dopo il Golpe del '73 servì a Pinochet per tenere prigionieri, torturare e uccidere migliaia di cileni, dovremo saper sviluppare una mobilitazione e delle iniziative che sappiano chiudere nel giusto isolamento la scelta del governo, riproponendo quegli obiettivi di sostegno - e in primo luogo il boicottaggio del rame cileno e l'isolamento del regime di Pinochet - che la resistenza cilena propone ai democratici di tutto il mondo.

Manifestazioni e mobilitazioni, attuazione del silenzio stampa coi giornalisti democratici devono segnare la ripresa di un'iniziativa antimperialista, che siamo andati sottovalutando in questi ultimi anni, ma anche l'inizio di una diversa considerazione dei fenomeni sportivi e del loro peso politico.

Tra pochi giorni è Davis I giornali esultano

Il sì di Pietrangeli, Panatta e c. all'incontro Italia Cile è una decisione sportiva che offende la coscienza politica del popolo italiano ma difende i grossi interessi economici di lor signori. Panatta e c. si dichiarano intenzionati a partecipare a titolo personale perchè non rappresentanto gli interessi sportivi dei lavoratori italiani ma gli interessi economici loro e di alcune ditte (italiane?). Precisamente:

Pietrangeli + Racchettone «Prince».

Panatta + Lancia-Fiat (stipendio più auto) -- magliette «Fila» (150 milioni) - scarpe «Superga (20 milioni)» Racchette «Vip» (50 milioni).

Bertolucci + Circolo Tennis Firenze (stipendio) - Magliette «Fila» (20 milioni) - scarpe «Superga» (10 milioni) - racchette «General Sport) (10 milini)

Barazzutti + Virtus Mellano (stipendio) - Magliette «Elle Esse» (20 milioni) - scarpe «Forte» (10 milioni) - racchette «Slazenger» (10 milioni)

Zugarelli + Virtus Mellano (stipendio) - magliette «Tacchini» (6 milioni) - scarpe «Lotto» (5 milioni) - racchette «Spalding» (10 milioni)

Ai lavoratori dell'informazione ed a quelli del commercio, in lotta per la loro libertà e democrazia, proponiamo di boicottare la pubblicità e la vendita dei prodotti di quelle ditte che non rinunceranno a farli indossare da Panatta e c. per la finale di Coppa Davis.

A tutti gli antifascisti coerenti proponiamo comunque di boicottare l'acquisto dei prodotti di tali ditte e di riempire di proteste i loro telefoni. Eccoli:

Magliette Fila - direttore comm. Dr. Fantini, via C. Battisti, 26, Biella tel 015 —353139

Magliette Elle esse - direttore comm. sig. D'Attoma, Perugia, tel 075 -79241

Magliette «Tacchini» (ce lo segnalino i lettori...)

Scarpe «Superga» - direttore comm. Dr. Vezzi, via Verdengo 28, Torino tel 011 -290993

Scarpe Lotto - padrone sig. Gaberlotto, Montebelluna, Treviso tel. 0423 -29846

Scarpe Forte (..ce lo segnalino..)

Racchette Spalding - via Trivulzia, Montebelluna, Treviso tel. 0423 — 42384

Racchette Vip - Bassano del Grappa, Vicenza tel 0424 —23709

Racchette General sport - ..ce lo segnalino

Racchette Slazenger - (ce lo segnalino...)

Racchette Prince - non si conosce il recapito

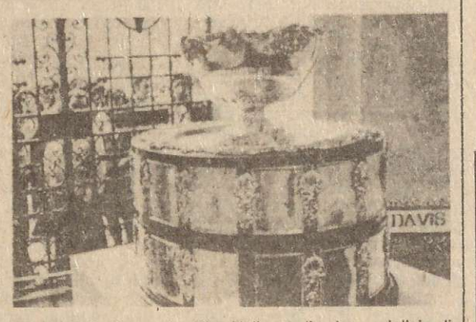
Proponiamo questa forma di lotta di massa come membri del «Comitato nazionale della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil per il boicottaggio della giunta fascista del Cile», raccogliendo l'invito a «mobilitare il movimento dei lavoratori per imporre al governo italiano la revoca dell'indegna decisione della Fit-Coni» rivolto alla federazione unitaria dell'assemblea provinciale di Roma

Della federazione lavoratori enti pubblici (v. bollettino Ausi, n. 230—2166 del 17.11.76) dall'assemblea regionale dei delegati e delle strutture di base della federazione unitaria del Lazio (v. Bollettino Ausi n. 235-2208 del 23.11.76), dall'assemblea indetta al Civis di Roma il 25 novembre dal coordinamento sindacale unitario di zona e da tanti altri organismi sindacali, oltre che dai compagni della commissione sindacale della Central unica de Trabajadores de Chile in Italia (Cut).

Flep Consiglio delegati Unione ciechi - Roma

Comincia il conto alla rovescia per la Coppa Davis

Che leccornia mangeremo in questa insalatiera?



INSALATIERA. I tennisti italiani sono in Cile. Nello stadio dove migliaia di cileni sono caduti per mano del boia Pinochet, Panatta e soci si «allenano» per conquistare la coppa Davis. Una coppa a forma d'insalatiera. Sui giornali italiani intanto si dimenticano proteste e condanne per la trasferta in Cile e, come è apparso sul «Giorno» si fanno titoli di questo genere.

AO Avanguardia Operaia

FIRENZE
Sabato 18 e domenica 19 dicembre si riuniranno a Firenze, presso la Società di Mutuo Soccorso, corso Vittorio Emanuele 303 (quartiere di Rifredi) i coordinamenti nazionali dei due settori di Md.
Settore fabbrica, inizio ore 10. Odg: Stato attuale della lotta nelle fabbriche; organismi di base d'autogestione; estensone dell'intervento di Md.
Settore formazione dell'operatore sanitario, inizio sabato ore 9,30, Odg: dipartimenti, territorio e interdisciplinarietà; programmazione; numero chiuso in facoltà di medicina; proposte di legge di riforma.

MESTRE (VE)
Manifestazione cittadina di solidarietà con l'occupazione del Pastificio Santi e per un diversa organizzazione culturale della città. Venerdì ore 16,00 corteo da piazza Ferretto, si concluderà con una assemblea, cittdina alla 17,30 presso il Pacinotto. Aderiscono: Dp Fgci, Fgsi.

PUGLIA SEGRETERIA REGIONALE
Giovedì 16 alle ore 18,30 nella sede di Bari si riuniscono i responsabili provinciali della Puglia odg, stato del partito avvio del processo di unificazione con lo Pdup dibattito precongressuale funzione della segreteria regionale. Oltre ai responsabili provinciali sono invitati i compagni delle varie sezioni.

LECCE
Oggi alle ore 18,30 nella sede di Lecce attivo provinciale con il compagno Dino su stato della sezione e dibattito precongressuale. È importante che partecipino tutti i simpatizzanti specie della provincia.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 in via Rolando 4, commissione provinciale congiunta Ao-Pdup piccole e medie fabbriche. Odg: bilancio del convegno operaio costruzione di organismi di massa unitari. Deve intervenire almeno un compagno di ognuna delle due organizzazioni per situazione.

TORINO
Giovedì alle oe 21 in via Santorre di Santarosa 12, commissione d'organizzazione provinciale. Deve essere presente un compagno per sezione. Odg: 1 iniziative per Natale, 2 distribuzione dei documenti precongressuali; 3 quote e varie.

TORINO
Giovedì alle ore 20,30 in via Brandizzo 2 Attivo delle compagne di Barriera di Milano.

TORINO
Venerdì alle ore 21,15 attivo del servizio d'ordine in via Trofarello 17, aperto ai compagni di Ao-Pdup.

MARGHERA (Ve)
Sabato alle ore 21 nella sede di Mestre, in via Rizzardi 26, commissione regionale di organizzazione. Odg: tesseramento, bilanci dei mesi di ottobre, e novembre. I compagni devono portare tagliandi aggiornati delle tessere del '76.

MILANO
Sabato alle ore 9,30 in via Vetere 3, attivo degli alimentaristi di Ao. Devono partecipare all'attivo tutti i compagni di Milano e provincia. E altresì importante la partecipazione dei compagni della commissione agricoltura di Ao e dei compagni contadini.

MILANO
Oggi alle ore 21 in corso san Gottado 3 *proseguimento dell'attivo congiunto* Ao-Pdup della sezione Centro.
Giovedì alle ore 17,30 le sezioni centro di Ao-Pdup promuovono in via Vetere 3 *un'assemblea-dibattito* su «lavoro della zona Centro». Situazione politica, sindacale, presenza e prospettiva di Dp nella zona».
Giovedì alle ore 21 in via Pasteur 7, è convocato il *corordinamento edili di Dp.*

MESTRE (Ve)
Sabato corrente alle ore 16,00 si terrà presso la federazione un attivo provinciale dei delegati sul seguente odg: piano di lavoro e sviluppo Ao in preparazione del Congresso provinciale, rielezione dell'esecutivo.

PUGLIA SEGRETERIA REGIONALE
Giovedì 16 alle ore 16 nella sede di Bari si riuniscono i responsabili provinciali della Puglia, odg, stato del partito avvio del processo di unificazione con lo Pdup, dibattito precongressuale, funzione della segreteria regionale. Oltre ai responsabili provinciali sono invitati i compagni delle varie sezioni.

LECCE
Mercoledì 15 alle ore 18,30 nella sede di Lecce attivo provinciale con il compagno Dino su stato della sezione e dibattito precongressuale. È importante che partecipino tutti i simpatizzanti, specie della provincia.

TORINO
Mercoledì 15 alle ore 20,30 in via Rolando 4, commissione provinciale congiunta Ao-Pdup piccole e medie fabbriche. Odg: bilancio del convegno operaio, costruzione di organismi di massa unitari. Deve intervenire almeno un compagno di ognuna delle due organizzazioni per situazione.

BARI ATTIVO UNIVERSITA'
Giovedì 16 alle ore 18,30 precise nella sede di Bari, in via Crisanzio 119, si riuniscono tutti i compagni universitari che fanno riferimento ad Ao. Odg: analisi dell'università, documento di bilancio del lavoro, impostazione di un bollettino universtiario per gennaio.
Tutti i compagni delle varie facoltà devono assicurare la massima partecipazione, e portare contributi di analisi della facoltà anche scritti, in particolare dove esistono colletivi, riflettendo sulle loro esperienze.

COMITATO REGIONALE LOMBARDO
È convocato mercoledì 15 dicembre ore 18,30 in via Bonghi 4. Odg: Dibattito congressuale: 1) partito 2) Sue crisi

MILANO
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, gruppo di studio su «deficit della finanza degli enti locali e problemi preventivi». Devono partecipare i membri del comitato direttivo cittadino, i consiglieri di decentramento e i consiglieri comunali della provincia.

ROMA
La conferenza di organizzazione di Roma è stata spostata a lunedì 20 e martedì 21 alle ore 18 al Civis.

Riuniti nel Qatar i ministri del petrolio

Doha, 14

Nella capitale del Qatar, polveroso villaggio di pescatori divenuto ricco con il «boom» petrolifero, affluiscono i ministri dell'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, per una conferenza che secondo le previsioni generali deciderà un aumento dei prezzi.

Assieme agli altri stati del golfo il Qatar è in grado di esprimere un'autorevole opinione sulla misura dell'aumento. L'Arabia Saudita, il più grande fra i paesi che si affacciano sul golfo, non desidera che il rialzo sia superiore al dieci per cento.

Di solito in passato ha avuto la meglio proprio la posizione assunta dagli stati del golfo; molti esperti ritengono che sarà così anche questa volta, e che alla fine l'Iran, che chiede un ritocco del quindici per cento, e l'Irak, che chiede il 25 per cento, accetteranno la percentuale proposta dall'Arabia Saudita.

A rendere tanto influenti i paesi del golfo, si dice alla vigilia della conferenza, è il fatto che essi possono in teoria controllare i prezzi aumentando o diminuendo la produzione. Producono infatti a un livello assai inferiore alla loro capacità, e accumulano più profitti di quanto non possano reinvestire. Quindi sono contrari a un aumento di prezzo tale da danneggiare l'economia dei paesi occidentali, dai quali dipende il loro sviluppo e nei quali hanno investito i loro petrodollari.

La Comunità economica europea ha recentemente avvertito che un aumento che vada oltre a una cifra «moderata» influirebbe negativamente sul progresso economico dal quale dipende la battaglia della Comunità contro la disoccupazione e l'inflazione e ha inoltre minacciato un taglio degli aiuti ai paesi poveri del Terzo mondo, gli Stati Uniti dicono che non è giustificato un aumento dei prezzi.

La commissione economica, che tiene le sue riunioni al «Gulf Hotel», rigorosamente sorvegliato da militari armati, esamina le differenze di prezzo dei petroli, che riguardano il contenuto di zolfo, la viscosità, la distanza dei giacimenti dai mercati. Queste differenze hanno causato in passato attriti nell'ambito dell'Opec, con l'accusa da parte di certi paesi ad altri di cercar di eludere i prezzi di riferimento. L'attuale prezzo del «grezzo Opec» è di 11,52 dollari il barile per il grezzo leggero arabo, che serve di base. Un barile equivale a circa 150 litri.

Anche i ministri terranno le riunioni al «Gulf», che è diventato praticamente un campo armato: dietro l'albergo bivaccano i soldati, c'è un gruppo di militari in elmetto nell'atrio dell'elegante albergo, e a poca distanza dalla riva incrocia una motovedetta. Il Qatar, memore dell'attacco alla sede viennese dell'Opec nel quale furono presi in ostaggio i ministri del petrolio, ha mobilitato la maggior parte dei 3.500 uomini delle sue forze armate.

Un'intervistatore ha chiesto allo Scià se l'aumento del 15 per cento desiderato dall'Iran costituirebbe un motivo di blocco della ripresa dalla recessione.

Reza Pahlevi ha risposto:«Dipende dai paesi. Stati Uniti, Germania occidentale, eventualmente il Giappone, lo potrebbero prendere facilmente. Sarà assai più difficile per l'Italia, ad esempio, e per la Francia, ed eventualmente per l'Inghilterra, anche se essa sarà nel giro di due o tre anni un'importante produttrice». Gli è stato chiesto quanta pressione abbiano esercitato sull'Iran gli Stati Uniti perchè non aumenti il prezzo del petrolio. Ha replicato:«Parecchia. A loro piacerebbe vederci tener fermo il prezzo del petrolio quando loro aumentano - ad esempio - quello dell'acciaio.»

L'intervistatore ha chiesto allo Scià se considererebbe una sconfitta per l'Iran un aumento del prezzo di misura inferiore al 15 per cento. Ha risposto:«Qualsiasi cifra al disotto del quaranta per cento è una sconfitta per l'Iran. Questo è infatti il deprezzamento del potere d'acquisto del petrolio.»

Gli è stato chiesto infine in quale misura l'Arabia Saudita in pratica domini e decida, al momento attuale, la questione del prezzo. Lo Scià ha detto:«Probabilmente sempre meno, se crediamo quel che è stato detto qualche tempo fa, che non è nell'interesse dell'Arabia Saudita invadere il mercato con un enorme flusso di petrolio, che sarebbe un disservizio per le future generazioni dell'Arabia Saudita.»

In un clima di tensione la Spagna oggi decide sulla «riforma Suarez»

Ancora vivissimo e preoccupante il «caso Oriol»: una nuova lettera dei rapitori a un quotidiano madrileno minaccia la morte del rapito - Suarez alla televisione tenta di convincere gli spagnoli che tutto va per il meglio

Madrid, 14

Un'altra lettera è stata fatta pervenire dai rapitori di Antonio Maria de Oriol y Urquijo al quotidiano *El Pais*. I sequestratori rinnovano nella lettera le richieste già avanzate ieri: la liberazione di quindici prigionieri politici dell'Eta, del Frap e del Partito Comunista Ricostituito. Essi sostengono che «il governo sta cercando di guadagnare tempo per facilitare il lavoro della polizia», affermano che il loro prigionieri si trova in perfette condizioni di salute ma minacciano: «non vorremmo essere costretti a prendere una decisione che non desideriamo.

Il governo finora non si è pronunciato riguardo alla questione dello scambio dei detenuti con Oriol. Antonio Oriol, figlio del sequestrato, ha avuto un breve dialogo con il direttore del *Pais* ma non ha voluto dire esplicitamente se gli Oriol avessero già compiuto qualche passo presso il governo per giungere alla decisione dello scambio. Di questo parere sembra invece essere la redazione del quotidiano che è stato coinvolto nell'episodio quale intermediario. In una lettera aperta ai rapitori, dopo aver condannato il sequestro ed aver rilevato il particolare significato che assume alla vigilia del referendum per la riforma politica, il giornale sottolinea che questo «potrebbe essere il pretesto che alcune minoranze cercavano da tempo per gettare ancora una volta la Spagna nel sangue e proteggere in tal modo i loro interessi ed impedire al popolo di accedere ai diritti civili».

Il primo ministro Suarez parlerà questa sera alla nazione attraverso la radio e la televisione; contrariamente a quanto è sempre avvenuto il discorso sarà registrato solo all'ultimo minuto. Suarez vuole avere il maggior margine di tempo possibile per includere nel discorso eventuali nuovi sviluppo del caso Oriol. Suarez vuole dire l'ultima parola al popolo spagnolo per convincerlo a votare «si» al referendum di domani. «Ma - si chiede *El Pais* in un editoriale - in queste circostanze, come si può raccomandare un determinato atteggiamento sul referendum, al paese?».

E intanto l'unità di classe subisce pesanti attacchi

I giochi di prestigio di Suarez, con un colpo al cerchio e uno alla botte, saranno messi domani alla prova: già un mese fa, commentando i risultati delle votazioni alle NCortes» dicevamo che la sua era una vittoria di Pirro, che mutava nulla, nella sostanza, rispetto agli equilibri politici e che,soprattutto, non teneva conto della situazione reale del paese.

Ora saranno messi alla prova anche i sondaggi elettorali, già pronti un mese fa, che davano per certo un 73% di voti favorevoli alla «riforma politica».

Non si sa bene se si assiste ad una tragedia, ad una farsa o all'inizio, ancora faticoso ed incerto, di un un nuovo ciclo politico.I personaggi in questi giorni sono:Oriol, sequestrato; Camacho, già minacciato di morte il mese scorso e sempre pedinato dagli ultra di destra; Carrillo che, dopo che tutta la stampa interna e internazionale ha parlato del congresso dello Psoe [che come si poteva prevedere ha tradito l'alleanza con i comunisti] ricompare come figura minacciosa e clandestina nelle proteste dell'alcade franchista camuffate in vario modo, che chiedono, scandaliezate, come mai questo pericoloso comunista può circolare tranquillamente per la Spagna, senza essere arrestato.f

Dietro le scene, però c'è la vita dei proletari, c'è la crisi, c'è la difficoltà di organizzazione e il gioco politico, anche dei partiti operai, che già da mesi hanno programmato la divisione sindacale ed usato la forza espressa nelle lotte solo come motivo di pressione sul governo.

E' la normale logica politica della democrazia borghese, peccato che a farne le spese siano sempre i proletari.

Difficile organizzasi in situazioni di semiclandestinità, difficile discutere ed avviare un dibattito politico a livello di massa: per le elezioni della segreteria nazionale delle Comisiones Obreras, per esempio, era stata prevista un'assemblea con duemila delegati; ma l'assemblea è stata proibita e si è dovuta svolgere, qualche tempo dopo,con soli cinquecento delegati, con il risultato che la Segreteria nazionale è ben poco rappresentativa del livello di combattività della classe operaia a livello nazionale ed esprime quasi esclusivamente la linea politica del Pce.d

Come nel giro di pochissimo tempo è stato creato, quasi dal nulla, lo Psoe, rimasto assente nella lotta contro il franchismo, così sono sorti i vari sindacati, spaccando l'unità politica espressa dalla classe operaia spagnola nelle Commissiones Obreras che, oggi, rischiano di diventare un sindacato gà organizzato, sul nascere, in modo burocratico.f

din questa difficile e faticosa situazione politica la giornata di domani vedrà lo scontro tra la destra più aggueritta che voterà contro la riforma politica, in nome di un feroce istinto di conservaeione, il centro, favorevole alla proposta di Suare e la sinistra che, proporra, con diversa forza, l'astensione alla Ngabbia democratican che non permette al Pce una esistenza politica legale.

Fiorenza Roncalli

I comunisti vietnamiti tengono il loro primo congresso dopo l'unità

Duemila delegati, per la prima volta liberamente insieme dal nord e dal sud del paese - La relazione di Le Duan, probabile prossimo presidente del partito - Inaugurata la ferrovia transvietnamita da Hanoi a Saigon

Contadine vietnamite durante il raccolto della juta.

Hanoi, 14

Il presidente del Vietnam unificato ha aperto oggi il quarto, storico congresso del Partito dei Lavoratori con un appello per il consolidamento della vittoria. Inaugurando i lavori Tonduc Thang ha dato il benvenuto ad Hanoi ai delegati e agli invitati dall'estero, esprimendo la gratitudine del congresso del partito e del paese verso «i paesi fratelli, e verso i paesi amici nei cinque continenti» che hanno aiutato il Vietnam durante la guerra, e verso «quanti apportano ora un attivo sostegno al paese unificato nella sua opera per la pace».

Il presidente Thang ha inoltre rivolto «calorose felicitazioni» ai rappresentanti dei movimenti di liberazione (il Mpla angolano, il Frelimo del Mozambico, l'Olp) che hanno ricevuto dai delegati, circa duemila, scroscianti applausi. Lunghe ovazioni inoltre per la delegazione cilena, per quella del Partito comunista degli Stati Uniti, per quella svedese. Tre delegazioni si spartivano il posto d'onore: la sovietica, la laotiana e la francese.

Il primo segretario del partito, Le Duan, ha poi ringraziato l'Urss e la Cina (che non ha mandato rappresentanti, implicitamente protestando contro l'atteggiamento prosovietico di Hanoi), ed ha rivolto parole grate ai «paesi socialisti fratelli che hanno aiutato il Vietnam e che continuano ad aiutarlo a lenire le ferite della guerra».

Poi Le Duan si è tuffato sulle duecentoquaranta pagine di politica interna, estera ed economica comprese nella sua relazione, dicendo fra l'altro che «l'applicazione del marxismo-leninismo in Vietnam dovrà tener conto delle condizioni specifiche del paese, il che non impedisce di legare strettamente il sentimento di indipendenza nazionale con l'applicazione pratica del socialismo».

Il congresso, che si svolge nell'ex-municipio di Hanoi ha in programma cinque giorni di lavori: Le Duan ha forti probabilità di essere nominato nuovo presidente del partito: la carica era vacante dal giorno della morte di Ho Chi Minh.

Le Duan ha ricostruito nel suo discorso i trent'anni di lotta, che hanno permesso al Vietnam di liberare tutto il paese, e ha promesso che tutti lavoreranno per «lo sviluppo tecnico e per il socialismo».

Thang e Le Duan hanno annunciato che saranno proposte modifiche dello statuto del partito. Il presidente della Repubblica Socialista del Vietnam ha annunciato tra l'altro che il congresso dovrà decidere «la linea da seguire nella nuova fase della rivoluzione vietnamita; l'orientamento ed i compiti del secondo piano quinquennale (1976-1980); la modifica dello statuto e l'elezione di un nuovo comitato centrale del partito».

Intanto oggi l'agenzia di notizie vietnamita ha reso noto che iersi, lunedì, era giunto ad Hanoi il primo convoglio della «ferrovia transvietnamita», completata recentemente da un capo all'altro del paese: il treno era partito da Città Ho Chi Minh, il nome attuale di Saigon.

Delegati

segue da pag. 1

sione. Si tratta invece di ribaltare la logica con cui i padroni e il governo affrontano il problema dell'inflazione, chiedendo che venga effettuato un *blocco straordinario dei prezzi*

2 - Difesa della contrattazione articolata come strumento concreto attraverso il quale il sindacato esercita il suo potere reale attraverso i consigli. Non bastano le parole, occorre far partire subito le grandi vertenze (e il rinvio dell'assemblea dei delegati Fiat è un altro grave cedimento) e coordinare le linee generali su cui muovere anche le piccole e medie fabbriche, privilegiando il controllo sull'organizzazione del lavoro e gli investimenti, chiedendo il reintegro del turn over e non sacrificando a priori gli obiettivi salariali.

3 - Difesa delle festività nel quadro della difesa dell'occupazione. Regalare sette giorni di lavoro ai padroni significa consentire un forte aumento della produzione senza alcuna contropartita occupazionale

4 - Difesa intransigente dei contratti del pubblico impiego: è un obiettivo che i lavoratori delle altre categorie devono assumere in prima persona, per difendere l'unità di tutti i lavoratori e per impedire che un cedimento nei confronti di questo grande settore sia il primo passo per altri cedimenti, per tutti.

5 - Rottura delle trattative con la Confindustria, che si svolgono esclusivamente sulla piattaforma dei padroni (costo del lavoro, produttività, ecc.) e sospensione della trattativa col governo (che continua anche oggi) fino a quando il sindacato non avrà elaborato con i lavoratori un suo programma di obiettivi, sui quali chiamare alla lotta nella chiarezza.

Tra questi obiettivi certamente uno dei più sentiti nell'immediato è l'*equo canone*, ma ce ne sono molti altri, a partire dalla risposta organica che va data al progetto governativo sul piano di riconversione, proponendo, in alternativa alla logica asssistenziale e clientelare nei confronti dell'industria, un piano di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione in settori prioritari definiti dal sindacato con il controllo dei consigli di fabbrica e di zona.

L'esercizio della democrazia non può mai essere nel movimento operaio una petizione di principio, ma una pratica di massa. Cominciamo dunque da oggi per proseguire nelle fabbriche, e non solo a Milano, una preparazione all'assemblea nazionale che passi attraverso la messa in discussione della linea che il vertice confederale sta portando avanti senza nessun confronto con i lavoratori.

Fiat

segue da pag. 1

motivo in più per non rinviare il coordinamento - sottolinea Serafino, anche lui segretario Flm, se ci sono pressioni per stabilire un tetto alle rivendicazioni salariali occorre andare al più presto ad una riunione che definisca questi problemi e gli altri che rimangono aperti». Quali sono i problemi aperti? Oltre al salario su cui è in discussione non solo la quantità ma la qualità; i costi per l'azienda infatti sono sostanzialmente diversi se gli aumenti vengono chiesti sui due premi, quello annuale e quello mensile, oppure se a parte una richiesta di aumento sul premio annuale, il resto lo si chiede come perequazione. Altri nodi sono quelli del turn-over; bisogna chiedere il reintegro in tutti gli stabilimenti oppure solo in quelli del meridione. Non del tutto risolti infine sono anche i problemi relativi all'organizzazione del lavoro e gli obiettivi rivendicativi al riguardo.

Il dibattito in fabbrica segna dei ritardi consistenti. Sono partite ieri a Mirafiori le assemblee ma sono state carenti sul piano delle indicazioni concrete. Democrazia Proletaria ha distribuito stamattina un volantino in cui si mette in evidenza come «il salario non è in alternativa all'occupazione. Non è smantellando indebolendo i settori forti della classe operaia che costringiamo i padroni ad assumere ed investire».

Mercoledì 15 dicembre alle ore 21 presso il pensionato Bocconi, via Bocconi 12, incontro-dibattito sul Sud Africa a cura del Comitato Cabral. Verrà proiettato un audiovisivo sul Sud Africa e un esperto aprirà con una relazione il dibattito volto a chiarire la situazione in Sud Africa dopo le recenti sollevazioni degli studenti e degli operai neri.

Scontri tra fascisti a Beirut per l'alleanza con i siriani

Beirut, 14

A dispetto delle «rappacificazioni» formali, tra i due partiti dell'estrema destra libanese permane un forte stato di tensione che continua a dar luogo ad episodi di violenza a scontri e attentanti. L'ultimo in ordine di tempo è l'attentato contro Karim Pakradouni, uno dei massimi dirigenti delle falangi, la cui auto è andata completamente distrutta da un'esplosione, insieme a parte della sua casa; illeso invece il principale bersaglio dell'azione, che è noto tra l'altro per essere uno dei principali fautori dell'alleanza con i siriani. Si tratta di un particolare significativo, visto che le «tigri» di Camille Chamoun, capo del partito nazional-liberale, rimproverano ai propri ex-alleati falangisti proprio l'eccessivo legame stretto con i siriani, da essi visti tuttora soprattutto come arabi e quindi come nemici naturali. È noto che il gruppo di Chamou è quello animato dal più violento fanatismo razziale.

Uno sciopero generale oggi in Cisgiordania

Per protesta contro l'introduzione di nuove tasse da parte degli occupanti israeliani

Tel Aviv,14

Altre dimostrazioni anti-israeliane sono avvenute anche oggi nella Cisgiordania occupata, già teatro negli ultimi otto giorni di violento scontri tra manifestanti arabi e polizziotti israeliani, in concomitanza con lo sciopero indetto dai negozianti arabi della regione contro una nuova tassa imposta dal governo di Tel Aviv.

L'epicentro dei disordini si è spostato oggi da Nablus a Ramallah, una cittadina dieci chilometri a nord di Gerusalemme, dove gli studenti delle scuole hanno abbandonato le lezioni formando un corteo e bersagliando con pietre le auto in transito e le truppe israeliane.

I soldati israeliani sono intervenuti per disperdere i dimostranti, numerosi dei quali sono stati tratti in arresto.Gli studenti hanno dal canto loro versato olio su una delle principali arterie della città, redendo il traffico praticamente impossibile.

Lo sciopero commerciale e le manifestazioni di piazza avevano avuto inizio lunedi scorso in concomitanza con le decisioni delle autorità sioniste di estendere anche ai territori arabi occupati l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) già in vigore in israele da alcuni mesi.

Da Ramallah, gli incidenti si sono poi estesi anche alla vicina parte orientale di Gerusalemme (appartenuta fino al 1967 alla Giordania), dove le scuole sono rimaste deserte.

Per domani, uno sciopero generale (e non più solo dei negozianti) è stato proclamato in tutta la Cisgiordania occupata sempre per protestare contro l'introduzione dell'Iva.

Secondo quanto affermano le camere di commercio arabe della regione che patrocinano le attuali proteste, l'introduzione di nuove imposte in territori sotto occupazione militare sarebbe illegale e in contrasto con le norme del diritto internazionale di guerra.

Vittorio Foa

segue da pag. 1

nizzativo e la chiusura dei vecchi soggetti sociali.

A questo punto litighiamo fino in fondo e credo che ogni processo unitario passi attraverso il confronto, anche tra Ao e Pdup. Noi del Pdup e voi di Ao non dobbiamo avere nessuna paura di dire ciò che ci divide, di litigare fino in fondo perchè questo è il solo modo di fare l'unità; al di fuori di questo non c'è unita possibile, al di fuori di questo c'è reticenza e con la reticenza non costruisci niente, costruisci degli umanismi finti, simbolici e poi dopo ti trovi le difficoltà il giorno dopo.

Perchè io trovo che qui dentro [guardate io conosco poco di voi perchè sono ormai da tempo fuori da un processo diretto di organizzazione] dovevo chiedere ai compagni: ma di che organizzazione è quello che parla? perchè non riuscivo a capire se era del Pdup o di Ao.

Quindi c'è un'enorme spinta unitaria, ma questa spinta unitaria non ci deve accontentare; proprio attraverso l'unità di queste esperienze, guardando oltre la prospettiva del quadro politico dobbiamo confrontare e verificarci fino in fondo. Questo è il vero modo di volere l'unità e di volerla in tempi brevi; l'unità è oggi lo strumento di unificazione del movimento, è radicata nel movimento, senza la lotta non significa niente, ma unità, unificazione significa anche un confronto politico deciso fra di noi.

Guardate dentro di noi c'è qualcosa che ci paralizza un pochino e dobbiamo sciogliere questo nodo. Questo governo Andreotti, con l'astensione del Pci, è attaccato da destra; anche solo l'astensione, l'appoggio determinante del Pci, non piace a larghi strati della borghesia e questo porta un riflesso di timidezza verso questo governo; ebbene proprio perchè si vuol farlo cadere da destra, bisogna farlo cadere da sinistra.

È questo il solo modo: portare cioè le lotte a livello dell'urto contro il governo per farlo cadere perchè questo è l'unico modo: perchè quando il governo cadrà l'alternativa non sia un'alternativa ancora più pesante di destra e di attacco antioperaio. Ecco perchè a mio giudizio il problema oggi di portare a livello politico, a livello di governo, la resistenza operaia e l'alternativa operaia è oggi decisivo.

Nella relazione di Calamida, che io apprezzo e approvo, vi sono delle indicazioni precise di carattere programmatico. Io credo però che noi dovremmo portarle a livello di massa.

Ieri un compagno ci diceva che la classe operaia non deve avere paura di entrare dentro ai problemi della produzione, non deve aver paura anche di entrare nei problemi della tecnologia, non deve avere paura di diventare riformista, perchè tratta i problemi che trattano gli altri. Ebbene io vi dico che è giustissimo, perchè dobbiamo lasciare tutto lo spazio agli altri per fare l'apologia delle decisioni capitalistiche, l'apologia dei sacrifici operai, l'apologia della riconversione, della ristrutturazione capitalistica che è fatta sullo sfruttamento per riprodurre gli stessi modelli di sviluppo? Perchè non portare la nostra critica dentro queste cose, perchè non costruire questo programma attraverso le lotte e la loro esperienza e i livelli crescenti e sempre più avanzati di queste lotte!!

Io credo che il nostro programma, che non è nè un programma di governo, nè della borghesia, nè un puro e semplice programma-somma di bisogni operai, perchè questo sarebbe del tutto insufficiente, riguarda anche la politica e ci sono tutti gli strumenti di mediazione del capitale, ci sono il governo, le banche, gli istituti pubblici e via dicendo.

Ebbene il nostro programma deve sì prevedere in primo luogo gli strumenti di ridistribuzione, chi paga la crisi, e non soltanto come richiesta centrale, ma come azione diretta, come organizzazione del movimento; deve anche in primo luogo essere una lotta per il controllo della realtà in cui viviamo, il controllo dalla fabbrica a tutte le strutture sociali; rivalutazione degli strumenti di democrazia diretta, rivalutazione degli strumenti di azione diretta in modo che il programma comprenda insieme ridistribuzione del reddito, delle risorse e controllo operaio e sociale di queste risorse.

Molte volte ognuno di noi si domanda «ma come abbiamo avuto quasi dieci anni di grandi lotte operaie con dei contenuti estremamente avanzati, con delle costruzioni di strumenti completamente nuovi, i consigli, i delegati, le assemblee, il controllo operaio sulle decisioni. Abbiamo avuto quasi dieci anni di avanzate elettorali delle sinistre e in questa situazione favorevole non siamo riusciti a costruire il partito rivoluzionario, il partito della sinistra fondato sulla sinistra operaia, come oggi c'è una sinistra operaia, capace di proporsi come strumento di guida dell'intera società.» Ebbene io vi dico, quando ci poniamo questa domanda e qualcuno ci dice come facciamo oggi che c'è la crisi così acuta che opera dentro di noi, che opera come strumento di divisione, di isolamento, di ricatto corporativo, diventa forse molto più difficile fare oggi quello che ieri non siamo riusciti a fare. Io credo che non sia così. Credo che forse quello che ci è fallito ieri proprio perchè in fondo noi pensavamo che le cose andassero per conto loro in una certa direzione. Ci sembrava di essere alla soglia del governo delle sinistre; ci sembrava immutato lo spazio nel quale si potevano migliorare le nostre condizioni con la nostra lotta. Ebbene io credo che oggi la nostra lotta diventa più difficile, che l'avversario attacca che ci sono tanti blocchi a vari livelli, proprio oggi appare più possibile, più realistica la costruzione del partito proprio perchè proprio e da queste difficoltà viene la risposta a queste difficoltà e dalla visuale complessiva di queste difficoltà dalla nostra capacità di unificarci di fronte a queste difficoltà che nasce oggi la possibilità della costruzione del partito rivoluzionario e del partito di sinistra.»

Soares soddisfatto per la tenuta del Psp Le destre hanno mancato il loro obiettivo

Le elezioni amministrative portoghesi hanno confermato un quadro di relativa stabilità politica nel paese - La strategia della tensione non è servita alla destra per guadagnare consensi - Buon risultato dei rivoluzionari e soprattutto del Pcp

Lisbona, 14

Il più soddisfatto è indubbiamente Soares. Il 33,28 per cento che il Partito socialista è riuscito a strappare in queste elezioni amministrative rappresenta senz'altro un successo per il governo, anche se uno scotto del 2 per cento circa è stato pagato rispetto alle elezioni politiche dell'aprile scorso. Ma è uno scotto ben piccolo, e Soares ha ragione di esserne soddisfatto, se messo in relazione alle previsioni della vigilia, quando la politica antipopolare di austerità e di repressione messa in atto dal governo monocolore poteva ben indurre a credere in una probabile disgregazione della base sociale del partito. Invece, come s'è detto, il Psp ha registrato una buona tenuta quasi ovunque nel paese, registrando anche qualche progresso nel sud, nell'Alentejo, dove i partiti di centro e di destra hanno spesso preferito ritirarsi per lasciare il posto ai socialisti, di fronte alla sicura vittoria del Pc che in queste regioni era ed è tuttora molto forte.

Anche i socialdemocratici e la destra cercano di cantare vittoria, e in effetti non si può dire che abbiano perso voti in misura significativa: ma il fatto è che per loro vale il discorso opposto a quello fatto per i socialisti. Essi si aspettavano infatti di rompere gli argini e di ottenere una vittoria vera, con un forte incremento di voti che consentisse loro di aprire in qualche modo (non esclusi i mezzi miliatri) una crisi politica o addirittura una crisi di regime. Hanno tentato di tutto per ottenere questo scopo, sfoderando tutte le classiche armi della strategia della tensione, dalle bombe agli attentati al populismo di bassa lega all'isteria anticomunista: ma i contadini del nord, che dovrebbero rappresentare la loro principale base sociale di massa, li hanno traditi disertando in gran numero i seggi elettorali.

Quello delle astensioni è stato infatti il fenomeno più appariscente di queste elezioni; solo il 65% degli elettori ha votato, contro il 92% di partecipanti al voto per le elezioni politiche dell'aprile. Ed è certo che si tratta il gran parte di contadini poco politicizzati che hanno voluto esprimere nel modo più semplice e diretto il loro rifiuto e la loro delusione per il sistema politico instauratori in Portogallo.

Infine, la sinistra. Ha colpito molto il buon successo realizzato dal «Fronte del popolo unito», cioè dall'alleanza stretta fra il Pcp di Alvaro Cunhal, il Mdp (Movimento democratico portoghese) e il Fsp (Fronte socialista popolare). Questi ultimi due movimenti in realtà non hanno mai avuto una presenza politica autonoma nel paese, presentandosi sempre o come fiancheggiatori del Pc oppure, in alcuni periodi, come membri di alleanza più composite insieme a varie forze della sinistra rivoluzionaria; ricordiamo il periodo precedente il 25 novembre 1975, quando Mdp e Fsp si riunirono con il Mes e altri gruppi della sinistra nel Fur (Fronte di unità rivoluzionaria). Oggi, a un anno da quell'esperienza, i due movimenti sono rientrati come fiancheggiatori del Pc, e la formazione unitaria che ne è risultata ha superato largamente, con il 17,7 per cento dei voti, il traguardo raggiunto dal Pc nelle politiche (per non parlare delle presidenziali, dove il candidato comunista era stato addirittura umiliato con meno dell'8 per cento dei voti). Ma si tratta pur sempre di un successo parziale, che favorisce certo Cunhal nella trattativa-scontro con il governo socialista ma non è sufficente a rimettere in discussione i rapporti di forza generali.

I gruppi di dinamizzazione e unità popolare (Gdup), che hanno raccolto al loro interno la maggior parte dei militanti rivoluzionari e avevano portato in giugno il loro candidato De Carvalho a un sorprendente 16 per cento, non hanno saputo questa volta fare altrettanto. La loro formazione elettorale, il Movimento di Unità popolare (Mup), non è andato al di là del 2,5 per cento: un risultato certo non disprezzabile rispetto alla situazione concreta, al contrario; ma pur sempre un risultato che denuncia l'incapacità di rappresentare un'alternativa politica complessiva e valida per le masse portoghesi.